



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 novembre 2011

# Rassegna Stampa del 07-11-2011

## PRIME PAGINE

07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
07/11/2011	<b>Italia Oggi Sette</b>	Prima pagina	...	2
07/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
07/11/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
07/11/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	5
07/11/2011	<b>Mattino</b>	Prima pagina	...	6
07/11/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	7
07/11/2011	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	8
07/11/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

07/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Governo sempre più in bilico - Maggioranza in ansia verso l'Aula. I sì per ora sono a "quota 310"	<i>Trocino Alessandro</i>	10
07/11/2011	<b>Mattino</b>	I fedelissimi: Silvio, se insisti a restare altri andranno via - Il Cavaliere tenta la mossa del rimpasto ma i fedelissimi lo incitano a lasciare	<i>Conti Marco</i>	12
07/11/2011	<b>Messaggero</b>	"La maggioranza non c'è più" - Berlusconi certo dei numeri ma Maroni: maggioranza finita	<i>Rizzi Fabrizio</i>	13
07/11/2011	<b>Repubblica</b>	Il disincanto della democrazia - Anche la democrazia colpita dalla crisi a livello record chi non ha più fiducia	<i>Diamanti Ilvo</i>	14
07/11/2011	<b>Stampa</b>	I rischi dell'agonia prolungata	<i>Sorgi Marcello</i>	16
07/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Tutte le spine dell'emergenza	<i>Panbianco Angelo</i>	17
07/11/2011	<b>Messaggero</b>	La spinta finale dei mercati	<i>Sabbatucci Giovanni</i>	18
07/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il Pd: pronti alla mozione di sfiducia	<i>Garibaldi Andrea</i>	19
07/11/2011	<b>Unita'</b>	Opposizioni al premier: dimissioni o sfiducia. Pronta la mozione	<i>S.C.</i>	21

## CORTE DEI CONTI

07/11/2011	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Partecipate "blindate" sui servizi	<i>Barbiero Alberto</i>	22
05/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Per molte norme inevitabile la "tagliola" inammissibilità	<i>Pesole Dino</i>	23
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Piccoli passi verso il fisco leggero	<i>Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni</i>	25
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Istat fuori dal blocco ma i dubbi restano	<i>Bertagna Gianluca</i>	27
05/11/2011	<b>Gazzetta di Reggio</b>	L'ex direttore dell'azienda speciale dovrà risarcire	...	28
05/11/2011	<b>Latina Oggi</b>	Una sentenza da cronaca nazionale	<i>A.S.</i>	29
06/11/2011	<b>Latina Oggi</b>	Corsi truffa coi soldi della Regione, condannati	...	30

## PARLAMENTO

07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	La sessione di bilancio monopolizza le Camere	<i>R. Tu.</i>	31
------------	--------------------	-----------------------------------------------	---------------	----

## GOVERNO E P.A.

07/11/2011	<b>Messaggero</b>	Legge di stabilità a rischio slittamento	...	32
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista ad Antonio Gentile - "Più attenzione alle esigenze locali"	<i>Reggio Rosalba</i>	33
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Dieci anni di federalismo ma lo Stato recupera spazi	<i>Bruno Eugenio</i>	34
06/11/2011	<b>Avvenire</b>	La legge c'è ma la difesa del suolo è allo sbando	<i>Viana Paolo</i>	36
07/11/2011	<b>Unita'</b>	Lacrime di coccodrillo i tagli più drastici colpiscono il territorio	<i>Bufalini Jolanda</i>	38
07/11/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Meno tasse a chi investe in opere pubbliche	...	39
07/11/2011	<b>Italia Oggi Sette</b>	Micro imprese, credito agevolato	<i>Pagamici Bruno</i>	40
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Doppia mossa contro la burocrazia - La nuova vita delle zone a burocrazia zero	<i>Barbieri Francesca</i>	42
07/11/2011	<b>Italia Oggi Sette</b>	L'anno accademico all'insegna del vecchio - Il vecchio che avanza - Parte all'insegna del vecchio il nuovo anno delle università	<i>Pacelli Benedetta</i>	44

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/11/2011	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Il punto - Globalizzazione: il volto è amaro. Ma ci aiuta ancora - Globalizzazione. Ci può aiutare ancora	<i>Daveri Francesco</i>	46
07/11/2011	<b>Tempo</b>	Martino: scenario da incubo dell'economia - Uno scenario da incubo sull'economia mondiale	<i>Martino Antonio</i>	47
07/11/2011	<b>Stampa</b>	I mercati chiedono serietà	<i>Guerrera Francesco</i>	49
07/11/2011	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Flop infrastrutture le Grandi Opere crollano del 10,8% - Le grandi opere rimaste sulla lavagna	<i>Riva Massimo</i>	51
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	In Italia misure disorganiche per agevolare gli investimenti	<i>Gaiani Luca</i>	52
07/11/2011	<b>Messaggero</b>	L'Italia sorvegliata speciale va alla prova dei mercati	<i>Lama Rossella</i>	54
07/11/2011	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Intervista ad Andrea Monorchio - Monorchio "Tre mosse per dimezzare il debito"	<i>Panara Marco</i>	55
07/11/2011	<b>Messaggero</b>	Intervista a Edward Altman - Altman: "Paese paralizzato inevitabile un controllo esterno"	<i>Guaita Anna</i>	57

07/11/2011	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Intervista a Franco Bassanini - Cassa Depositi. Niente banche. "Pensiamo di più alle imprese" - Bassanini. Aiuti alle banche? Meglio alle piccole imprese	<i>Puato Alessandra</i>	<b>58</b>
07/11/2011	<b>Repubblica</b>	E si pensa alle riserve auree italiane per soccorrere le nostre banche	<i>Petrini Roberto</i>	<b>60</b>
07/11/2011	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Consob. Vegas: "In Borsa meno potere alle lobby"	<i>Puato Alessandra</i>	<b>62</b>

## **UNIONE EUROPEA**

07/11/2011	<b>Messaggero</b>	La resa di Papandreu: unità nazionale, poi il voto - Grecia, accordo tra i partiti governo di unità nazionale	<i>Papathanasiou Marilia</i>	<b>64</b>
07/11/2011	<b>Repubblica</b>	Piano per salvare l'euro con l'oro tedesco	<i>Tarquini Andrea</i>	<b>66</b>

## **GIUSTIZIA**

07/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Sulle competenze quasi mille ricorsi	<i>Cherchi Antonello</i>	<b>67</b>
07/11/2011	<b>Italia Oggi Sette</b>	Il contenzioso tributario accorcia le distanze con la giustizia civile	<i>Nicola Mauro</i>	<b>68</b>
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Il giudice civile sospende lo swap	<i>Gaudiello Domenico</i>	<b>70</b>
07/11/2011	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Niente favoreggiamento sul lavoro	<i>Monea Aldo</i>	<b>71</b>

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Lunedì 7 Novembre 2011 €1,50\* In Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.



Con "Il Sole 24 ORE" in edicola €1,50\*... con "Il Sole 24 ORE" in edicola €1,50\*...

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA in A.P. - D.L. 383/2005 Anno 147 - con L. 66/2005 art. 1, L. 1.1.2008 Milano Numero 305

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Cedolare secca, Irpef, Ires: tutte le regole sugli acconti

IL FORUM Invia un quesito agli esperti del Sole 24 Ore

TELEFISCO Le video-relazioni con i crediti per la formazione

LE MISURE IN PARLAMENTO

L'ultima chance giocando a carte scoperte

di Fabrizio Forquet

La politica ha le sue leggi. Ineluttabili. Tra queste ce n'è una che riguarda l'inerzia...

È la malattia di cui Silvio Berlusconi aveva annunciato, oltre un quindicennio fa, il superamento per una nuova era di decisionismo in politica...

Prima la scelta conservativa del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (che pare in una prima fase aveva avuto il merito di tenere in carteggiata il Paese)...

È la cronaca ancora di questi giorni. Tra oggi e domani dovrebbe arrivare in Parlamento il testo del maxi-emendamento predisposto dal Governo...

Rispetto alla lettera inviata a Bruxelles, infatti, mancano i due punti più qualificanti. E soprattutto gli atti in Europa e sui mercati.

Continua > pagina 9

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

Metà delle imprese paga più tasse

Nel maxi-emendamento giochi aperti sulla riduzione del carico tributario

Fisco più pesante per un'azienda su due. Quasi zoomila Spa e Srl hanno versato una quota più alta di imposte rispetto all'anno precedente...

Le attese per un alleggerimento del prelievo sono ora rivolte al maxi-emendamento del Governo alla legge di stabilità...

DELL'OSTE E PARENTE > pagina 3

LE ANALISI DEL SOLE

Agevolazioni e premi per chi cresce

di Ceppellini & Lugano > pagina 3

Investimenti esteri: l'Italia è fuori rotta

di Giorgio Barba Navaretti > pagina 38

Il peso di imposte e contributi

LA PRESSIONE



IL TAX RATE

Nel corso del 2010 per ogni 100 euro di utili la mano del Fisco ne ha prelevati 34,70

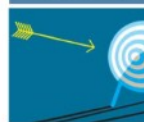
34,7%

Il dizionario

Dall'Trap alle «reti» l'abc del prelievo sulle aziende

> pagina 4

LE PIÙ COLPITE



AZIENDE DI MEDIA DIMENSIONE

Il prelievo è più alto nelle società di capitali con un fatturato da 10 a 50 milioni di euro

37,7%

Le Borse

Come orientarsi nei listini europei

Plutino > pagina 13

I SERVIZI



ALBERGHI E RISTORAZIONE

La pressione tributaria sulle società del settore è arrivata a toccare la quota del 45,8%

+1,5%

SABATO IN EDICOLA

«Sos Casa» per ridurre le spese sull'abitazione

> pagina 13

I «PICCOLI»



LA CRESCITA

Il tax rate è aumentato anche per le imprese che occupano fino a 15 dipendenti

+4,9%

Lo Statuto per le imprese e il piano di crescita del Governo puntano alla riduzione degli oneri

Doppia mossa contro la burocrazia

Semplificazioni per partecipare agli appalti e per l'avvio di attività

Nuove misure all'insegna della semplificazione. Già in vigore o in dirittura d'arrivo. Dallo Statuto per le imprese...

l'accesso alle gare di appalto o il venir meno dell'obbligo di presentare alle amministrazioni pubbliche documenti già presentati al registro delle imprese...

CREDITO

Banca del Sud, a gennaio aprono le prime 250 sedi

Reggio > pagina 6

Zone a burocrazia zero in tutto il territorio nazionale e certificazione dei crediti della Pa sono invece i due piatti forte del pacchetto...

Servizi > pagina 7

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel.

MONDO & MERCATI ERNST & YOUNG Il club dei 25 Paesi con i Pil più dinamici

ECONOMIA & IMPRESE PMI Tris di strumenti per lo sviluppo

AFFARI PRIVATI SANITÀ La farmacia amplia i servizi

NORME & TRIBUTI RIVALUTAZIONI Doppia opzione per i contribuenti

domus Quattro progetti di architettura estrema

• Anno 21 - Numero 264 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 7 Novembre 2011 •

• NELL'INSERTO: FINANZIAMENTI ALLE PMI, LE OPPORTUNITÀ DEI BANDI UE E REGIONALI



\* con guida al nuovo processo civile speciale € 5,00 in più con «Cartelle di pagamento guida ai servizi» € 7,90 in più con guida «La revisione di fine attività» € 6,00 in più con guida «La responsabilità penale d'impresa» € 5,80 in più con «Atto delle banche leader 2011» € 1,30 in più.

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

## Il fisco gioca sempre in casa

*Cambiano le regole del contenzioso, e sempre a favore dell'Erario: così nella mediazione obbligatoria le Entrate sono parte in causa e giudice*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

Al fisco non piace perdere. Ed è forse per questo che le numerose modifiche che hanno interessato il processo tributario varate apparentemente solo per razionalizzare il contenzioso sono attraversate da un sottile filo rosso: creare le migliori condizioni possibili per far vincere sempre le ragioni dell'Erario. Basti pensare all'istituto del «reclamo e della mediazione», introdotto con la manovra di luglio che, a decorrere dal 1° aprile 2012, sarà obbligatorio per controversie di valore inferiore a 20 mila euro. L'ambiguità è evidente già nel nome scelto: si parla infatti di «mediazione» quando è solo una delle parti in gioco, l'Amministrazione finanziaria, a decidere sulla bontà delle proposte del contribuente. Inoltre, si costringe il contribuente a scoprire sin da subito tutte le sue carte, mentre l'Agenzia delle entrate avrà tutto l'agio possibile qualora non intendesse accogliere il reclamo, né l'eventuale proposta di mediazione. Inoltre sono state riscritte le disposizioni per le incompatibilità dei giudici tributari, espellendo i professionisti che svolgono altre attività di consulenza e/o tenuta di scritture contabili, anche in via non continuativa.

Con il rischio di una riduzione di organico significativa, proprio mentre stanno partendo gli accertamenti esecutivi (dal 1° ottobre 2011) che, di fatto, faranno crescere le richieste di sospensive giudiziali e la necessità di dare risposte ai contribuenti in tempi brevi.

Tra le altre modifiche apportate dalle manovre estive che graveranno sulle tasche dei contribuenti, l'obbligo di deposito della nota di iscrizione a ruolo e gli incrementi dei tributi dovuti per accedere al contenzioso con l'introduzione del cosiddetto contributo unificato per scaglionare che va a sostituire le marche da bollo.

Non è mancata una nuova sanatoria per le liti pendenti, che riprende in larga parte quella contenuta nella legge n. 289/2002. Stavolta è previsto che le somme dovute debbono versarsi entro il 30/11/2011 in unica soluzione.

Infine, è stato introdotto l'obbligo di inserire l'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) e il numero di fax del difensore tecnico nel ricorso, in modo tale da rendere meno dispendioso il procedimento delle comunicazioni-notifiche tra le commissioni tributarie, i contribuenti e i professionisti incaricati per la difesa. Una novità che sembra preludere al processo tributario telematico, già operativo in via sperimentale in alcune regioni.

—© Riproduzione riservata—

### IN EVIDENZA



\*\*\*  
**Primo piano/1** - Pagamenti lenti, pmi in attesa di un fondo da 10 mld dalla Cassa depositi e prestiti

Sequi a pag. 7

**Primo piano/2** - Credito agevolato per micro, piccole e medie imprese. Approvato lo Statuto che definisce i diritti fondamentali delle aziende

Pugamici a pag. 8



**Primo piano/3** - I mediatori fioriscono al Sud, ma si litiga al Nord. La contraddizione emerge confrontando i dati del Mingiustizia con quelli di Unioncamere

Ventura a pag. 9

**Fisco** - L'obbligo di allegare la certificazione Isee alle istanze di dilazione dei ruoli al vaglio delle commissioni tributarie

Bongi a pag. 10

**Impresa** - Fondi per la ricerca a passo di lumaca: procedure complesse e lunghe

Lenzi a pag. 16

**Documenti** - Il testo dello Statuto delle imprese

www.italiaoggi.it/docio7



Attilio Befera

### IO Lavoro

Il nuovo anno delle università all'insegna del vecchio

da pag. 49

### Avvocati Oggi

Fisco unico Ue  
Opportunità per i maggiori studi legali d'affari

da pag. 29

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi Loreto (AN)

Serie A Poker del Milan Super Robinho Risultati, servizi, commenti da pagina 42 a pagina 45

Oggi su CorrierEconomia

Costi e consigli Polizze vita C'è da fidarsi? R. Bagnoli e F. Monti nell'inserto

L'iniziativa Maestri del pensiero L'Appello di Sturzo Da giovedì a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

menghi www.menghishoes.com

TRE STRADE POSSIBILI NELL'INCERTEZZA

TUTTE LE SPINE DELL'EMERGENZA

di ANGELO PANEBIANCO

Come è inevitabile in un Paese che era e resta (e resterà) profondamente diviso, le interpretazioni sul come e il perché siamo piombati nella più grave crisi della nostra storia recente variano a seconda dei punti di vista e delle preferenze politiche. C'è chi punta il dito soprattutto sulla inadeguatezza e la perdita di credibilità del governo Berlusconi e chi, all'opposto, imputa la responsabilità della crisi alla volontà dei partner europei più forti di scaricare sull'Italia le loro difficoltà e inadempienze. Non solo entrambe le interpretazioni sono vere ma si completano a vicenda. Nel più rigoroso rispetto del copione: se ti indebolisci troppo, se perdi credibilità, gli altri addosseranno a te tutte le responsabilità, anche quelle che non hai. Il passaggio decisivo si è verificato quando Berlusconi, non riuscendo a piegare le resistenze interne al governo, ha rinunciato a varare il tanto promesso decreto sullo «stipendio». Ciò ha chiarito definitivamente al Paese e al resto del mondo che la sua leadership era esausta, ha segnalato quanto fosse ormai ai minimi termini la sua capacità di mantenere gli impegni presi. È il resto del mondo, durante la riunione del G20, ha presentato all'Italia il conto. Come, secondo le indiscrezioni raccolte dal Corriere, Gianni Letta avrebbe detto a Berlusconi, con il G20 tutto è definitivamente cambiato. Sia questione di ore, giorni o settimane, il governo Berlusconi non può più reggere.

Come e con cosa sostituirlo? C'è una strada che, idealmente, dovrebbe essere percorsa al fine di mettere in sicurezza il Paese. E poi c'è la strada che la politica imbroccherà realmente. È da sperare che lo scarto, il divario, fra la strada ideale (quella che occorrerebbe percorrere) e la strada reale (quella che la politica effettivamente sceglierà) non risulti alla fine troppo grande. Ciò che

bisognerebbe fare è (ma solo a parole) semplice. Occorrerebbe un governo capace di attuare in breve tempo le riforme pro crescita che l'Europa (con la famosa lettera della Bce) ci ha chiesto di fare, un governo capace di allentare la pressione dei mercati, di portarci fuori dalla attuale condizione di emergenza, di mettere in sicurezza i conti e rilanciare lo sviluppo. Un governo fatto da chi? E con quale sostegno parlamentare? Un governo fatto da chi ci sta, da chi è disposto a impegnarsi nella politica impopolare (molto impopolare: si pensi al tema pensioni) necessaria per superare l'emergenza. Un governo siffatto, per essere credibile, dovrebbe godere di ampio sostegno parlamentare. Le forze politiche dovrebbero riconoscere che in una situazione di emergenza l'unica cosa che conta è venire fuori prima possibile. Ciascun partito rilevante dovrebbe rinunciare a qualcosa: per esempio, sia la Lega di Bossi sia il Pd di Bersani dovrebbero rinunciare alla difesa di posizioni che sono molto sentite e stremamente difese da segmenti importanti delle loro basi elettorali (il Pd e l'Udc, almeno a parole, sono assai più aperti verso le richieste della Bce).

Un governo siffatto dovrebbe essere a termine, attuare solo i provvedimenti richiesti dall'Europa, e tenersi invece alla larga da tutti altri temi su cui il conflitto sarebbe inevitabile (come la questione della legge elettorale). È possibile oggi un tale governo? Possibile lo è (tutto è possibile). Ma, temo, non è molto probabile. Perché? Perché quel governo potrebbe nascere solo se le forze politiche fossero disposte a mettere da parte le ragioni, tutt'altro che effimere o superficiali, delle loro profonde divisioni e reciproche avversioni, se fossero disposte a vivere, per qualche mese, in una sorta di limbo, a mettere fra parentesi la politica.

CONTINUA A PAGINA 34

L'Italia e il maltempo

Il sindaco di Genova: soffrirò sempre per le vittime, ma non lascio. Fiumi in piena, famiglie evacuate



Il ponte crollato in Val Pellice: travolto dalla violenza delle acque, è stato spezzato in due

Crolla un ponte, ansia per il Po Un morto e due dispersi al Sud

Un ponte crollato a Torre Pellice, nel Torinese, due persone disperse a Matera dopo che la loro auto è stata travolta da un torrente, un uomo schiacciato da un albero a Napoli. Mentre a Genova si continua a scavare, l'emergenza maltempo taglia l'Italia da Nord a Sud. Il sindaco del capoluogo ligure Marta Vincenzi replica alle critiche: «Soffrirò sempre per le vittime, ma non lascio». Ora l'attenzione è concentrata in particolare sul Po e Torino. Il sindaco Fassino raccomanda ai cittadini: restate a casa. Oggi scuole chiuse.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Noi e la natura

ACQUA ALLA GOLA COSCIENZE SPORCHE

di CLAUDIO MAGRIS

Ci sono momenti in cui la realtà costringe a prendere alla lettera le metafore, spesso con effetti assai spiacevoli. Mettere con le spalle al muro un avversario in una discussione, diceva Karl Kraus, può finire prima o dopo per portarlo al muro di un'esecuzione.

CONTINUA A PAGINA 9

L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Anche Gabriella Carlucci passa dal Pdl all'Udc

Governo sempre più in bilico

Nuova uscita. Maroni: inutile accanirsi. Il premier: ho i numeri

Giannelli



Formule politiche e probabilità

Dalla guida tecnica alle urne I cinque scenari della crisi

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 17

Nel Nordest

«Noi Piccoli compriamo Bot e Btp»

di DARIO DI VICO

Nordest ieri è stata la domenica del passaparola per salvare l'Italia. L'idea lanciata dall'imprenditore Giuliano Melani di «comprarci il debito» è piaciuta e sono partite già due iniziative di raccolta adesioni. Il promotore della prima è un imprenditore di Oderzo, Giuseppe Covre, conosciuto in tutto il Veneto come Bepi. Ex parlamentare leghista ed ex sindaco della sua città, Covre con una lettera pubblicata ieri sul Corriere ha fatto sapere che oggi investirà 20 mila euro in titoli del Tesoro italiano.

CONTINUA A PAGINA 18

Il governo è sempre più in bilico. In attesa del voto di domani sul Rendiconto dello Stato, nuova defezione nella maggioranza: anche Gabriella Carlucci lascia il Pdl e passa all'Udc. Maroni: inutile accanirsi. Ma il presidente del Consiglio insiste: «Sono certo di avere i numeri, dopo di me c'è solo il voto. Vado avanti». L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Il segretario del Pdl, Alfano: «Ogni altro governo è un ribaltone».

DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Intesa sul voto, Papandreou se ne va In Grecia un accordo per l'unità nazionale

di ANTONIO FERRARI

In Grecia un governo di unità nazionale. Il premier Papandreou lascia. Il nuovo esecutivo nasce in accordo con l'opposizione di centrodestra. Le elezioni si svolgeranno nei primi mesi del prossimo anno. Si cercherà così di salvare il Paese dalla bancarotta.

A PAGINA 21

Misure

Le cessioni nel piano della crescita

di MARIO SENSINI

A PAGINA 19

Quali riforme

Le colpe di Berlusconi e i tanti gattopardi

di PIERO OSTELLINO

Vogliamo, almeno noi dei giornali — dato che non lo si può chiedere ai politici che fanno il loro mestiere — smetterla di prendere per i fondelli gli italiani e dire come stanno le cose? Si reclama da più parti che Berlusconi se ne vada. Sarebbe internazionalmente e internamente poco credibile per le sue frequentazioni serali. Balle. Berlusconi se ne dovrebbe andare in quanto, a essere benevoli, non è stato capace di fare le riforme che lui stesso aveva promesso e, a essere maliziosi, in quanto non le ha fatte perché neppure lui ci credeva e le voleva fare.

CONTINUA A PAGINA 34

Milano Si apre la portiera di un'auto in divieto di sosta, cade sotto al tram Morire in bici a 12 anni, tornando a casa

Aveva dodici anni, Giacomo, e stava tornando a casa in bicicletta. È morto sotto le ruote di un tram, cercando di evitare la portiera aperta di un'auto in divieto di sosta. Un dramma che si è consumato in un attimo, sabato sera a Milano, proprio mentre la mamma del bambino stava andando a cercarlo: lei era a metà strada quando ha alzato gli occhi e ha visto il tram piantato sui binari. Giacomo era andato in oratorio con i compagni di classe. Fino alle 9 di sera. Poi il ritorno verso casa in sella alla sua mountain bike.

A PAGINA 27

Nuova unità segreta

Gli 007 della Cia mettono Twitter sotto controllo

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 22

L'avvelenatrice di Locrì

Pillole e infusi Le mille ricette dell'odio di coppia

di DONATO CARRISI

A PAGINA 25

AMERICANI Montagne LE ALPI DI WALTER BONATTI Tre Cime di Lavaredo, Grigne, Grivola, Monte Bianco, Val Masino, Cervino. Montagne Calendario SPECIALE BONATTI IN REGALO LA CARTINA E LO SPECIALE OUTDOOR NEVE

MONDADORI Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me. Il nuovo libro di FEDERICO RAMPINI Alla mia Sinistra



La ricerca Controordinare il "brainstorming" non funziona ANGELO AQUARO



Gli spettacoli Ronnie Wood: noi Rolling Stones eravamo i veri punk GIUSEPPE VIDEI



Lo sport Milan indiolato Lazio e Udinese sole in vetta I SERVIZI NELLO SPORT



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

lun 07 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 43 € 1,00 in Italia

CON "L'AUDACE BONELLI" € 10,90

lunedì 7 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982923. SPED. ABBL. POST. 4/11. LEGGE 65/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.N. 15; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO LIST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI' FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 2,00

La Lega verso il "rompete le righe". Continua la fuga dal Pdl, se ne va anche la Carlucci. Bersani: si alla mozione di sfiducia Maroni: inutile accanirsi, è finita "La maggioranza non c'è più". Berlusconi resiste: ho i numeri, vado avanti

ROMA — «La maggioranza non c'è più ed è inutile accanirsi». La sentenza lapidaria è del ministro dell'Interno Maroni. Il presidente del Consiglio continua a ripetere: «Ho i numeri, vado avanti». Ma nella Lega ormai la linea è quella del "liberi tutti". Continua l'emorragia di parlamentari del Pdl: anche Gabriella Carlucci passa all'Udc. E Bersani annuncia: «Le opposizioni stanno ragionando su una mozione di sfiducia».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

R2 La rincorsa di Obama un anno per risorgere

FEDERICO RAMPINI VITTORIO ZUCCONI



SEMBRÒ l'avvento di una Nuova Era, ma di quel tempo che pareva infinito non rimane che un anno. Barack Hussein Obama è oggi il più celebre "precario" del mondo con un contratto in scadenza fra un anno esatto, martedì 6 novembre 2012, e scarse probabilità di riassunzione. L'Obama che abbiamo visto lavorare, ondeggiare ed esitare come presidente degli Stati Uniti dal 21 gennaio di tre anni or sono non sarà rieletto, neppure di fronte ad avversari repubblicani che si annunciano tutti assai mediocri. L'uomo che ha voluto essere tutti, un giorno un po' Kennedy e un altro un po' Bush, in un discorso un po' Reagan e in un altro un po' Clinton, che per più di mille giorni ha cercato il proprio personaggio senza mai riuscire a trovarlo, deve, nei 365 giorni che gli rimangono prima del voto, finalmente uscire dal bozzolo di incertezza nel quale si è chiuso e maturare. Come in un antico, e già popolarissimo show televisivo americano, la domanda che il suo elettorato confuso, indifferente e disamorato si pone per mobilitarsi ancora è: vuole per cortesia il vero Barack Obama alzarsi?

Fiumi di fango a Matera, due dispersi

Paura per il Po in piena, Torino assediata Maltempo anche al Sud, un morto a Napoli



La piena della Dora Baltea, in Piemonte

SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 17

Il retroscena

Alfano e Letta: "Silvio salì al Colle e dimettiti"

FRANCESCO BEI

«SILVIO è finita». Dopo un pomeriggio passato a Palazzo Grazioli con Alfano, Letta e i capi gruppo del Pdl, il Cavaliere è sul punto di mollare. SEGUE A PAGINA 3

MAPPE

Il disincanto della democrazia

ILVO DIAMANTI

NEL Paese si percepisce un diffuso disincanto politico. Investe non solo i partiti e i loro leader, ma anche le istituzioni dello Stato. SEGUE A PAGINA 9

Il francese Juppé rilancia l'allarme. Grecia: Papandreu lascia "L'Europa vigilerà sulle riforme italiane"

QUEI FINTI ROBINHOOD

TITO BOERI

D'AVENERDI l'Italia fa parte della lista ristretta di Paesi le cui politiche sono soggette alle verifiche trimestrali del Fondo Monetario Internazionale. SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — «L'Italia ha un problema di credibilità. Bisognerà assicurarsi che le riforme siano fatte». È il severo giudizio del ministro degli Esteri francese, Alain Juppé. E Berlusconi prova a parare il colpo: «Posso fermare la tutela Fmi quando voglio». Intanto in Grecia Papandreu si è arreso: entro una settimana si insedierà un nuovo governo di coalizione. SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

SINDACO VINCENZI LEI È INADEGUATA

FRANCESCO MERLO

SE il sindaco di Genova Marta Vincenzi avesse ordinato la chiusura delle scuole non ci sarebbero stati quattro morti. Sarebbero salve sia le mamme sia le bambine. Perché dunque la signora non si calma e non riconosce l'errore invece di sostenere che l'allarme della Protezione Civile non doveva essere preso sul serio? SEGUE A PAGINA 14

L'AUDACE BONELLI. LA STORIA DEL FUMETTO ITALIANO. IN EDICOLA la Repubblica L'Espresso

Il caso 2012, galline libere meno uova, più buone

JENNER MELETTI

MELDOLA (Forlì) A DIRETTIVA 74 del Consiglio europeo, approvata non ieri l'altro ma nel luglio 1999 «per la protezione e il benessere delle galline ovaiole», è precisa: dal primo gennaio 2012 tutte le ovaiole d'Europa - 49 milioni solo in Italia - debbono essere tolte dalle gabbie. Ma la liberazione deve attendere. SEGUE A PAGINA 22

Parla un "Navy Seal" "Cosi' uccisi Bin Laden"



A PAGINA 19

ERNESTO ASSANTE

L'ATTESA, durata 4 anni, sta per terminare: Adriano Celentano sta per pubblicare un nuovo album, come fa puntualmente ogni qualvolta ha qualcosa da dire, dal 1960, anno di pubblicazione del suo primo 33 giri, con Giulio Libano e la sua orchestra. Uscirà il 29 novembre, prodotto dal Clan Celentano e distribuito da Universal Music e si intitolerà Facciamo finta che sia vero. SEGUE A PAGINA 51

R2 Tra rock e impegno il ritorno di Celentano

PIERRE LEMAITRE ALEX THRILLER. "Avrete la stessa sorpresa di quegli uomini che scoprono che non era il sole a girare intorno alla terra, ma il contrario." NICCOLÒ AMMANITI



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

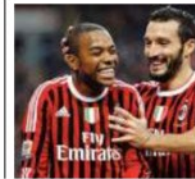
LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 307 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Addio al cavallo imbattibile**  
Il re degli ostacoli muore in diretta  
Hickstead, campione olimpico è crollato a terra a Verona davanti a migliaia di spettatori  
**Giorgio Viberi** A PAGINA 52



**Intervista con Montezemolo**  
«O la terza auto o addio Formula 1»  
Il presidente della Ferrari: servono più test e meno aerodinamica  
L'anno prossimo con Alonso e Massa  
**Stefano Mancini** A PAGINA 50



**Niente match per maltempo**  
Napoli-Juventus rinvio e polemiche  
Le due società non trovano l'accordo sulla data per il recupero della gara Milan ok, Lazio e Udinese in testa  
DA PAGINA 43 A PAGINA 49

Anche la Carlucci lascia il Pdl. L'opposizione: pronti alla sfiducia. In Grecia via libera a un governo di unità nazionale

## Maroni: la maggioranza non c'è

“Inutile accanirsi”. Ma Berlusconi non molla: “Abbiamo i numeri”

### I RISCHI DELLAGONIA PROLUNGATA

MARCELLO SORGI

I cittadini che - sentendo da giorni suonare le campane a morto per il governo e vedendo allungarsi la fila dei dissidenti che chiedono a Berlusconi di farsi da parte - si aspettavano legittimamente la crisi per domani, in occasione della prima votazione parlamentare alla Camera, resteranno delusi a sapere che anche stavolta la caduta del Cavaliere potrebbe essere rinviata: se ne riparerà, probabilmente, a metà mese.

CONTINUA A PAGINA 33

### I MERCATI CHIEDONO SERIETÀ

FRANCESCO GUERRERA

È bello essere europei la notte del 31 dicembre del 2001. Io ero nella piazza principale di Maastricht, infreddolito ed emozionato, ad aspettare la «nascita» dell'euro con migliaia di altri concittadini d'Europa.

Dopo anni di preparazione, la moneta unica di un continente che aveva combattuto innumerevoli guerre contro se stesso era pronta.

CONTINUA A PAGINA 33

### INTERVISTA

#### Letta: il fisco è la priorità

L'ex ministro risponde ai 12 quesiti di Ricolfi

**Carlo Bertini** A PAGINA 5

«È inutile accanirsi, la maggioranza non c'è». Roberto Maroni manda un messaggio chiaro a Berlusconi e aggiunge: «Meglio andare al voto in gennaio». Ma il premier non molla: «Abbiamo i numeri». Anche se, proprio ieri, ha dovuto incassare un altro abbandono: quello di Gabriella Carlucci che ha lasciato il Pdl per l'Udc. DA PAG. 2 A PAG. 9

### SCONTRO CON IL FONDO MONETARIO

#### “Controlli sulle riforme italiane” Il premier: li abbiamo chiesti noi

Lagarde insiste su privatizzazioni e pubblico impiego  
Palazzo Chigi: le verifiche riguardano soltanto i conti

**Maurizio Molinari** A PAGINA 7

### ALLERTA NOTTURNA LUNGO IL FIUME DA TORINO ALL'EMILIA. UN MORTO A NAPOLI, DUE DISPERSI A MATERA

## La grande piena del Po, tra timore e curiosità



Il Po esonda ai Murazzi: i torinesi osservano preoccupati il livello del fiume **Chiarelli, Raffa, Rossi, Salvati e Tropeano** DA PAG. 10 A PAG. 13

### QUELLA FOLLA SUGLI ARGINI “È MEGLIO DEL CINEMA”

Fassino invita «tutti a non uscire di casa» ma sui ponti c'è

PIERANGELO SAPEGNO TORINO

chi fa la coda in auto: «È uno scenario affascinante». A PAG. 15

### Bloccati sul Bianco L'odissea degli alpinisti senza viveri da 5 giorni



Elicottero vola verso il Bianco

Da cinque giorni una scalatrice francese e la sua guida sono bloccati in una buca sul Monte Bianco senza viveri, al gelo e al vento. Nessuno sembra riuscire a raggiungerli. Le squadre sono pronte in attesa di una schiarita, ma per Charlotte Demetz, 44 anni, e Olivier Sourzac, 47, si fa sempre più dura. Secondo gli esperti nessuno può resistere in quelle condizioni.

**Marco Accossato** PAG. 16 E 17

### IL FRATELLO

#### “Troppi rischi per salvare Olivier”

Volevo provare ma dal rifugio siamo riusciti a risalire per 200 o 300 metri, poi abbiamo desistito, non si vedeva nulla

**Enrico Martinet** A PAGINA 21

## La madre di Chiara Poggi: voglio solo giustizia

Io sono la mamma. Aspetto ancora che qualcuno mi dica chi ha ucciso mia figlia, una ragazza solare che sapeva solo farsi volere bene. La speranza non mi è mai mancata, nemmeno un giorno



Chiara Poggi uccisa nel 2007  
**Giovanna Trinchella** È L'INTERVISTA DI **Fabio Poletti** ALLE PAGINE 16 E 17

Da quei giorni non ho più incontrato Alberto Stasi. Non ritengo che sia opportuno. E comunque lui non me lo ha mai chiesto

**ITALGEST**  
Costa Azzurra  
CONFINO MONTECARLO  
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!  
**€ 465.000**  
TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

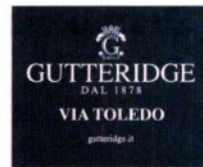
C'è sempre una prima volta... per una vacanza tutta nuova.  
**PleinAir**  
PAmarket  
www.pleinair.it  
Due riviste insieme - 4,50 euro





IL MATTINO DEL LUNEDI

PRIMA EDIZIONE



7 novembre 2011 Lunedi

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 303

Nubifragio: albero sull'auto, muore uomo a Pozzuoli
Napoli, il maltempo uccide
salta il match con la Juve

Due dispersi anche a Matera
Genova, il sindaco Vincenzi:
quelle vittime sulla mia coscienza

Pesante il bilancio del nubifragio abbattuto
ieri sulle zone costiere del napoletano:
paesi inondati, decine di famiglie evacuate
e una vittima. A Pozzuoli, un pino è caduto
sull'auto di un 64enne, Domenico Conte,
che è rimasto schiacciato (nella foto). Decine
gli automobilisti bloccati e tratti in salvo,
cittadini intrappolati nelle loro case,
strade allagate ovunque. Rinvia dalla Prefettura
la partita Napoli-Juventus in programma
alle 20.45. Obiettivo: tutelare l'incolumità
dei tifosi. E scoppia la polemica. De Laurentiis
approva, la Juve: si doveva giocare. A Genova,
intanto, il sindaco Vincenzi ammette: «Porterò
per sempre le vittime di questo disastro sulla
mia coscienza».

> Di Fiore, Taormina e servizi da pag. 2 a 5

L'intervista

Il prefetto: troppi i rischi per i tifosi con i tunnel allagati

Paolo Russo

«La decisione di rinviare la partita è stata presa dopo un'attenta analisi da parte di tutti sugli effettivi rischi che poteva comportare lo svolgimento di un avvenimento sportivo così atteso e così seguito da decine di migliaia di tifosi...». Queste le motivazioni del prefetto di Napoli, Andrea De Martino, al Mattino: «I rischi? Ad esempio, i cinque sottopassi di Fuorigrotta chiusi per allagamento» (...).

> A pag. 3



Il Po fa paura
da Torino
fino all'Emilia

Scuole chiuse oggi in molti comuni del Piemonte, quasi tutti quelli nella provincia di Torino. E non ci saranno lezioni neppure negli atenei del capoluogo piemontese, dove ieri sono stati chiusi tre ponti nel centro, lambiti dalla Dora Riparia sempre più minacciosa, ed evacuato un reparto dell'ospedale Amedeo di Savoia, vicino allo stesso corso d'acqua. Nella notte è prevista la piena del Po tra Moncalieri e Torino: il suo livello è già salito di oltre cinque metri e si moltiplicano le misure di prevenzione. Il maltempo, dunque, spaventa ancora in Piemonte dopo tre giorni di piogge intense, ma le previsioni lasciano ben sperare: l'intensità delle precipitazioni dovrebbe attenuarsi e, contemporaneamente, la quota della neve continuerà ad abbassarsi dopo essere già scesa ieri a 1.800-2.000 metri.

> Cirillo e servizi alle pagg. 4 e 5

Domani voto sul rendiconto, Berlusconi garantisce: i numeri ci sono. Il ministro: «Inutile accanirsi, non faccia come Prodi»

Maroni: la maggioranza non c'è più
Fuga dal Pdl, anche la Carlucci passa con l'Udc. Il centrodestra sotto quota 306 alla Camera

Silvio Berlusconi è assolutamente certo: la maggioranza c'è. «Abbiamo verificato i numeri», assicura intervenendo telefonicamente alla convention di Azione Popolare di Silvano Moffa, e possiamo andare avanti. E se anche dovesse succedere qualcosa, l'unica alternativa all'attuale governo, aggiunge, sarebbero solo le elezioni anticipate perché «non crediamo né al governo di larghe intese, né a quello tecnico». L'ipotesi di un nuovo governo, senza il Cavaliere alla guida, piace poco anche al segretario del Pdl, Angelino Alfano, che non esista ad «archiviare» sotto la voce «ribaltone». Ma la doccia fredda sul premier è arrivata ieri sera da Roberto Maroni che, senza giri di parole, ha sottolineato come la crisi ci sia. Per poi aggiungere: «La maggioranza sembra non esserci, è inutile accanirsi, Berlusconi non faccia come Prodi». E prosegue, intanto, la fuga dal Pdl: anche la Carlucci passa all'Udc. Un esecutivo di «larghe intese» non entusiasma neanche Antonio Di Pietro.

> Rizzi e servizi da pag. 6 a 11

I Sassi di Marassi



L'opposizione

Casini: nessun governo senza il Pd
Bersani: pronta la mozione di sfiducia

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, annuncia che sarà posta la mozione di sfiducia anche se il Rendiconto dovesse ricevere il via libera della Camera. E il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini,

avverte: «Sarebbe irresponsabile fare oggi un governo che ricostruisca l'Italia e affronti sacrifici escludendo il Partito democratico».

> Servizi alle pagg. 9 e 11

Il retroscena

I fedelissimi: Silvio, se insisti a restare altri andranno via

Marco Conti

«Traditori, tutti traditori! Mi vogliono far fuori, vogliono farmi arrestare, me o i miei figli! Stavolta non è il '96». Alle sei del pomeriggio a palazzo Grazioli, al capezzale di un Silvio Berlusconi sotto di sé, arrivano alla spicciolata prima Gianni Letta, poi i capigruppo Cicchitto e Gasparri e infine il segretario Angelino Alfano, rientrato in tutta fretta dalla Sicilia. Non c'è Verdini, ma ci sono i suoi colleghi e l'avvertenza che il coordinatore del Pdl ha lasciato al Cavaliere di prima mattina: «Se insisti a restare ce ne porteranno via altri». La profezia non tarda ad avverarsi e l'unico riguardo che la Carlucci usa al Cavaliere, e non solo a lui, è quello di non ufficializzare l'uscita dal Pdl a ridosso di qualche telegiornale.

> Segue a pag. 6

L'analisi

L'unica risposta agli speculatori

Mauro Calise

Abituato a essere classificato tra gli uomini più ricchi del pianeta, e avendo governato - quasi - in contrasto per quindici anni una delle potenze industriali occidentali, Berlusconi ha, comprensibilmente, un senso di sé spropositato. E un altrettanto spropositato incapacità di percepire la realtà quando non coincide - e coopera - con i propri interessi. Per questo, in questo estremo show-down, non c'è da farsi alcuna illusione. L'uomo non farà un passo indietro, se non lo costringerà il Parlamento. La risposta sui tempi della crisi si sposta, dunque, dalle manovre, più o meno disperate, del Cavaliere ai segnali che i suoi deputati riceveranno - e raccoglieranno - dai mercati. Perché su questo non c'è alcun dubbio.

> Segue a pag. 8

Verso le elezioni
Grecia, svolta
unità nazionale
via Papandreu

Il premier greco Georgios Papandreu e il leader dell'opposizione Antonis Samaras hanno raggiunto ieri sera un accordo su un governo di unità nazionale. L'annuncio è venuto dalla presidenza della Repubblica. Secondo fonti giornalistiche, sarebbe quello di Lucas Papadimos, ex vicepresidente della Bce, il nome sul quale si sarebbero trovati d'accordo i leader dei due maggiori partiti per guidare il nuovo governo di unità nazionale. Papandreu esce, quindi, di scena dopo il pasticciaccio provocato con il suo referendum sul pacchetto di misure imposte dall'Europa (poi ritirato), in vista delle imminenti elezioni politiche, forse a febbraio, più probabilmente a marzo. Lucas Demetrius Papademos, 65 anni, laureato al Mit di Boston, quindi alla Columbia University prima di lavorare alla Fed di Boston nel 1980, ha indubbiamente il profilo giusto per l'incarico di premier di transizione in una Grecia sull'orlo del collasso.

> Servizi a pag. 13

Il giovane ucciso a S. Maria la Carità per proteggere la fidanzata
Caccia ai killer di Carlo, i volti nei filmati

HAI SCRITTO UN LIBRO? INVIACELO ENTRO IL 18/11/2011. Invia i tuoi besti ricordi di paese, narrative e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inedit@gruppoalbatros.it

Caccia ai killer che venerdì notte, a Santa Maria la Carità, hanno ucciso il ventiseienne Carlo Cannavacciuolo. Gli investigatori setacciano il territorio e continuano a visionare le immagini registrate dalla videosorveglianza cittadina, certi che da lì potranno ricavare elementi utili a risalire ai responsabili del barbaro omicidio del ragazzo. Gli assassini in fuga, questa la fondata speranza degli investigatori, potrebbero essere stati ripresi da una delle dieci telecamere installate nell'area. La famiglia di Carlo si dice contraria alla taglia proposta dagli studenti universitari di Napoli. Oggi l'autopsia: i funerali della vittima del raid criminale potrebbero tenersi domani mattina.

> Servizio in Cronaca

Pensieri & Passioni
Salvate i maestri nella scuola di domani

Il Gp di Valencia. Moto, parata per il «Sic» Rossi giù alla prima curva. > Morichini a pag. 35

Claudio Risé È noto: nei posti di comando mancano le donne: da qui la battaglia per le «quote rosa». Era invece meno riconosciuto il danno sociale procurato dalla mancanza di insegnanti maschi nella scuola, soprattutto nelle elementari e medie inferiori. Anche qui però ci stiamo ora accorgendo della necessità di una presenza più equa di entrambi i generi, lungo tutto il percorso educativo. Tanto che anche l'Europa è intervenuta per raccomandare una equilibrata presenza di uomini tra gli insegnanti. Una recente raccomandazione del Consiglio d'Europa illustra alcune ragioni per le quali nella scuola è necessaria anche la presenza dei maschi.

> Segue a pag. 8

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO IRISBUS IVECO. Numero Verde 800.549.300. Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday November 7 2011



House of pain How the property sector is stunting US growth, Page 9

The G20 has proved its irrelevance Wolfgang Münchau, Page 11

News Briefing

Futures exchanges ease rules on collateral US futures exchanges have moved to head off market instability after the collapse of broker-dealer MF Global by relaxing rules on how much collateral speculators must hold. Page 17; Fed given lesson. Page 11; Merger dogged. Page 15

Nuclear data imminent The UN's nuclear watchdog will this week reveal that it has crucial new photographic evidence that Iran has tried to build a nuclear bomb. Report and Global Insight. Page 5

Zealots challenged Secular-religious tensions are increasing as Israel's ultra-orthodox Haredi community grows more assertive and numerous - but secularists are starting to fight back. Page 5; www.ft.com/abraham

Ohio vote looms Ohio's referendum on a law that cuts public-sector workers' bargaining rights and forces them to pay more healthcare and pension costs has huge national significance. Page 4

Phone shop sells arm Carphone Warehouse will sell its stake in a Best Buy joint venture to its US partner for more than \$1bn. Page 17

Islamists kill 63 At least 63 people have been killed in attacks in Nigeria's north-east, where the Islamist Boko Haram sect is waging a rebellion against the federal government and army. Page 5

Huntsman at the back Of the eight vying to be picked as the Republicans' presidential ticket, Jon Huntsman, despite having created a persona as the responsible Republican, comes last in party polls. Page 4

Shipping contagion Souring investor sentiment towards some of shipping's big names appears to be spreading from oil tanker operations, say data on short-sold stocks. Page 17; Heavy weather. Page 18

China internet pledge The chief executives of China's 30 leading IT groups have pledged to censor internet content more strictly on the Communist party tries to rein in online media. Page 4

Key human egg vote A crucial vote in Mississippi will decide whether to define a fertilised human egg as a legal person, a move that would in effect make abortion and some birth control illegal. Page 4

German tax reform Berlin announced a small tax reform that will lighten the burden on taxpayers by a total of €6bn in two steps at the start of 2013 and 2014. www.ft.com/germany

EasyJet chief aims high Carolyn McCall is supervising a push that seeks to remodel the airline's image from the retail equivalent of Lidl to that of J Sainsbury. www.ft.com/airlines

Separate sections

Global Traveller Industry looks to business for growth FTm Fund management update

Subscribe now

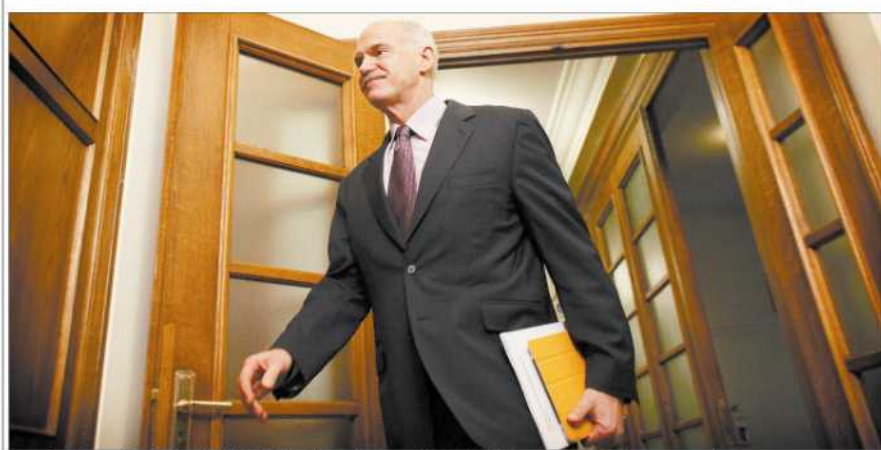
In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,768

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Amsterdam, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Toronto, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Papandreou to quit ● Talks to choose new PM ● Rescue package a priority



George Papandreou met the Greek president last night. He said earlier that he was 'not interested in being prime minister in the new government'

Greece agrees coalition

By Kevin Hope in Athens and Alex Barker in Brussels Greece's premier George Papandreou and opposition leader Antonis Samaras last night agreed a new coalition government, the office of the country's president said. The agreement came after the two leaders held talks with the president in an effort to break the political deadlock and to reach an accord for a national unity government demanded by the country's European partners. They will meet again today to discuss who will lead the coalition. Mr Papandreou said earlier on Sunday that he would not head a new coalition government. "It is clear this government will pass the baton, but it will not pass it to a void - it will pass it

to a new government," he said. "I'm not interested in being prime minister in the new government." Mr Papandreou also told his cabinet that elections should not be held before February or March, after a bailout is approved by the Greek parliament. Evangelos Venizelos, his deputy and finance minister, has emerged as one of the favourites to succeed him as premier. Senior Greek politicians, businessmen and lobbyists held intensive discussions to identify candidates for cabinet jobs in a national unity government that would begin to implement a new €120bn rescue package, then take the country to elections. One socialist official stressed that time was fast running out. "We need to get some decisions before markets open on Monday

and before Mr Venizelos participates in the meeting of the euro-group finance ministers." Eurozone finance ministers are due to discuss the political chaos in Athens and efforts to prevent the spread of the crisis at a meeting in Brussels on Monday. "We're all waiting for Papandreou's handling of the crisis in EU capital. Senior European figures involved with the bail-out talks are expecting him to fall on his sword imminently and see the current hiatus in Athens as his last-ditch attempt to exit the job with some pride intact. "We're all waiting for Papandreou to go because that is what will happen," said one European official earlier. But patience is running thin and Greek ministers will be given a frosty reception at the eurogroup meeting unless significant progress is made towards resolving the political chaos in Athens, a prerequisite to the disbursement of an €8bn tranche of the bail-out that is already a month overdue.

New G20 push

The G20 is seeking to meet again to reassess a deal to provide a firewall around Greece, people familiar with the situation have told the Financial Times. If the German central bank - which voted a statement of a proposed package for can be reassured a finance ministers' meeting will be called quickly and held in France in November or in Mexico after December, an insider said. Page 2

OH Behn, European Union commissioner for economic affairs, urged Greece to swiftly set up a government. "Work has been going on in Athens to mend that confidence and we need a convincing report on this by finance minister Venizelos [today] in the euro-group." Outlining the stakes for Greece in unusually stark terms, Mr Behn made clear that any new government would need to clearly demonstrate that it had broad political backing for both the new bail-out programme and the debt reduction scheme in order for the EU to release rescue loans.

Eurozone turmoil, Pages 2 & 3 Editorial Comment, Page 10 Wolfgang Münchau, Page 11 Greek banks, Page 17 Blog at www.ft.com/gavnydavies

BP blow as \$7.1bn sale of Argentine stake fails

By Jude Webber in Buenos Aires and Sylvia Pfleifer in London

BP's \$7.1bn deal to sell a majority stake in Argentina's second-largest oil producer to Bridas has collapsed in acrimony. Bridas blamed the UK oil group for the approval process of the stake in Pan American Energy. "The decision was prompted by legal issues, by the manner in which BP has behaved during the transaction and the signature," it said. Bridas, an Argentina-based oil and gas group, is jointly owned by China's Chooch and Argentina's Boulgroff family. Pan American was not available for comment.

BP on Sunday confirmed it had received a letter from Bridas "exercising their right to terminate the share purchase agreement". It added that the deal was always "subject to conditions precedent - namely, Argentine antitrust and Chinese governmental approvals". "Securing these approvals was the sole responsibility of Bridas. Bridas had not yet been able to satisfy these conditions precedent but the approval processes were ongoing and, for reasons known only to them, Bridas has now chosen to terminate the transaction," BP said. Shares in BP have rallied recently as the group has been trying to convince investors it is back on track after last year's Gulf of Mexico oil spill.

The deal's collapse will be seen as a blow to Bob Dudley, BP's chief executive. The sale was one of the largest disposals BP had agreed to meet the costs of the disaster. The group has so far raised about \$26bn in sale agreements and last month increased its disposal target to \$48bn. Peter Hutton, analyst at RBC Capital Markets, said: "Without [the deal] the increase to \$48bn will be more challenging." Alaska eyes LNG, Page 18

Credibility problem

The credibility of a European energy review has been cast into doubt by experts who say plans to cut carbon emissions for the next 40 years are based on a model concocted by a Greek university that cannot be independently scrutinised. Experts have raised questions about how Brussels' use of the model could affect the review, according to a leaked report by advisers for the forthcoming 'Energy Roadmap to 2050'.

Report, Page 7

Buy-out fund investors call for change in 'outdated' fee structure

Asset class under pressure amid crisis

By Daniel Schäfer in London

Large investors are pushing for sweeping changes in "outdated" and "excessive" fee structures of private equity funds, underlining how the financial crisis is reshaping the asset class. Sovereign wealth funds in particular have started to put pressure on buy-out bosses to change a traditional model of a management fee of up to 2 per cent. "Fees calculated without any relation to running costs of a management company are entirely unacceptable," said Georges Sularskite, a senior adviser to Asian sovereign wealth funds and former chief investment officer of Abu Dhabi Investment Authority's private equity programme. "If a manager makes a profit

on fees rather than from investment returns then there is a misalignment of interests... this sort of excess ultimately hurts the lives of future pensioners," he said on the sidelines of the PEI Emerging Market Forum in London. Alan MacKay, head of Hermes CPEF, one of Europe's largest independent private equity funds of funds, said: "The old fee model is outdated and too expensive." Private equity groups typically charge a 1.0-2 per cent annual management fee on the overall fund commitments, plus another 20 per cent bonus on profits. Buy-out executives said sovereign wealth funds, keen on diversifying their asset base, were increasingly stepping in for traditional investors such as pension funds, endowments and insurance groups, which have often less money to invest into

the asset class in the wake of the financial crisis. Some buy-out groups have already compromised on fees. Apex Partners, which is on the road for a €6bn (£2bn) fund, is offering to pay back investors the full transaction fee charged for takeovers, instead of 80 per cent as in the past. Fees for existing buy-out funds with more than \$1bn in capital have dropped from close to 1.9 per cent in 2008 to just above 1.7 per cent in the past year, data from Preqin, the industry research group, showed. Some wealth funds have been able to push through separate accounts, individualised pools of capital with more favourable terms than the main fund. Several investors said some big private equity groups were also thinking about funds with a longer lifetime than the usual 10 to 12 years as a way to lower management fees.

World Markets table with columns for NY, L, S, D, etc. and various market indices.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Deutsche Bank Corporate & Investment Bank advertisement with text 'Our ideas help businesses take off' and 'Passion to Perform'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

1.40€ lundi 7 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 921 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**BHL** Le livre choc sur la révolution libyenne Page 2

**Psychologie** Mon enfant est-il surdoué ?



**Troisième âge** Les dangers de l'anesthésie générale

**Figaro Santé**

PAGES 11 à 14

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Le Sud-Est durement touché par les inondations**



Plusieurs morts, 2 300 personnes secourues, des routes coupées, des milliers de foyers privés d'électricité : les pluies exceptionnelles qui ont frappé le sud-est du pays depuis plusieurs jours ont eu des conséquences dramatiques. PAGE 9

**Budget: la grande bataille contre les déficits**



**François Fillon présente aujourd'hui de nouvelles mesures d'économies pour compenser la baisse de la croissance.**

APRÈS une intense séquence internationale, marquée par la crise de la dette en Europe et le G20, Nicolas Sarkozy reprend la main sur la situation en France. Le chef de l'État a arbitré, hier soir, avec le premier ministre, un nouveau plan d'économies, qui permettra à la France de respecter ses engagements de réduction des déficits. PAGES 3, 24 ET L'ÉDITORIAL



**Grèce : Georges Papandréou sur le départ** PAGE 8

**LE FIGARO.fr**  
Austérité: les annonces du gouvernement  
EN IMAGES Les musulmans célèbrent l'Aïd  
VIDÉO: Ça c'est passé ce week-end www.lefigaro.fr

**éditorial** par Paul-Henri du Limbert

**Démagogie interdite**



Ce « nouveau monde » dont parlait l'autre jour Nicolas Sarkozy, c'est un combat permanent. Il faut rattraper Georges Papandréou par les cheveux lorsqu'il s'égare, sermonner Silvio Berlusconi, entraîner Angela Merkel, tenter de convaincre Barack Obama et composer avec Hu Jintao. Vaste programme, aurait dit le général de Gaulle. De fait, il n'est pas à la portée du premier venu. François Hollande peut s'amuser à traiter Nicolas Sarkozy d'« animateur » du G20, il sait bien au fond de lui-même qu'il est un peu plus compliqué de gérer un changement de civilisation que d'inaugurer la Foire du livre de Brive-la-Gaillarde. Il le sait bien et, pourtant, le député de Corrèze semble aborder cette campagne présidentielle avec la ferme volonté d'oublier l'essentiel : l'époque ne se prête ni aux facilités ni à la démagogie. Bien sûr, chacun a perçu, lors de la primaire socialiste, que François Hollande revêtait sans trop sourcilier les habits d'un « père la rigueur » de gauche. Mais l'époque requiert beaucoup plus de rigueur qu'il ne l'imagine, perspective

paralysante pour une gauche française qui juge, à juste titre, qu'elle est la plus à gauche d'Europe et d'ailleurs. Aujourd'hui, si l'on en croit François Fillon, le gouvernement va présenter « l'un des budgets les plus rigoureux depuis 1945 ». La faute à qui ? François Hollande a sa réponse, évidemment électorale : la faute à Nicolas Sarkozy. Mais la droite américaine dit la même chose du démocrate Barack Obama, comme le Parti populaire espagnol à l'endroit du socialiste José Luis Zapatero... Alors, qui croire ? Plutôt que de s'égarer dans des attaques futiles, François Hollande ferait mieux de convaincre ses amis socialistes d'accepter le monde tel qu'il est et qui, hélas pour eux, n'est pas fondamentalement socialiste. Mais le peut-il ? Son parti fourmille de gens persuadés qu'il suffit, en France, de renverser quelques tables et de pratiquer la réquisition, la coercition, l'interdiction et l'obligation pour que la planète entière s'en trouve mieux. Soit. Mais il faudra convaincre les gens de Pékin, ceux de Washington, de Berlin, de Rio, de Moscou, de New Delhi, et beaucoup d'autres. Sans oublier ceux de Brive-la-Gaillarde. ■

**Collins & Hayes**  
La griffe couture de votre séjour  
Depuis 1870, le N°1 anglais habille l'espace en conciliant tradition de meubles faits main et nouvelles technologies. Découvrez une collection exceptionnelle, tant par le confort d'une large gamme de canapés que par la qualité des revêtements.  
Certainement les canapés tissus: les plus confortables au monde  
Conditions automnales exceptionnelles  
EN PRÉSENTATION EXCLUSIVE À L'ESPACE TOPPER  
Sur six niveaux d'exposition, les plus grandes marques de canapés, canapés-lits, fauteuils Clubs et de relaxation : Steiner, Duvivier, Barov, Stressless®...  
63 rue de la Convention Paris 15<sup>e</sup>, 01 45 77 80 40, M<sup>o</sup> Boucicaut, parking gratuit.  
Ouvert 7j/7 de 10h à 19h. www.topper.fr  
Nouveau ! un espace 100 % literie sur 500 m<sup>2</sup>

M 91028 100 F 1.40 €  
L. GULLAMANGI/AFIP, F. BOUCHON (LE FIGARO); L. PELAEZ/INC/BLOND  
ALS: 1930A AND 150C BIL 150C DOM 210C CH 2207S CAN 4255C D 210C A 30C ESP 210C CANARIEN 220C GB 170C GR 230C ITA 230C LUX 150C NL 210C N: 830 K&P PORT CONT 220C SVK 230C M&R 100H TUR 230TU USA 4255 ZONE C/F4 9000074 ISSN 0182-5323

# EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL



DEPORTES

www.elpais.com

LUNES 7 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.555 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## Vuela el Madrid, empata el Barça en San Mamés

- ▶ El conjunto de Mou barre a Osasuna (7-1) y un gran Athletic frena a los azulgrana (2-2)
- ▶ Nico Terol, campeón del mundo de 125cc en medio del homenaje a Marco Simoncelli
- ▶ La Liga de baloncesto bate sus marcas negativas de puntuación

# La crisis tumba a Papandreu

Socialistas y conservadores pactan un Gobierno de unidad con otro primer ministro y celebrar elecciones en tres meses ● El nuevo Ejecutivo aprobará el plan de rescate

AMANDA MARS, **Atenas**  
ENVIADA ESPECIAL

La debacle económica de Grecia, con un paro del 16%, una deuda cercana al 170% del PIB y una dependencia límite del dinero exte-

rior para su supervivencia, se cobró anoche la cabeza del primer ministro, el socialista Yorgos Papandreu, tras solo dos años de mandato. El jefe de Gobierno, un cadáver político desde que hace una semana anunció un referén-

dum sobre el rescate pactado horas antes con sus socios europeos, cerró ayer con el líder de Nueva Democracia, la oposición conservadora, la formación de un Gobierno de unidad que él no encabezará. El acuerdo prevé que el

futuro Ejecutivo apruebe el rescate financiero y sirva de puente hasta las elecciones, que se anticiparían al 19 de febrero, según el ministro de Finanzas, Evángelos Venizelos. **PÁGINAS 2 A 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

## La insurgencia afgana mata de un disparo a un militar español

El chaleco antibalas que llevaba no le salvó

MIGUEL GONZÁLEZ, **Madrid**

La insurgencia afgana, y la mala suerte, acabaron ayer con la vida del sargento primero Joaquín Moya Espejo, cordobés, de 35 años. Un proyectil de arma ligera disparado a gran distancia le alcanzó en el tórax tras colarse por un hueco del chaleco antibalas. **PÁGINA 22**

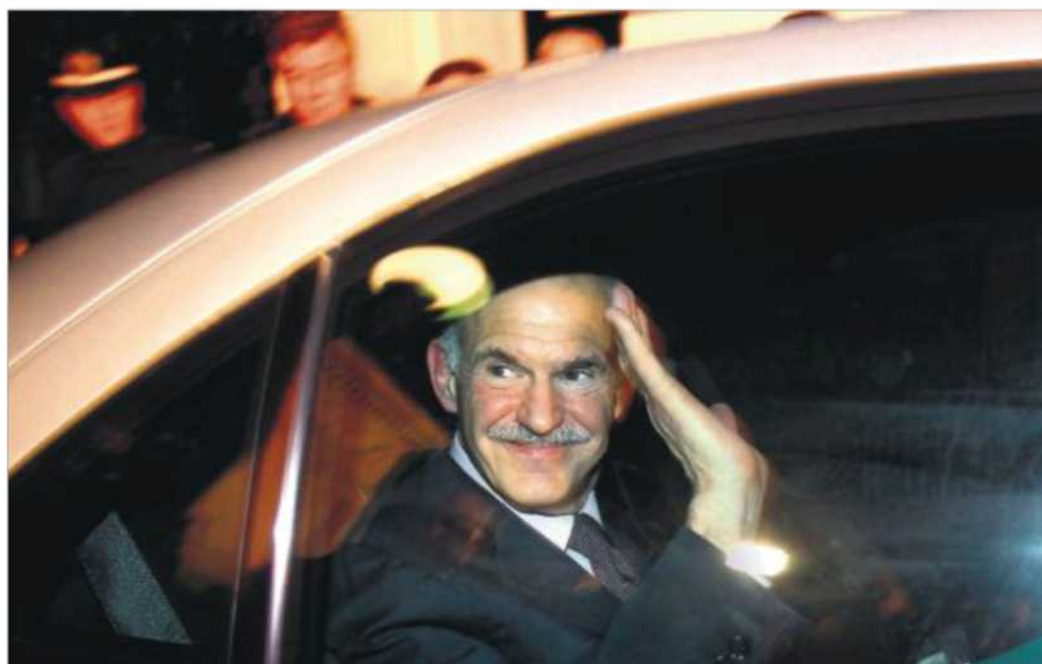


Joaquín Moya.

J. M. GONZÁLEZ-PÁRAMO  
Consejero del BCE

“Con un 22% de paro extraña que España no se levante”

**PÁGINAS 24 Y 25**



El jefe del Gobierno griego, Yorgos Papandreu, saluda tras abandonar, anoche, el palacio presidencial de Atenas. / Y. BEHRAKIS (REUTERS)

DOS CANDIDATOS ANTE UN DEBATE ÚNICO

## Rajoy exhibirá el desempleo ante un Rubalcaba forzado a arriesgar

El PSOE tiene un solo disparo; al PP le basta mostrar moderación

**PÁGINAS 11 A 14**

vida&artes

La ayuda a los emprendedores, una gran carencia

**PÁGINAS 34 Y 35**



El PP planea eliminar la cartera de Cultura y concentrar el apoyo al español en Presidencia **PÁGINA 39**

La última carrera Por Jesús Ceberio / Carnaval sin máscaras Por José María Ridao **PÁGINAS 13 Y 18**

En EL PAÍS.com: **VÍDEO** Visitamos el estudio de Peridis. **EL DEBATE** Periodistas de la Sección de Política de EL PAÍS analizan el cara a cara. **FOTOMATÓN** El cineasta Agustín Díaz Yanes. **VOCES DEL 15-M** La reforma electoral. **EL DUELO: MURCIA** María González Veracruz (PSOE) y Pilar Barreiro (PP).



L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Anche Gabriella Carlucci passa dal Pdl all'Udc

# Governo sempre più in bilico

Nuova uscita. Maroni: inutile accanirsi. Il premier: ho i numeri

Il governo è sempre più in bilico. In attesa del voto di domani sul Rendiconto dello Stato, nuova defezione nella maggioranza: anche Gabriella Carlucci lascia il Pdl e passa all'Udc. Maroni: inutile accanirsi. Ma il presidente del Consiglio insiste: «Sono certo di avere i numeri, dopo di me c'è solo il voto. Vado avanti». L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Il segretario del Pdl, Alfano: «Ogni altro governo è un ribaltone».

DA PAGINA 10 A PAGINA 17

## Maggioranza in ansia verso l'Aula I sì per ora sono a «quota 310»

Recuperati Buonfiglio e Cazzola, la Carlucci lascia il Pdl per l'Udc

**La lettera? Protegge il premier dal voto anticipato** **Giorgio Stracquadanio, Pdl**

**Il gruppo non c'è**  
I «malpancisti» del Pdl non hanno ancora raggiunto i 20 deputati per fare gruppo

**Lo «scontento» Sardelli**  
«Se Berlusconi cade per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre»

ROMA — Dalle porte girevoli della maggioranza, escono ed entrano deputati. Delusi, arrabbiati, scoraggiati. Ma anche pieni di rinnovato entusiasmo, pronti a smarcarsi da un governo decotto e a cogliere nuove opportunità di sopravvivere e prosperare. Il pallottoliere gira vorticosamente intorno alle cifre dei fiduciosi e a quelle dei ribelli. Il nuovo gruppo parlamentare degli scontenti non ha ancora i 20 deputati necessari e sarà forse solo una componente del Misto (in attesa del quorum per la Costituente dei Popolari Liberali Riformisti). Intanto il pressing di Silvio Berlusconi per recuperare consensi avrebbe riacciuffato all'ultimo minuto quattro o cinque deputati dal drappello dei delusi. Ma il Cavaliere deve subire uno smacco grave: perde Gabriella Carlucci, che dopo avere iniziato la carriera a Portobello era diventata uno dei volti televisivi Mediaset più noti e una delle pioniere di Forza Italia. La Carlucci lascia il Pdl e approda all'Udc. Risultato: la maggioranza al voto sul rendiconto di doma-

ni, salvo i numerosi possibili imprevisti, potrebbe non superare quota 310.

Decisiva la posizione dei sei dissidenti dell'Hasler, firmatari della lettera di dissenso. Il gruppo si allarga. Luciano Sardelli è fiducioso: «C'è movimento. Bisogna preoccuparsi quando c'è stagnazione, degrado e rassegnazione». Ai voti della maggioranza questa volta potrebbero mancare all'appello Roberto Antonione, Pippo Gianni, Antonino Milo, Giancarlo Pittelli, Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito (già passati all'Udc), Gabriella Carlucci e Francesco Stagno D'Alcontres. A loro si aggiungono quelli che già non avevano votato la fiducia, come Giustina Destro, Fabio Gava, Luciano Sardelli, Calogero Mannino e Santo Versace. Il Pdl recupera un voto con Luca D'Alessandro che subentra allo scomparso Pietro Franzoso. Pallina più, pallina meno, il conto si arresterebbe dunque sotto 310, funesto presagio per i prossimi appuntamenti alla Camera.

Berlusconi avrebbe comun-

que recuperato alcuni deputati che stavano smarrendo la retta via: Guglielmo Picchi, Franco Stradella, Giuliano Cazzola, Antonio Buonfiglio e Manuela Di Centa. Ci sarà anche l'ex ministro Pietro Lunardi, che aveva in programma un paio di conferenze in Cina e ha dovuto disdire in fretta e furia.

Stracquadanio voterà il rendiconto, poi incontrerà Berlusconi. È scettico sul nuovo gruppo, che chiama ironicamente «Irresponsabili», e spiega perché ha firmato la lettera: «È un'iniziativa destinata a proteggere Berlusconi dalla follia del voto anticipato, lavacro di cui sarebbe vittima lui stesso». Stracquadanio vorrebbe che fosse il Cavaliere a prendere in mano la situazione: «Non faccia come il Segni del '94. Si faccia pro-

motore di una maggioranza più ampia, con un altro leader».

Sardelli spiega le due posizioni in campo: «Pensano solo al loro futuro. C'è chi vuole il tanto peggio tanto meglio, per andare subito al voto con Berlusconi o Alfano. Gli altri, più saggi, sono per una soluzione dolce, che consenta di costruire un nuovo partito popolare e andare alle primarie nel 2013». In altre parole: «Se Berlusconi cade rovinosamente per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre, il rompete le righe».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La bilancia del voto

## RECUPERATI



Manuela **DI CENTA**



Giuliano **CAZZOLA**



Antonio **BUONFIGLIO**



Giorgio **STRACQUADANIO**



Pietro **LUNARDI**



Guglielmo **PICCHI**

• Franco **STRADELLA**

## GLI INCERTI



Francesco **NUCARA**



Michele **PISACANE**



Americo **PORFIDIA**

## GLI IRRECUPERABILI



Calogero **MANNINO**



Alessio **BONCIANI**



Santo **Versace**



Roberto **ANTONIONE**



Ida **D'IPPOLITO**



Fabio **GAVA**

Pippo **GIANNI**  
Antonino **MILO**  
Giancarlo **PITTELLI**

• Gabriella **CARLUCCI**  
• Francesco **STAGNO**  
D'**ALCONTRES**

• Luciano **SARDELLI**  
• Giustina **DESTRO**

**Il retroscena**

**I fedelissimi: Silvio, se insisti a restare altri andranno via**

# Il Cavaliere tenta la mossa del rimpasto ma i fedelissimi lo incitano a lasciare

**Il consigliere**  
Torna a proporre un'uscita onorevole senza cadere in Parlamento

**La riflessione**  
In giornata previsto un incontro con la figlia Marina e con Confalonieri

**Il retroscena**

In gioco i posti di sottosegretario lo stato maggiore del Pdl avverte: «Così perderemo anche altri»

**Marco Conti**

«**T**raditori, tutti traditori! Mi vogliono far fuori, vogliono farmi arrestare, me o i miei figli! Stavolta non è il '96». Alle sei del pomeriggio a palazzo Grazioli, al capezzale di un Silvio Berlusconi fuori di sé, arrivano alla spicciolata prima Gianni Letta, poi i capigruppo Cicchitto e Gasparri e infine il segretario Angelino Alfano, rientrato in tutta fretta dalla Sicilia. Non c'è Verdini, ma ci sono i suoi contee e l'avvertenza che il coordinatore del Pdl ha lasciato al Cavaliere di prima mattina: «Se insisti a restare ce ne porteranno via altri». La profezia non tarda ad avverarsi e l'unico riguardo che la Carlucci usa al Cavaliere, e non solo a lui, è quello di non ufficializzare l'uscita dal Pdl a ridosso di qualche telegiornale.

ROMA. La due giorni muscolare è finita. D'altra parte i bicipiti si erano sgonfiati già in mattinata quando il Cavaliere non era intervenuto a braccio alla convention di Moffa, ma ha preferito leggere un testo per non tradire il suo umore. A palazzo Grazioli i telefoni sono roventi sin dalla mattina. Il problema è che l'area grigia dei possibili «pugnatori» si allarga di ora in ora invece di restringersi. Anche perché il Cavaliere, liquidando a Cannes il problema del malcontento e delle possibili defezioni come una storia di poltrone, ha finito per irritare coloro che intendono dare altro significato al loro maldipancia, e al tempo stesso ha dato l'impressione di essere pronto a riaprire quel solito mercato delle poltrone, che ha solleticato nuovi appetiti. I tentativi del Cavaliere di rimettere insieme i pezzi della sua maggioranza vanno avanti sino alle sette di sera. Nei suoi giri telefonici

sarebbe anche arrivato a chiedere a più di un sottosegretario, annoverabile tra i fedelissimi, di mollare la carica in modo da poterla assegnare ad altri. Sempre nella speranza di recuperare qualche dissidente

Una mossa un po' disperata che allarga lo sconcerto che serpeggia tra i deputati che continuano ad essere subissati di sms nei quali si ricorda di essere «assolutamente» presenti alla seduta di domani.

All'ora di cena Berlusconi tira le fila del suo tentativo e si rimette ai suoi ospiti con un laconico «che facciamo?». Tocca a Letta riprendere, due giorni dopo, il filo dei ragionamenti iniziati nella notte di venerdì scorso, nel summit organizzato a palazzo Grazioli subito dopo il rientro dal G20 di Cannes. Il summit dei «pettegolezzi» e dei «chiacchiericci», come qualche tg aveva bollato i racconti del drammatico venerdì sera, si interrompe subito per ascoltare Maroni che, al programma di Fabio Fazio, chiude ogni possibile speranza dicendo che «i numeri non ci sono», che «è inutile accanirsi» e che sarebbe un errore far fare a Berlusconi la fine di Prodi. «Beh, allora, che si fa?», prova a sdrammatizzare il Cavaliere una volta spenta la televisione e ripreso il confronto con i fedelissimi. Nessuno dei presenti pronuncia la parola dimissioni, ma torna d'attualità l'iter immaginato venerdì scorso e respinto con sdegno dal premier: salita al Quirinale prima del voto alla Camera sul Rendiconto. Voto in aula sul provvedimento e poi dimissioni sbarrando la strada ad ogni possibile governo tecnico per puntare poi ad elezioni a primavera. Berlusconi però sembra resistere ancora e prima di prendere decisioni definitive - dice ai suoi -

intende consultarsi oggi a Milano con Confalonieri e con i figli, Marina in testa.

I ragionamenti che proseguono per buona parte della serata, investono il Pd, e la «voglia di urne di Bersani» e «l'Udc che alla fine farà accordi alle elezioni con il Pd». «Dobbiamo convincere il Quirinale - sostiene il Cavaliere - che non sono possibili altre maggioranze e che se la situazione dovesse precipitare siamo disposti a guidare un governo che vari le misure chieste dall'Europa e che, se è possibile, riveda la legge elettorale». Anche se sino a ieri sera il presidente del Consiglio non ha mai pronunciato la parola «dimissioni», i ragionamenti del Cavaliere guardano molto al dopo ed esprimevano ieri sera tutta la sua intenzione di restare a palazzo Chigi anche in caso di elezioni.

Berlusconi sa che un voto a primavera rappresenta una sconfitta sicura per il centrodestra, ma è anche sicuro - ferma restando questa legge elettorale - di poter giocare ancora una partita al Senato: «Anche se le astensioni saranno altissime, a palazzo Madama il centrosinistra non avrà la maggioranza», sostiene Berlusconi nei suoi ragionamenti ormai tutti proiettati verso una nuova campagna elettorale. Da candidato premier, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continua la fuga ma Berlusconi insiste: ho i numeri. Casini: il Pd nel governo d'emergenza

# «La maggioranza non c'è più»

Maroni: inutile accanirsi. Anche la Carlucci lascia il Pdl e passa all'Udc

ROMA — Berlusconi assicura di avere ancora i numeri in Parlamento, ma un brusco stop arriva da Maroni: «Le ultime notizie mi fanno pensare che ormai la maggioranza non ci sia più». Gabriella Carlucci passa dal Pdl all'Udc. Casini: impossibile un nuovo esecutivo senza il Pd.

GENTILI, PIOVANI, RIZZI,  
STANGANELLI E TERRACINA  
ALLE PAG. 6, 7, 8 E 9

**IL CASO** Dal premier appello alle opposizioni. Il titolare del Viminale: il problema è tra i vostri

## Berlusconi certo dei numeri ma Maroni: maggioranza finita

Il leghista: inutile accanirsi così non duriamo, evitiamo la fine di Prodi

*Ronchi: Roberto  
ha ragione  
se va male*

*le urne unica via*  
di FABRIZIO RIZZI

ROMA - «La maggioranza non c'è più ed è inutile accanirsi». Alle nove della sera Roberto Maroni smonta l'ottimismo professato per tutto il giorno da Silvio Berlusconi, secondo il quale la maggioranza «ha numeri certi», l'ho «verificato», quindi «avanti tutta». In tv da Fabio Fazio, il ministro leghista è crudamente franco: «Il problema serio è dentro il Pdl, quindi o il Pdl riesce a ricompattare le fila oppure dovremo prendere atto che non c'è più la maggioranza. Io ho grande stima e amicizia per Alfano e sono certo che lui si rende conto della gravità della situazione e mi auguro ci sia una iniziativa per evitare di arrivare in parlamento a fare la fine di Prodi». E ancora: «Il governo così non dura. E per un governo con una maggioranza diversa noi non siamo a disposi-

zione. Per cui se ci sarà una maggioranza bene, se no ne prenderemo atto e a quel punto secondo me la strada è quella delle elezioni, sapendo che si può votare anche a gennaio». Andrea Ronchi condivide assolutamente il Maroni-pensiero: «Se questa maggioranza non dovesse più essere tale allora il ricorso alle urne sarebbe l'unica via percorribile».

Tutt'altra linea rispetto al Cavaliere, secondo il quale il governo non può cadere. Niente larghe intese o governi alternativi con un «premier fantoccio», anche perché nessuno «è in grado di mettere insieme una credibile maggioranza alternativa». Berlusconi batte sempre sullo stesso tasto, malgrado gli annunci di sempre nuovi deputati Pdl pronti a staccarsi. E la tensione sale in vista del voto di martedì sul Rendiconto.

Ma l'umore del premier, testimoniato da una telefonata alla convention di organizzata da Silvano Moffa, tende all'ottimismo nonostante i segnali di burrasca. D'altronde è lui stesso ad avvertire di smetterla «di essere pessimisti e piangerci addosso, non dobbiamo dare retta alla stampa disfattista e catastrofista». Fa un appello alle

opposizioni per approvare le misure anti-crisi, assunte di fronte all'Europa. «Votino insieme a noi, in Parlamento, le riforme presentate a Bruxelles e apprezzate da tutti nella Ue». Poi, dimenticando la richiesta di salvataggio, sferra un attacco al centrosinistra. «Non si può lasciare il Paese in mano a Bersani, Di Pietro e Vendola». Vuole recuperare anche i disobbedienti del Pdl, anche se non esita a chiamarli traditori.

Bisogna fronteggiare, incalza, una «duplice» minaccia: quella della speculazione sui mercati e quella «di chi specula politicamente sulla crisi» per cercare «una scorciatoia e arrivare così al potere». Quelli che abbandonano la maggioranza «compiono un atto di tradimento, non verso di noi, ma verso il Paese». Però lui ha fatto una lunga verifica e i numeri ci sono, assicura. Chi vota contro si assumerà una grave responsabilità. Perché, «nei periodi più difficili», le democrazie si ricompattano «per superare l'emergenza», pur nella distinzione tra maggioranza e opposizione». Sarebbe necessario farlo anche in Italia, ma qui «si risvegliano i vizi peggiori della vecchia politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Il disincanto  
della democrazia

# Anche la democrazia colpita dalla crisi a livello record chi non ha più fiducia

*Il 23% la equipara ai sistemi autoritari. Tra le cause il governo in tilt*

**Tre anni fa il dato era inferiore di ben sette punti. Tra giovani, elettori di Pdl e Lega lo scetticismo più marcato**

**Ormai solo per 2 elettori su 10 Berlusconi merita la sufficienza. Pesano poi i diktat europei di istituzioni non elettive**

ILVO DIAMANTI

NEL Paese si percepisce un diffuso disincanto politico. Investe non solo i partiti e i loro leader, ma anche le istituzioni dello Stato.

È ECCEZIONE del Presidente Napolitano, com'è noto, la sfiducia dei cittadini non risparmia nessun soggetto e nessun attore pubblico. Non sorprende che questo sentimento stia erodendo il consenso nei confronti delle istituzioni rappresentative. Verso la stessa "democrazia". È ciò che sta capitando, secondo un sondaggio di Demos di alcuni giorni fa. Certo, la gran parte degli intervistati (oltre due terzi) resta convinta che "la democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo". Se ne desume, però, che circa un italiano su tre la pensa diversamente. In particolare, il 23% del campione accetta l'idea che: "autoritario o democratico non c'è differenza". Si tratta del dato più alto registrato negli ultimi dieci anni. Nel 2001 questa posizione era, infatti, condivisa dal 16% degli intervistati. La stessa percentuale rilevata nel 2008. Il disincanto democratico sembra, dunque, essere cresciuto sensibilmente negli ultimi anni. In particolare, si è diffuso fra i più giovani (18-29 anni). Ma risulta condiviso, soprattutto, nell'elettorato di centro-destra: il 31% tra gli elettori del Pdl, addirittura il 34% tra i leghisti.

Difficile sorprendersi. La democrazia rappresentativa non sta offrendo grande prova di sé, in questa fase. In Italia, ma non solo.

Basti pensare a come è stata affrontata la crisi economica e finanziaria. L'agenda: dettata dalla Ue, in particolare dalla Bce e dal Fmi. Cioè: da istituzioni finanziarie e monetarie, non elettive. Nell'ambito della Ue, peraltro, le scelte comunitarie — in particolare, le nostre — sono state imposte da due Paesi su tutti: Francia e Germania. Da due leader su tutti: Sarkozy e Merkel. Eletti dai

cittadini dei loro Paesi, non dagli europei, nel loro insieme. Tanto meno dagli italiani. Peraltro, mentre i mercati dettano le regole e i vincoli ai governi, il rapporto tra mercato e democrazia non appare più stretto e automatico come un tempo. Leonardo Morlino, sull'ultimo numero dell'Espresso, mostra come il tasso di crescita del Pil nei regimi autoritari (4,9%) sia decisamente superiore a quello dei Paesi democratici e liberi (2,3%). Questa tendenza si spiega, in parte, con il basso punto di partenza dei regimi autoritari. Tuttavia, non sorprende troppo, vista l'influenza esercitata sulle economie occidentali da Cina e Russia (sistemi peraltro molto diversi). Visto il peso della Libia (e della famiglia) di Gheddafi nell'economia italiana fino a un anno fa. Prima dell'intervento armato, deciso e guidato da Usa, Gb e, anzitutto, dalla Francia (di nuovo). A nome e per conto della Comunità Internazionale (Italia compresa).

Il disincanto democratico degli italiani, però, è condizionato, in misura rilevante, dalle vicende interne. La sfiducia nel governo eletto nel 2008, in un'altra epoca: oggi solo il 20% degli elettori lo considera adeguato al compito. Stesso giudizio nei confronti dell'opposizione. Ma il consenso verso il governo è crollato in breve tempo.

Il Presidente del Consiglio ottiene, a sua volta, una valutazione sufficiente da due soli elettori su dieci. D'altra parte, un governo e un Presidente del Consiglio che, per sopravvivere, ricorrono alla fiducia una volta alla settimana, non possono che ri-produrre la sfiducia. Tanto più se si assiste a passaggi continui di parlamentari, tra uno schieramento e l'altro. In queste ore, ad esempio, Berlusconi sta contattando, ad uno ad uno, i "dissidenti" del Pdl. Per ricomporre, una volta di più, la maggioranza, in vista del voto di domani. Allargando ancora, se necessario, il numero dei sottosegretari e dei vice-ministri (se ne è perso il conto, oramai). Dif-

ficile riconoscere il marchio della "volontà popolare" a una maggioranza sempre in bilico, tenuta insieme e rattoppata mediante incentivi personali continui. Anche perché non è per "sanare" i problemi giudiziari né i conflitti di interesse di Berlusconi che gli elettori, nel 2008, avevano garantito al Centrodestra una maggioranza parlamentare larga come mai prima, nella Seconda Repubblica.

Le preoccupazioni degli italiani, ormai segnate dalla crisi economica, hanno reso insopportabili i costi della politica. I privilegi di cui godono i parlamentari e gli amministratori pubblici. E hanno alimentato un clima "antipolitico", sostanzialmente diverso da quello dei primi anni Novanta. Perché allora rifletteva la rottura con il "vecchio" sistema politico. Evocava una domanda di cambiamento, proiettata nel futuro. Mentre oggi l'antipolitica riflette la frustrazione suscitata da un sistema politico esausto, prigioniero del presente — e del passato. Anche per questo la "fiducia" nella democrazia, in Italia, appare in declino. Tanto più fra coloro che diffidano dei partiti. D'altra parte, a fidarsi dei partiti, ormai, è una quota residua: il 5% degli italiani. Non a caso i soggetti che raccolgono maggiore consenso fra i cittadini sono "esterni" ai partiti. Non solo il Presidente, Napolitano. Ma anche imprenditori, finanziari, leader di organizzazioni economiche, tecnici. Gli stessi ai quali fanno riferimento quanti vedono in un governo di unità nazionale l'unica



soluzione a questa crisi — politica ed economica.

Ma Berlusconi e gli altri leader della maggioranza, in caso di sfiducia parlamentare, invocano il ritorno alle urne. Ogni diversa soluzione sarebbe “un golpe”, ha denunciato, sabato scorso, il ministro Calderoli. Responsabile della legge elettorale attualmente in vigore, in base alla quale è stato eletto questo Parlamento. Secondo lo stesso Calderoli: una “porcata”, che impedisce ogni controllo sugli eletti da parte degli elettori. Contro questa legge elettorale sono state raccolte, in un mese e mezzo, oltre 1 milione e 200 mila firme. Per promuovere un referendum abrogativo, che riscuote il consenso di gran parte degli elettori (come ha mostrato la “Mappa” della scorsa settimana). Questa legge elettorale — ogni legge elettorale — è, per definizione, principio e fondamento della nostra democrazia rappresentativa. Visto che la “rappresentanza” democratica è realizzata mediante le elezioni. Per questo occorre prendere sul serio il disincanto della società italiana. Perché mina la “legittimità” della nostra democrazia. Alla radice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IRISCHI DELL'AGONIA PROLUNGATA

MARCELLO SORGI

**I** cittadini che - sentendo da giorni suonare le campane a morto per il governo e vedendo allungarsi la fila dei dissidenti che chiedono a Berlusconi di farsi da parte - si aspettavano legittimamente la crisi per domani, in occasione della prima votazione parlamentare alla Camera, resteranno delusi a sapere che anche stavolta la caduta del Cavaliere potrebbe essere rinviata: se ne riparlerà, probabilmente, a metà mese.

**L**a ragione di questo inatteso allungamento dei tempi di un'agonia che diventa giorno dopo giorno più tragica è presto detta: un po' per senso di responsabilità e un po' per furbizia, le opposizioni, che sembravano pronte a presentare un'ennesima mozione di sfiducia contro il governo (l'ultima, appena il 14 ottobre, non era stata approvata per soli due voti), avrebbero deciso di schierarsi nel voto di domani con un'astensione. Il senso di responsabilità sta nel fatto che trattandosi di rivotare il rendiconto dello Stato, che non era riuscito a passare un mese fa, troppo forte sarebbe il rischio che una nuova bocciatura si traducesse in un incoraggiamento alla speculazione contro l'Italia, specie in giorni in cui il Paese proprio su questo terreno traballa, ed è sottoposto a una speciale sorveglianza dell'Europa e del Fondo monetario internazionale.

La furbizia invece consiste nell'aprire la strada, proprio con un'astensione che in pratica garantisce al governo l'approvazione del rendiconto, a tutti i possibili ripensamenti e ai franchi tiratori della maggioranza. Una sorta di liberi tutti rivolto ai dissidenti, per contarli, al di là dell'incerto registro che ha visto molti di loro ondeggiare nelle ultime ore, specie a causa del pressing che Berlusconi in persona, appena rientrato a Roma, per un'intero weekend ha somministrato loro in dosi massicce e con l'aggiunta di lusinghe, promesse e offerte di quelle che non si possono rifiutare. Piuttosto che ritrovarsi come ad ottobre, con un paio di dissidenti pentiti che al-

l'ultimo momento entrano in aula e votano la fiducia, magari per diventare sottosegretari due ore dopo, le opposizioni sperano, con l'astensione, di portare Berlusconi a ottenere l'approvazione del rendiconto con un numero di voti sufficienti, sì, ma non bastanti a poter dire di contare ancora sulla maggioranza dei fatidici 316 voti, la metà più uno dei deputati della Camera.

La speranza, a quel punto, è che il Cavaliere prenda atto che non può governare un passaggio così difficile come quello che il Paese sta attraversando con l'appoggio di una maggioranza che, non solo è esile, ma non può più nemmeno dirsi tale. E di conseguenza, dimostrando a sua volta il senso di responsabilità che l'opposizione avrebbe manifestato con l'astensione, si rechi finalmente al Quirinale a dimettersi, senza aspettare l'onta di essere battuto in una delle successive votazioni e senza costringere di nuovo l'opposizione a proporre un'altra mozione di sfiducia.

Ora, sarà tutto da vedere se un sottile gioco parlamentare come questo, e il «gentleman agreement» che dovrebbe consentire a Berlusconi un'uscita incruenta, possano essere capiti dai mercati internazionali, che da mesi ormai si interrogano sulla capacità dell'Italia di far fronte alla crisi economica con strumenti adeguati e con una capacità decisionale degna di un momento così grave. Già stamattina i sensibili indicatori a cui il Paese vive appeso da settimane, con gli occhi all'altalena dei tassi di interesse, degli spread e dei cambi, potrebbero dire che non è così. Ma altrettanto forte è il rischio che Berlusconi per primo, come ha fatto in questi giorni, non se ne dia per inteso. E invece di far buon viso a cattivo gioco e incamminarsi per la dolente strada delle dimissioni, incassi l'approvazione del rendiconto e continui a dispetto di tutti - e prima ancora del Paese - nella sua incomprensibile resistenza.



## TRE STRADE POSSIBILI NELL'INCERTEZZA

TUTTE LE SPINE  
DELL'EMERGENZA

Come è inevitabile in un Paese che era e resta (e resterà) profondamente diviso, le interpretazioni sul come e il perché siamo piombati nella più grave crisi della nostra storia recente variano a seconda dei punti di vista e delle preferenze politiche. C'è chi punta il dito soprattutto sulla inadeguatezza e la perdita di credibilità del governo Berlusconi e chi, all'opposto, imputa la responsabilità della crisi alla volontà dei partner europei più forti di scaricare sull'Italia le loro difficoltà e inadempimenti. Non solo entrambe le interpretazioni sono vere ma si completano a vicenda. Nel più rigoroso rispetto del copione: se ti indebolisci troppo, se perdi credibilità, gli altri addosseranno a te tutte le responsabilità, anche quelle che non hai. Il passaggio decisivo si è verificato quando Berlusconi, non riuscendo a piegare le resistenze interne al governo, ha rinunciato a varare il tanto promesso decreto sullo sviluppo. Ciò ha chiarito definitivamente al Paese e al resto del mondo che la sua leadership era esausta, ha segnalato quanto fosse ormai ai minimi termini la sua capacità di mantenere gli impegni presi. E il resto del mondo, durante la riunione del G20, ha presentato all'Italia il conto. Come, secondo le indiscrezioni raccolte dal *Corriere*, Gianni Letta avrebbe detto a Berlusconi, con il G20 tutto è definitivamente cambiato. Sia questione di ore, giorni o settimane, il governo Berlusconi non può più reggere.

Come e con cosa sostituirlo? C'è una strada che, idealmente, dovrebbe essere percorsa al fine di mettere in sicurezza il Paese. E poi c'è la strada che la politica imboccherà realmente. È da sperare che lo scarto, il divario, fra la strada ideale (quella che occorrerebbe percorrere) e la strada reale (quella che la politica effettivamente sceglierà) non risulti alla fine troppo grande. Ciò che

bisognerebbe fare è (ma solo a parole) semplice. Occorrerebbe un governo capace di attuare in breve tempo le riforme pro crescita che l'Europa (con la famosa lettera della Bce) ci ha chiesto di fare, un governo capace di allentare la pressione dei mercati, di portarci fuori dalla attuale condizione di emergenza, di mettere in sicurezza i conti e rilanciare lo sviluppo. Un governo fatto da chi? E con quale sostegno parlamentare? Un governo fatto da chi ci sta, da chi è disposto a impegnarsi nella politica impopolare (molto impopolare: si pensi al tema pensioni) necessaria per superare l'emergenza. Un governo siffatto, per essere credibile, dovrebbe godere di ampio sostegno parlamentare. Le forze politiche dovrebbero riconoscere che in una situazione di emergenza l'unica cosa che conta è venire fuori prima possibile. Ciascun partito rilevante dovrebbe rinunciare a qualcosa: per esempio, sia la Lega di Bossi sia il Pd di Bersani dovrebbero rinunciare alla difesa di posizioni che sono molto sentite e strenuamente difese da segmenti importanti delle loro basi elettorali (il Pdl e l'Udc, almeno a parole, sono assai più aperti verso le richieste della Bce).

Un governo siffatto dovrebbe essere a termine, attuare solo i provvedimenti richiesti dall'Europa, e tenersi invece alla larga da tanti altri temi su cui il conflitto sarebbe inevitabile (come la questione della legge elettorale). È possibile oggi un tale governo? Possibile lo è (tutto è possibile). Ma, temo, non è molto probabile. Perché? Perché quel governo potrebbe nascere solo se le forze politiche fossero disposte a mettere da parte le ragioni, tutt'altro che effimere o superficiali, delle loro profonde divisioni e reciproche avversioni, se fossero disposte a vivere, per qualche mese, in una sorta di limbo, a mettere fra parentesi la politica.

Sapete perché, anche se quasi tutti capiscono che si tratta di una contraddizione

in termini, il mito del «governo dei tecnici» è così duro a morire? Perché, quando ci si trova in situazioni gravi, ci si illude sempre di poter ricorrere a una soluzione che metta fuori gioco la politica: giusto il tempo necessario per superare l'emergenza. La cosa funziona, per lo più, solo nel mezzo delle guerre (e, a volte, nemmeno allora).

Se quella indicata è la strada ideale, qual è l'ostacolo che, plausibilmente, ne devierà il cammino? L'ostacolo sta nel fatto che la competizione politica non può essere fermata. Neppure in condizione di emergenza. Come la nostra odierna situazione conferma. Le tre opzioni in campo, di cui si parla in queste ore (un governo di solidarietà nazionale, un governo di centrodestra allargato all'Udc, le elezioni anticipate), avrebbero, presumibilmente, effetti fra loro molto diversi sulle sorti dell'una o dell'altra forza politica. E nessuno può rinunciare a fare i propri calcoli. Difficilmente ad esempio, si può abdicare alla difesa degli interessi della propria base elettorale se si pensa che, comunque vada, le elezioni non siano troppo lontane nel tempo.

Non ho prima citato a caso la questione della legge elettorale. Si ricordi che incombe un referendum. Se la Corte costituzionale darà il via libera voteremo a primavera per il ritorno del sistema maggioritario. Poiché viviamo nel mondo reale e non in un mondo ideale, nessuno riuscirebbe a disinnescare questa mina. Non casualmente, un governo di solidarietà nazionale interessa soprattutto a chi vuole far leva sull'emergenza per far saltare l'assetto bipolare, neutralizzare il referendum pendente, e ritornare alla proporzionale, facendo così, in prospettiva, le fortune politiche degli uni e le sfortune degli altri. Un governo di centrodestra allargato all'Udc avrebbe probabilmente altre conseguenze. E altre ancora, forse, discenderebbero dal ricorso immediato ad elezioni anticipate.

Abbiamo una emergenza da affrontare. Potremo e dovremo affrontarla. Ma è anche realistico tener conto del fatto che la politica non va in vacanza e la lotta più o meno feroce per fare il pieno del «bottino» politico a spese dei concorrenti non cessa mai.

**Angelo Panebianco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA SPINTA FINALE DEI MERCATI

di GIOVANNI SABBATUCCI

**E**ANCORA possibile - e anche se i più lo ritengono improbabile - che il governo Berlusconi riesca a doppiare gli scogli apparentemente insuperabili che lo attendono già nei prossimi giorni, ignorando le intimazioni di sfratto che gli arrivano quotidianamente dall'Italia e dall'estero, dalle opposizioni compatte e da non pochi esponenti della stessa maggioranza. Quel che però si può dire fin d'ora è che, indipendentemente dalle sorti pericolanti dell'esecutivo, si sta concludendo, e non certo gloriosamente, la stagione iniziata quasi diciotto anni fa con l'annuncio della discesa in campo del Cavaliere e poi con la sorprendente vittoria elettorale del marzo 1994. Una stagione lunghissima per i tempi della storia italiana, se si pensa che né Depretis né Crispi, né Giolitti né De Gasperi, né Fanfani né Moro né Craxi avevano ricoperto per tanti anni il ruolo di protagonisti indiscussi della scena politica nazionale, anche al di là della loro presenza alla guida del governo.

La coalizione di forze sociali e l'area di opinione che nel tempo si sono aggregate attorno alla leadership berlusconiana non si dissolveranno d'un colpo con l'ormai accertato tramonto politico del capo: un ventennio, o quasi, di berlusconismo (o, se si preferisce, di forza-leghismo) ha comunque prodotto una classe dirigente, nazionale e locale, ormai radicata in ampie e decisive aree del Paese, e persino, ci piaccia o meno, una cultura politica difficile da cancellare. I successori dovranno però gestire un'eredità pesante e controversa, singolarmente priva per giunta di risultati concreti di cui menar vanto. Gli storici che analizzeranno a mente fredda l'esperienza di questi anni riconosceranno probabilmente a Berlusconi il

merito, o la colpa a seconda dei punti di vista, di aver rivoluzionato la politica italiana: di aver dato corpo a un sistema bipolare che, senza di lui, sarebbe rimasto zoppo e dunque inoperante; e, ciò che più conta, di aver dato voce e rappresentanza politica a una parte non trascurabile del Paese che, con la crisi della Dc, aveva perso il suo abituale referente politico. Ma quegli stessi storici si troverebbero in grave imbarazzo nel momento di passare all'elencazione delle cose realizzate, delle misure innovative varate, delle riforme condotte in porto.

L'ultimo risultato di rilievo storico conseguito dall'Italia, l'ingresso nell'area dell'euro, va ascritto al governo Prodi e al suo ministro del Tesoro Ciampi. Fra il 2001 e il 2011 - nel periodo cioè in cui il centro-destra è stato al governo per otto anni su dieci - la promessa riforma fiscale non si è mai vista (salvo l'abolizione dell'Ici, da molti ritenuta improvvida) e la pressione complessiva sui cittadini è leggermente aumentata. La spesa pubblica non ha mai cessato di lievitare, nonostante i tagli dolorosi messi in atto per contenerla, e il debito non ha mai cessato di crescere in cifre assolute e in percentuale sul Pil. Le liberalizzazioni non sono mai partite, se è vero che fanno parte del programma di pronta attuazione appena preparato in extremis dal governo per scampare alla bocciatura delle autorità europee e del Fondo monetario. Gli interventi sulla giustizia si sono concentrati sui temi connessi alle vicende giudiziarie del leader, senza incidere sui tempi biblici dei processi né sul sovraffollamento delle carceri. La riforma federale dello Stato è partita con molte difficoltà e sinora non ha comportato grandi successi in termini di

risparmi o di snellimento della macchina statale. Da dieci anni il sistema-Paese nel suo complesso è fermo e, se si è mosso, lo ha fatto più lentamente dei partner europei, a prescindere dalla crisi che colpisce tutti.

La colpa di tutto questo, va da sé, non è solo dei governi di centro-destra e di chi li ha guidati in questi anni. Ma il bilancio è ugualmente imbarazzante per chi aveva raccolto consensi promettendo ai suoi elettori non solo di sbarrare la strada alla sinistra e al suo statalismo, ma anche, in positivo, di realizzare un sogno di libertà e di abbondanza materiale.

Proprio qui, a guardar bene, sta l'amaro paradosso finale del berlusconismo: nell'aver ricevuto il colpo più duro, e probabilmente definitivo, non dalle mene delle opposizioni e della stampa ostile, non dalle inchieste della magistratura politicizzata, ma più semplicemente dai mercati: quei mercati che esigono un premio sempre più alto per fidarsi dei titoli del debito italiano (e, attraverso i loro operatori, lasciano capire che una parte di quel premio è dovuta alla scarsa credibilità dei governanti). È possibile imputare tutto ciò a qualche trama internazionale orchestrata dai poteri forti. Ma non si vede come possa farlo chi ha sempre dichiarato di credere al primato del mercato e alle sue virtù equilibratrici, e su questa base ha costruito la sua proposta politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Pd: pronti alla mozione di sfiducia

Bersani: valuteremo. Casini: da irresponsabili un nuovo governo senza i Democratici

*Confidiamo di avere con noi decine di parlamentari che riscoprano gusto, coraggio, valore della libertà* **Francesco Rutelli, Api**

*Ora si tratta solo di stabilire come celebrare il funerale del governo* **Nicola Latorre, Pd**

*Bersani? Sta in una botte di ferro. Ma come quella di Attilio Regolo* **Daniele Capezone, Pdl**

## Le strategie

### L'astensione e la verifica

**1** Prima di presentare una mozione di sfiducia, ci sarà la decisione delle opposizioni di astenersi sul Rendiconto. Una prova di «responsabilità», e anche un modo per verificare sul campo tutti i numeri

### L'alternativa

Franceschini: o il premier si dimette o chi vuole un governo di emergenza voterà la sfiducia

### L'identikit

Il leader udc: servono personalità indipendenti e serie, riconosciute a livello internazionale

ROMA — Le opposizioni lavorano a una nuova mozione di sfiducia al governo Berlusconi. La riunione decisiva dei capigruppo Pd, Udc, Fli, Api e Idv dovrebbe svolgersi domani mattina. La mozione verrebbe presentata nella stessa giornata, dopo il voto alla Camera sul Rendiconto generale dello Stato. Il voto sarebbe poi fissato entro la settimana.

Ieri il segretario del Pd Bersani ha spiegato a *In mezz'ora* (Rai 3): «Daremo l'occasione parlamentare a chi pensa che non si possa andare avanti così». Un'occasione per tutti coloro che in questi giorni hanno manifestato volontà di distacco dal Pdl. Il capogruppo Pd alla Camera, Franceschini, è stato ancor più esplicito: «O Berlusconi si dimette o i parlamentari che vogliono un go-

### La mozione di sfiducia

**2** Le opposizioni lavorano a una nuova mozione di sfiducia. La riunione del capigruppo di Pd, Udc, Fli, Api e Idv dovrebbe svolgersi domani. La mozione presentata nella stessa giornata, dopo il voto alla Camera sul Rendiconto

verno di emergenza per salvare il Paese voteranno la sfiducia». Anche Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà, afferma che «se Berlusconi sta asserragliato a Palazzo Chigi, sarà necessario un voto contrario in Parlamento». Più cauti appaiono Udc e Di Pietro. «Prima dobbiamo avere i numeri — dice il leader Idv — e poi presentare la mozione». Per evitare un nuovo 14 dicembre e un nuovo 14 ottobre. Nel Pd, invece, non si ritiene nemmeno decisivo ottenere la sfiducia. Dice Piero Martino, deputato e già portavoce di Franceschini: «Quale che sarà il risultato del voto, verrà confermata la fragilità del governo, di fronte all'Europa e ai mercati. Un governo con le ore contate». Prima, ci sarà la probabile decisione delle opposizioni di astenersi sul Rendiconto. Una prova di «responsabilità», e anche un modo per verificare i numeri.

E dopo Berlusconi? L'ipotesi è quella del «governo di transizione», con la partecipazione di tutte le forze parlamentari. Ieri Bersani ha ribadito che tale governo non potrà essere diretto da fedelissimi di Berlusconi, come Gianni Letta o Schifani: «Non cambie-

### L'accelerazione e le due ipotesi

**3** Il leader pd Bersani ma anche l'Udc non vogliono ripetere l'errore del 14 dicembre e lasciare margini di recupero al governo. Accelerazione che punta o a una prova di forza sull'assestamento di bilancio, o a giocare tutto sulla mozione di sfiducia

rebbe nulla». Ma, fatto più significativo, Casini ha sepolto l'idea di un governo Letta o Schifani con l'attuale maggioranza (Pdl e Lega) allargata alla sola Udc: «È da irresponsabili — ha detto il leader Udc alla *convention* del Terzo Polo a Roma — pensare di dar vita a un governo per ricostruire il Paese emarginando il Pd», vale a dire «quella parte del mondo politico che più direttamente rappresenta la realtà operaia e del sindacato». Chi dovrebbe guidare quindi la transizione? Secondo Casini, «servono personalità indipendenti e serie, riconosciute a livello internazionale». E poi: «Oggi si tratta di fare tutti un passo indietro per far fare un passo avanti all'Italia». Il nome al centro dell'attenzione è sempre quello del professor Mario Monti. Su Monti, Bersani si è espresso così: «Lascio la parola al presidente Napoli-



tano».

Alla *convention* del Terzo Polo la sorpresa è stato l'intervento di Beppe Pisanu, ex ministro dell'Interno di Berlusconi e tuttora esponente Pdl. La presenza di Pisanu accanto a Casini, Fini e Rutelli è apparsa l'ultima tappa verso l'approdo nella federazione di centro. Al microfono, Pisanu ha ribadito la sua soluzione: «Ormai il governo di unità nazionale è quasi una scelta obbligata». I discorsi che dopo Pisanu hanno tenuto Fini e Rutelli erano rivolti in particolare all'interno del Pdl. «Se il governo — ha detto il presidente della Camera — dovesse avere anche un solo voto di margine, per il ripensamento all'ultimo minuto di chi sceglie, sempre per nobili motivi, che accadrebbe il giorno dopo?». Fini, che è stato il primo, in questa legislatura, a lasciare Berlusconi, ha rivolto «un appello al presidente del Consiglio e agli uomini di buona volontà, che ci sono, nel Pdl. Ma spiace constatare che Berlusconi resta a Palazzo Chigi con il pallottoliere, alla ricerca di pecorelle da riportare all'ovile». E Rutelli: «Confidiamo di avere con noi decine di parlamentari che riscoprono gusto, coraggio, valore della libertà».

**Andrea Garibaldi**

*agaribaldi@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Da Bersani** no a un governo Schifani o Letta: «Sarebbero di centrodestra»

→ **Il leader del Pd** su Renzi: «Discutiamo dell'Italia, non di destini personali»

# Opposizioni al premier: dimissioni o sfiducia Pronta la mozione

## Sul rendiconto

Ipotesi astensione per dimostrare che c'è un'altra maggioranza

**Le opposizioni al premier: o ti dimetti o sfiducia. Nel Pd si valuta se presentare già stasera la mozione. Bersani chiude a un governo Schifani o Letta. «Renzi? Discutiamo pure, ma dell'Italia, non di destini personali».**

S.C.

ROMA

Il Pd ha pronta la mozione di sfiducia al premier, ma calerà la carta solo al momento opportuno. Domani la Camera dovrà infatti votare il rendiconto dello Stato, dopo la bocciatura di tre settimane fa. E per l'opposizione sarà questo il primo passaggio in cui dimostrare che il governo non ha più la maggioranza. I deputati di Pd, Udc e Idv stanno infatti ragionando sull'ipotesi di astenersi, per consentire l'approvazione di questo fondamentale provvedimento ma al tempo stesso far vedere che i loro voti, insieme a quelli dei malpasticci del Pdl, costituiscono una maggioranza alternativa. Potrebbe bastare perché il Quirinale si impegni in un ulteriore accertamento sulla capacità di tenuta dell'asse Pdl-Lega-Responsabili, ma potrebbe non essere ancora sufficiente a far compiere a Berlusconi il necessario passo indietro per lavorare poi al governo di transizione auspicato da Pd e Udc (e accettato a precise condizioni da Idv e Sel).

Pier Luigi Bersani in pubblico frena sulla tempistica, e alla domanda diretta di Lucia Annunzia-

ta nel corso di "In 1/2h" risponde che il suo partito sta «ragionando» sull'ipotesi di una mozione di sfiducia. In realtà il leader del Pd, che in queste ore è in continuo contatto con Pier Ferdinando Casini e con Antonio Di Pietro, sta valutando se far depositare alla Camera già stasera la mozione, visto che il regolamento di Montecitorio prevede che tra la presentazione e il voto debbano passare almeno tre giorni, e che i rischi che corre il Paese sono troppo gravi per permettersi di aspettare la prossima settimana prima di un «cambio politico».

Quel che è certo è che la carta verrà calata, anche se le votazioni di domani saranno per il premier meno negative di quanto previsto alla vigilia. Dario Franceschini è convinto che Berlusconi «stia bluffando» quando sostiene di avere i numeri per andare avanti, e avvisa: «O si dimette o presto i parlamentari che vogliono un governo di emergenza per salvare il Paese voteranno la sfiducia per poterlo far nascere». Di Pietro dice che «prima dobbiamo avere i numeri e poi presentare la mozione di sfiducia». Ma per Bersani comunque vada il voto del rendiconto dello Stato la mozione andrà presentata: «Sceglieremo la strada che metterà meno in difficoltà il Paese. Se verrà votato il rendiconto ci sarà una ragione in più per la sfiducia». Per il leader del Pd solo con un passo indietro del premier e un governo che segni una «discontinuità» e sia guidato da una personalità credibile all'estero l'Italia può risalire la china.

Condizioni che aprirebbero all'ipotesi di un governo Monti, anche se Bersani sottolinea che spetta al Quirinale fare i nomi, e che invece

escludono il sostegno a ipotetici governi guidati da Renato Schifani o Gianni Letta, che sarebbero comunque «di centrodestra».

## I FISCHI A RENZI E LE PAROLE DI PRODI

Bersani, che non esclude di andare al voto in ogni caso prima del 2013, è soddisfatto della prova data dal suo partito con la manifestazione di San Giovanni. In tv smorza, circa la giornata di sabato, la vicenda delle contestazioni a Matteo Renzi: «Fischi? Ma in piazza c'erano centinaia di migliaia di persone, c'è stato solo un battibecco. Sì, certo, è stata una cosa spiacevole. Ma vorrei ricordare che Renzi è uno del Pd e io sono anche il suo segretario». Dice poi Bersani che discussioni tra dirigenti possono anche esserci, «ma ognuno in questo momento si deve assumere le sue responsabilità, ora dobbiamo occuparci dell'Italia, non dei destini personali».

Quanto alle parole di Romano Prodi («non è confortante leggere, con quel che succede, che nei sondaggi il Pd non riesce a crescere come ci si aspetterebbe», ha detto in un'intervista), che pure non gli hanno fatto piacere, dice Bersani in tv con un sorriso che non c'è «problema»: «Rispondo alle sue osservazioni dicendo che siamo partiti da condizioni difficili e certamente facile non è. Abbiamo solo quattro anni e siamo già il primo partito del Paese. Noi siamo stati ben peggio di oggi. Siamo migliorati, sondaggi compresi. E questo ci fa dire che possiamo ancora migliorare. E miglioreremo, con l'aiuto generoso di tutti. Il nostro servizio è al Paese e non è guardarci la punta delle scarpe». ♦



**Corte dei conti.** La sentenza della sezione di controllo della Lombardia mira a impedire distorsioni alla concorrenza

# Partecipate «blindate» sui servizi

## La società non può gestire insieme funzioni pubbliche e strumentali

**Alberto Barbiero**

■ Una società partecipata non può gestire contestualmente servizi pubblici e servizi strumentali, quindi gli enti locali soci devono definire adeguate soluzioni.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con il parere n. 517/2011/Par del 17 ottobre 2011 ha spiegato come l'articolo 13 della legge n. 248/2006 vieti a una società partecipata di gestire allo stesso tempo servizi pubblici locali e servizi strumentali.

La disposizione non ammette deroghe e rende necessario il superamento di quelle situazioni nelle quali le amministrazioni abbiano utilizzato lo strumento societario per svolgere funzioni e attività di loro competenza in modo eterogeneo, senza distinguere fra la gestione di servizi pubblici locali - a rilevanza economica o privi di rilevanza economica - e servizi strumentali.

La Corte dei conti lombarda rileva come la commistione tra attività, resa possibile in passato da una normativa molto permissiva, oggi non sia più possibile, a fronte di regole precise e rigorose, differenziate per la gestione delle varie funzioni e attività. In particolare, dice la Corte, l'articolo 13 del decreto Bersani stabilisce specifiche incompatibilità fra la gestione di attività strumentali, che vedono come interlocutore l'ente locale e le attività a rilevanza economica, che hanno un'incidenza sul mercato. L'analisi dà per acquisito il principio per cui il requisito della strumentalità sussiste quando l'attività che le società

svolgono sia rivolta agli stessi enti promotori o comunque azionisti della società per svolgere le funzioni di supporto delle amministrazioni pubbliche.

Il parere dunque mette in evidenza come le società che gestiscono servizi strumentali non possano svolgere, in relazione alla loro posizione privilegiata, altre attività a favore di altri soggetti pubblici o privati, poiché in caso contrario si verificherebbe un'alterazione o comunque una distorsione della concorrenza all'interno del mercato locale di riferimento.

È in quest'ottica che si giustifica, del resto, la previsione contenuta nel secondo comma dello stesso articolo 13 della legge n. 248/2006, in base al quale gli enti locali devono prevedere per le società strumentali un oggetto sociale esclusivo. Non è possibile pertanto che la stessa società che opera in house svolga per conto di uno o più enti attività strumentali e gestisca servizi pubblici locali.

Il divieto imponeva agli enti locali di intervenire entro il 4 gennaio 2010 per adottare soluzioni organizzative che comportassero la reinternalizzazione dei servizi strumentali, ovvero l'affidamento a terzi con gara dei servizi pubblici locali a rilevanza economica o, ancora, la creazione di distinti organismi societari per la gestione in modo separato delle attività strumentali e dei servizi pubblici locali. A fronte anche del caso analizzato, la Corte dei conti lombarda rileva come vi siano ancora commistioni gestionali in molte società, per le quali gli enti soci, se non hanno ancora provveduto a eliminare l'anomalia, devono provvedere, anche per evitare di incorrere nelle specifiche violazioni di legge e nella nullità dei contratti in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Incompatibilità

### 01 | LA LEGGE

In base alla legge 248 del 2006 gli enti locali prevedono per le società strumentali un oggetto sociale esclusivo: la stessa società che opera in house non può svolgere per uno o più enti attività strumentali e gestire servizi pubblici

### 02 | LA CORTE DEI CONTI

La sezione di controllo della Lombardia ha ribadito che una partecipata non deve gestire contestualmente servizi pubblici e strumentali



**L'ANALISI**

*Per molte norme  
inevitabile  
la «tagliola»  
inammissibilità*

**Verso il pareggio di bilancio**

Nota di aggiornamento del Def 2011

	2011	2012	2013	2014
Saldo di bilancio strutturale	-2,8	-0,6	0,6	0,5
Indebitamento netto	-3,9	-1,6	-0,1	0,2
<i>di cui Avanzo primario</i>	0,9	3,7	5,4	5,7
<i>Spesa per interessi</i>	4,8	5,3	5,5	5,5
Output-gap	-2,5	-2,1	-1,5	-0,8
Debito pubblico	120,6	119,5	116,4	112,6
<b>Manovre cumulate sul saldo primario</b>	<b>0,2</b>	<b>1,7</b>	<b>3,2</b>	<b>3,5</b>

**IL VINCOLO**

La legge di stabilità non può contenere misure di delega o di carattere ordinamentale

**IL RILIEVO**

Per la Corte dei Conti già nell'attuale stesura il testo all'esame del Senato presenta problemi di congruità

**Dino Pesole**

Se si applicasse alla lettera la nuova legge di contabilità, gran parte delle norme che il governo ha condensato nel maxiemendamento alla legge di stabilità potrebbero essere dichiarate inammissibili. Prima di formulare un giudizio compiuto, occorre naturalmente analizzare nel dettaglio le singole misure (il testo non è ancora disponibile). E tuttavia, stando alle anticipazioni circolate nelle varie bozze, si può prevedere fin d'ora che i problemi non mancheranno.

Già nell'attuale stesura, quindi senza il maxiemendamento, il testo all'esame del Senato presenta «problemi di congruità con il dettato della nuova legge di contabilità». A sostenerlo è la Corte dei Conti, che rileva una difformità rispetto alla legge di riforma (è la legge 196 del 2009, modificata dalla legge 39 del 2011) nella struttura della tabella C, che

rimodula le spese permanenti. Non dovrebbe essere possibile, poiché la legge di riforma preclude la possibilità di «allocare nella legge di stabilità norme di spesa». Fin qui tuttavia, la questione potrebbe essere archiviata qualificando questa disposizione come un eccessivo cavillo contabile. Dal punto di vista sostanziale, e qui entriamo nel merito delle molteplici misure in arrivo con il maxiemendamento, la legge che ha riformato la ex Finanziaria parla chiaro: nel testo del provvedimento non possono essere inserite norme «di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio». Chiarissimo l'intento: poiché per decenni si è posto sotto accusa governo e Parlamento per aver dato vita a sessioni di bilancio surreali, il cui esito finale erano testi con contenuti omnibus (il famoso assalto alla diligenza), lo stesso Parlamento ha ritenuto di porvi un argine, votando la

nuova disciplina con un consenso per una volta bipartisan. Vi si legge che la legge di stabilità «contiene norme esclusivamente tese a realizzare effetti finanziari con decorrenza nel triennio considerato dal bilancio triennale». Inoltre non può contenere «norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio», né interventi «di natura localistica o microsettoriale».

Domanda: fino a che punto, sull'onda dell'emergenza, si può forzare un vincolo di legge, disposto proprio per evitare quei provvedimenti omnibus a più riprese sanzionati dal presidente della Repubblica? Da questo punto di vista, la notevole mole di misure in arrivo pare difficilmente conciliabile con il veicolo normativo prescelto. Il Senato, rispetto alla Camera, adotta normalmente un approccio meno rigoroso da questo punto di vista, e tuttavia, tanto per fare un esempio, alcune delle norme del pacchetto

giustizia (a partire da quella sugli ausiliari dei giudici) non pare corrispondano in pieno al contenuto proprio della legge di stabilità. Rischiano di finire nella tagliola anche le norme contenute nel capitolo «promozione e valorizzazione del capitale umano». E la riforma degli ordini professionali? A una prima analisi, potrebbe rientrare proprio in quelle norme a carattere "ordinatorio" precluse dalla nuova legge di contabilità.

Se ne saprà di più all'inizio della settimana, tenendo conto peraltro che il testo, sul quale il governo porrà la questione di fiducia, dovrà passare all'esame della Camera in seconda lettura. È vero che una prassi di bon ton istituzionale prevede che, in sessione di bilancio, le norme dichiarate ammissibili da un ramo del Parlamento passino indenni all'esame dell'altra Camera. E tuttavia, quella in arrivo si configura come una vera e propria «terza manovra». Sarebbe a questo

punto preferibile affidarla interamente a un disegno di legge, cui attribuire il rango di collegato alla legge di stabilità, con il vincolo della sua approvazione entro l'anno. Quanto meno si sarà evitato di fare della ex Finanziaria (la legge fondamentale dello Stato in materia di conti pubblici) un nuovo provvedimento tentacolare, che potrebbe porre in serio imbarazzo lo stesso Quirinale. È ancora la Corte dei Conti a segnalare che la manovra correttiva del 2009 ha esteso «la flessibilità previsionale» delle varie «missioni di spesa». Poi con la prima manovra del luglio scorso «si è dato luogo a un notevole ampliamento delle spese considerate rimodulabili». In tal modo si è disposta una «rilevante deroga» alla disciplina della riforma, «estendendo alle spese non rimodulabili la flessibilità di bilancio nella fase gestionale di conversione del decreto lette». La conclusione dei giudici contabili è che tutto ciò comporta «una limitazione delle prerogative del Parlamento sulle decisioni di bilancio, nonché delle sue competenze in materia di programmazione economico-finanziaria». Rilevi che potrebbero trovare anch'essi orecchie sensibili al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manovra e mercati

SVILUPPO E IMPOSTE

### Paradosso Irap

Versano anche le aziende che soffrono la crisi economica

### Il nodo-copertura

In bilico la proroga del 55% per il risparmio energetico

# Piccoli passi verso il fisco leggero

Attesa per il maxi emendamento alla legge di stabilità: tra le ipotesi lo sgravio per chi capitalizza

## INFRASTRUTTURE

Le bozze circolate in settimana prevedevano anche un alleggerimento del carico tributario per favorire i lavori pubblici

A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

■ Ci sono parole che dicono tutto: nel caso delle bozze preparate dai tecnici in vista del maxi emendamento, le parole chiave sono quelle scritte sopra, sotto e a margine del dato normativo. «Da modificare», si legge accanto a molti articoli. «Testo provvisorio», appare in qualche caso. E ancora: «Contrarietà ministro...», «ok», «riserva Dagl» (la sigla che indica il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi: un modo per dire che gli esperti legislativi non sono favorevoli alla norma).

Le annotazioni dei tecnici offrono uno spaccato sugli ultimi, travagliati giorni di lavoro. In ballo c'è il testo del maxi emendamento alla legge di stabilità, in cui il Governo si propone di condensare le misure per il rigore e la crescita economica. La presentazione in commissione Bilancio del Senato è annunciata per oggi - salvo imprevisti - e non è difficile prevedere un lavoro di aggiunte e cancellazioni fino all'ultimo minuto. Senza trascurare il cammino parlamentare del provvedimento, che si annuncia tutt'altro che agevole e legato a dop-

pio filo alle sorti politiche della maggioranza.

Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi, c'è il ritorno della vecchia Dit (la *Dual income tax*), con la nuova denominazione di Ace (Aiuto alla crescita economica): un premio fiscale al rafforzamento patrimoniale delle imprese, che consiste nella detassazione di una quota di reddito pari alle somme usate per ricapitalizzare l'azienda.

Un altro pacchetto di interventi allo studio riguarda il rilancio delle infrastrutture, con l'obiettivo di attivare nuovi investimenti senza impegnare fondi statali. Va in questa direzione il progetto della cosiddetta Tremonti-infrastrutture: uno sgravio fiscale Ires e Irap per chi mette in cantiere lavori pubblici. Sempre su questo fronte, interviene anche la norma che facilita l'emissione di obbligazioni da parte delle società di progetto. Lo scopo dichiarato, in questo caso, è permettere agli sviluppatori che utilizzano il *project financing* di reperire finanziamenti privati.

La misura più attesa dalle imprese è però un'altra: la riduzione dell'Irap, eterna promessa della politica al mondo produttivo. In una delle ultime versioni del testo allo studio, si ipotizza solo una leggera limatura, concedendo alle Regioni la facoltà di ridurre la base imponibile del tributo, escludendo le somme versate ai lavoratori per i premi di produttività. Peraltro, già oggi le Regioni possono ri-

durire fino a un punto l'aliquota Irap del 3,9%, anche se pesano le disponibilità finanziarie a livello locale.

Gli stessi paletti legati ai vincoli di bilancio valgono anche a livello nazionale, e creano un dilemma difficilmente risolvibile, come ha ricordato giovedì scorso dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampolino, in audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Le misure per la crescita hanno bisogno di risorse, ma anche il rigore ha bisogno di risorse, e una politica di *austerità* rischia di deprimere ancora di più l'andamento dell'economia.

Il discorso calza perfettamente sulla proroga per tre anni della detrazione fiscale del 55% per il risparmio energetico. Il progetto è pronto, con tanto di tabella contenente i nuovi tetti di spesa e le nuove aliquote di detrazione. Per le finestre, ad esempio, si scenderebbe al 41%, con il limite di 450 euro al metro quadrato e l'obbligo di eseguire lavori anche sull'impianto di riscaldamento. Una soluzione criticata dalle imprese perché ritenuta troppo restrittiva, ma il tema fondamentale - dal punto di vista dell'Erario - è la copertura di bilancio della misura. Argomentazione che potrebbe favorire invece i crediti d'imposta a favore delle assunzioni di giovani ricercatori under 30: il costo stimato dai tecnici di via XX settembre è di circa 40 milioni di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Allo studio

Le ipotesi di misure fiscali per il maxiemendamento alla legge di stabilità

### ACE



L'Ace (Aiuto alla crescita economica) potrebbe consentire una detassazione degli importi utilizzati per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, sulla scia di quanto avvenuto nel recente passato con la Dit (Dual income tax)

### SGRAVI INFRASTRUTTURE



Leva fiscale per i lavori pubblici. Tra le potenziali misure del maxiemendamento c'è anche una Tremonti-infrastrutture, che consisterebbe in sgravi sull'Ires e sull'Irap per le imprese che investono nella realizzazione di opere pubbliche

### PROJECT FINANCING



L'altra leva per le infrastrutture è quella finanziaria. L'idea circolata nelle bozze della scorsa settimana è quella di un'emissione facilitata di obbligazioni per le società di progetto che intendono finanziare lavori pubblici

### RIDUZIONE DELL'IRAP



La riduzione o addirittura l'abolizione dell'Irap è l'eterna promessa della politica alle attività produttive. Si sta studiando un mini-intervento, con la possibilità per le Regioni di escludere dalla base imponibile dell'Irap i premi di produttività

### DETRAZIONE DEL 55%



Sul tavolo c'è anche la proroga della detrazione del 55% per gli interventi di risparmio energetico. È stato ipotizzato un prolungamento del bonus per tre anni con riduzione delle aliquote e nuovi tetti specifici alle spese agevolabili

### CREDITI D'IMPOSTA



I tecnici del Governo hanno studiato anche la fattibilità di un credito d'imposta a favore delle società che assumono giovani ricercatori con meno di 30 anni di età (80% per i contratti a tempo indeterminato). La misura costerebbe 40 milioni all'anno

## Censimento. Il tetto ai compensi Istat fuori dal blocco ma i dubbi restano

### DISCORDANTI

I magistrati contabili in Lombardia ammettono l'eccezione, ma la sezione della Toscana non è d'accordo

Gianluca Bertagna

■ I compensi corrisposti ai dipendenti degli enti locali per le attività di censimento sono all'esame della Corte dei conti. L'obiettivo è stabilire se questi incentivi sono o non sono fuori dal campo di applicazione dell'art. 9 comma 2 bis del Dl n.78/2010. La questione, molto attesa, ha avuto conclusioni differenti nelle Sezioni della Lombardia e della Toscana.

La manovra estiva dello scorso anno ha posto un tetto insormontabile all'ammontare complessivo delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale dipendente: per gli anni 2011-2013 non potrà superare il relativo importo dell'anno 2010. Agli operatori erano rimasti diversi dubbi fin dall'entrata in vigore della disposizione. La Corte dei conti ha espresso la propria opinione nell'ambito delle Sezioni riunite con la recente deliberazione n. 51/2011. Nel documento si afferma che la norma non ammette eccezioni ricomprendendo ogni fonte di finanziamento del salario accessorio dei lavoratori degli enti locali. Due sole, per la Corte, le eccezioni: nel caso delle progettazioni interne e in quello delle attività di avvocatura interna (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre scorso).

La partita sembrava chiusa. Rimaneva però in sospeso una questione di grande attualità: i compensi relativi al censimento. L'Istat infatti trasferisce a ciascuna amministrazione locale risorse economiche da destinare alle attività di direzione, coordinamento e rilevamento delle informazioni statistiche. Alcune di queste somme possono essere destinate al personale dipendente. Per la Corte dei conti

della Lombardia si è sempre trattato di attività di natura istituzionale, sulla quale si è persino posto il dubbio di legittimità in merito all'erogazione di specifici incentivi (si veda la Deliberazione n. 14/2009).

La stessa Sezione è tornata però sulla questione per esaminare gli effetti di questi emolumenti sul fondo. Coerentemente con quanto affermato in precedenza la recente deliberazione n. 550/2011 sottolinea innanzitutto che non è ancora dimostrato che il contributo forfettario per le rilevazioni Istat sia destinato a comporre il fondo incentivante della contrattazione decentrata.

Il documento si occupa però soprattutto degli effetti di natura finanziaria. Poiché la rilevazione è obbligatoria per ciascun comune, le risorse sono di fatto dei trasferimenti statali per l'espletamento di una funzione amministrativa inderogabile e sono specificatamente vincolate alle operazioni di censimento.

Il passaggio chiave risiede nella considerazione che queste erogazioni sono già state definite "a monte" e che quindi il legislatore, al momento della stesura delle manovre, ha già provveduto a valutare la compatibilità delle risorse impiegate con i vincoli di finanza pubblica. Pertanto a ciascun ente non può spettare alcuna ulteriore verifica di congruità. Un blocco su questi compensi costituirebbe quindi un doppio vincolo.

In conclusione, quindi, le risorse Istat nel loro complesso sono escluse tout court dai vincoli di contenimento di cui all'art. 9 comma 2bis del Dl n. 78/2010.

Diversamente, la Corte dei conti della Toscana nella Deliberazione n. 291/2011 ritiene che nel blocco rientrino anche i compensi relativi al censimento, perchè si tratta di risorse della contrattazione integrativa potenzialmente destinate a tutti i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAVRIAGO**

# L'ex direttore dell'azienda speciale dovrà risarcire

► CAVRIAGO

Condannato a risarcire. La Procura regionale della Corte dei Conti ha trasmesso al sindaco Vincenzo Delmonte copia della "decisione di condanna" dell'ex direttore dell'azienda speciale "CavriagoInfanzia", in servizio fino al 10 giugno 2009. Dovrà pagare all'azienda stessa «la somma di euro 15.751,93, oltre interessi e rivalutazione».

È stata, invece, assolta la dipendente dell'azienda comunale che all'epoca fungeva da cassiera. La sentenza è stata pronunciata dalla sezione giurisdizionale per la Regione Emilia Romagna della Corte dei Conti nella camera di consiglio seguita alla discussione della causa il 23 marzo 2011 e depositata il 26 settembre 2011. Il giudizio di responsabilità nei confronti dell'ex direttore e della dipendente era stato promosso dal Procuratore regionale della Corte dei Conti a seguito di due esposti - denunce presentati l'1 luglio 2009 dal Comune di Cavriago, e firmato in primis dal sindaco Delmonte, e dagli organismi responsabili dell'azienda speciale.

Nelle due segnalazioni si prospettava che l'ex direttore, in servizio tra l'1 gennaio 2009 e il 10 giugno 2009, aveva dato più volte disposizioni con lo scopo di farsi liquidare dalla tesoreria dell'azienda speciale somme di denaro qualificate talvolta come acconti sullo stipendio mensile e altre volte come anticipi delle indennità ad personam, ottenendo così una somma superiore agli effettivi emolumenti nel frattempo maturati. Secondo il pm, la differenza tra quanto di fatto percepito dall'ex direttore (31.285 euro) e quanto gli spettava secondo le buste paga aziendali era pari a 15.751,93 euro e questa somma è un indebito che l'ex dipendente ha conseguito, con condotte illecite, ed è tenuto a restituire all'azienda speciale del Comune di Cavriago. Secondo i magistrati della sezione giurisdizionale, che hanno accolto sostanzialmente l'istanza del Pm, l'ex direttore ha, direttamente o indirettamente, conseguito un indebito introito di somme a proprio favore, «seguendo modalità operative del tutto arbitrarie ed ingiustificate» che configurano un comportamento caustico di danno erariale e una condotta dolosa.



Il sindaco Vincenzo Delmonte



La decisione della Corte dei Conti sul Sole 24 ore

## Una sentenza da cronaca nazionale

**HA suscitato risonanza nazionale la sentenza della Corte dei Conti sulla costituzione e gestione della società Trasco di Pontinia, incaricata di effettuare tutti i servizi cittadini, dalla raccolta e smaltimento rifiuti urbani, al trasporto alunni, alle mense scolastiche, alla cura del verde pubblico e alla manutenzione degli edifici comunali. La sentenza in questione che ha condannato dieci amministratori a risarcire il Comune di un danno erariale per oltre 800mila euro, è stata oggetto di un servizio-stampa apparso il 31 ottobre scorso sul giornale il «Sole 24 ore» di Milano. Scopo della Società, scrive l'articolaista, doveva identificarsi nel conseguimento di una maggiore efficienza ed economicità dei servizi pubblici ad essa affidati. In realtà era invece servita per perseguire scopo di tipo occupazionale volti a stabilizzare una serie di lavoratori socialmente utili.**

A.S.





## FONDI

# Corsi truffa coi soldi della Regione, condannati

«FACEVANO la cresta sui corsi di formazione finanziati dalla Regione e dalla Provincia». Con questa motivazione la sezione regionale della Corte dei conti, presieduta dal giudice Salvatore Nottola, ha condannato la cooperativa «La Giosa» di Fondi e il suo presidente Franco D. a risarcire in solido la Regione Lazio della somma di 600 mila euro e la Provincia di Latina di altri 8.500 euro. La vicenda è partita da un controllo effettuato nel 2006 dalla Guardia di Finanza presso la sede della cooperativa. Costituita nel 1990 come laboratorio di lavanderia e lavorazione di ceramiche, «La Giosa» si è dedicata dal 1998 alla formazione professionale con corsi tenuti grazie anche ai Fondi Sociali Europei e a quelli della Regione e della Provincia di Latina. Secondo quanto accertato dalla Finanza e confermato nei successivi controlli dei funzionari regionali, la cooperativa avrebbe lucrato sui corsi di formazione grazie alle «triangolazioni economiche» con una ditta e un'associazione compiacenti. Per cui, stando alle conclusioni della procura presso la Corte dei Conti, «La Giosa» avrebbe gonfiato le spese in un «tourbillon di fatture» tra la cooperativa, la ditta e l'associazione. Artifici contabili consistiti - annotava la Finanza - «in uno scambio di fatture fiscali per centinaia di migliaia di euro, con lo scopo di creare o maggiorare costi in capo alla medesima cooperativa» che avrebbero prodotto «enormi ricavi».

Nella sostanza «La Giosa» avrebbe concretamente effettuato solo alcuni dei corsi finanziati, per cui la Corte dei conti ha condannato la cooperativa di Fondi e il suo presidente a risarcire Regione e Provincia.



**Il calendario.** La scansione dei lavori

# La sessione di bilancio monopolizza le Camere

■ La legge di stabilità 2012 al Senato, il rendiconto del bilancio 2010 alla Camera. Ruota interamente intorno ai destini dei conti pubblici la settimana parlamentare che si apre oggi. Con l'Europa, la Bce e il Fmi che ci incalzano, in attesa che tra questa mattina e il primo pomeriggio il Governo depositi a palazzo Madama il maxi-emendamento alla legge di stabilità e sveli, se possibile, i contenuti, le modalità e il cronoprogramma più o meno definitivo per l'attuazione degli impegni presi con la Ue.

Al labirinto delle riforme più o meno annunciate, ma anche di quelle per rilanciare lo sviluppo che invece continuano a restare un punto lontano nell'orizzonte rispetto alla crisi che attanaglia l'economia, si aggiunge la tempesta sulla situazione politica e gli interrogativi sempre più pressanti sulle reali possibilità di tenuta del Governo e della sua maggioranza. Una maggioranza ormai insufficiente, che alla Camera può contare su 314 voti, dunque meno dei 316 necessari, fatte salve singole decisioni caso per caso dei parlamentari del Pdl ormai sull'Aventino. Numeri che in ogni caso, fossero anche appena uno o due in più di quelli necessari, non possono certo garantire un quieto andare dell'attività legislativa in una così impegnativa fase politica.

Il primo riscontro aritmetico sui numeri reali della maggioranza lo si avrà di proprio in que-

sti giorni in aula a Montecitorio, quando mercoledì arriverà al voto il rendiconto del bilancio 2010 già bocciato dalla Camera per le assenze proprio del centrodestra. Le votazioni sul rendiconto saranno una cartina di tornasole sulla tenuta del Governo, anche se la legge passerà, come sembra probabile, per le astensioni e non per i voti contrari della maggioranza.

Parallelamente alla Camera, da questo pomeriggio inizia al Senato l'esame degli emendamenti alla legge di stabilità in commissione Bilancio, dove è atteso anche il maxi-emendamento del Governo. In commissione sarà un'autentica maratona anche con sedute notturne almeno fino a venerdì, ma pure oltre se sarà necessario. Martedì 15 poi per la legge di stabilità scatterà l'esame dell'Aula del Senato, dove il Governo ha annunciato la richiesta di fiducia n. 55 della legislatura. Sempreché la situazione politica non precipiti prima.

Ipotecata da legge di stabilità e rendiconto 2010, l'attività parlamentare riserva poco spazio agli altri provvedimenti. Al Senato le commissioni, ad eccezione della Bilancio, restano al palo. Alla Camera, invece, nelle commissioni spiccano soprattutto due Ddl candidati ad arrivare in aula entro due settimane: la legge anti-corruzione e l'obbligo del pareggio di bilancio inserito in Costituzione.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPECIALE ONLINE**Il Sole **24 ORE**.com**PARLAMENTO 24****Il video sui lavori della settimana**

Focus sulla legge di stabilità con le interviste a Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd). Con Paola Goisis (Lega) obiettivo sulla promozione delle manifestazioni storiche. Poi Anna Rossomando (Pd) sulla lotta alla criminalità informatica.

**.com** [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

# Legge di stabilità a rischio slittamento

*Testo ristretto  
si cerca l'intesa  
sulle misure  
e sulla copertura*

ROMA – Maxi emendamento sul filo di lana. Si lima il testo in vista della presentazione, annunciata per oggi pomeriggio al Senato, sebbene l'incertezza della situazione politica renda incerto anche questo obiettivo e uno slittamento dei tempi sia da mettere in conto. Si va comunque avanti e la novità forse di maggior rilievo, tra quelle spuntate nelle ultime ore, rimane quella della vendita dei terreni agricoli di proprietà pubblica ai coltivatori under 40. Il valore stimato è di 6 miliardi, ma la misura rimane in bilico.

Terreni a parte, rimane confermato l'impianto del maxi emendamento nel quale potranno rientrare soltanto quelle

misure con un impatto sui saldi finanziari di bilancio come prevede la legge di Stabilità. È proprio la scrematatura delle varie ipotesi contenute nell'ex-decreto sviluppo a tenere in queste ore impegnata la maggioranza alla ricerca di un accordo definitivo.

Il testo si è già asciugato ad una trentina di pagine e risulta confermata la dismissione degli immobili pubblici inclusi quelli all'estero (incasso previsto, 15 miliardi in tre anni) oltre ad un pacchetto di liberalizzazioni (per gli ordini professionali, riforma entro un anno). Confermata anche la defiscalizzazione di Irap e Ires per le concessionarie con l'obiettivo di favorire la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche. Nella Pubblica amministrazione si sta preparando il «concorso unico» per tutti, ministeri e enti pubblici, dal quale poi attingere per le future assunzioni. In attesa del concorso unico resterebbero in piedi le graduatorie dei concorsi già realizzati. Confermata poi la mobilità per gli statali senza trattativa preventiva con i sindacati: i dipendenti pubblici in esubero sarebbero ricollocati dove manca il personale; per chi non accetta il trasferimento è previsto il collocamento in liste di mobilità all'80% dello stipendio per due anni e poi la cessazione del rapporto di lavoro.

Nel maxi emendamento non finirà la riforma del lavoro con la possibilità di licenziare anche fuori dalla giusta causa. Ma si cercano di accelerare i tempi procedurali per consentire l'attivazione del credito d'imposta sulle nuove assunzioni nelle aree svantaggiate, soprattutto al Sud. Infine, è previsto lo sconto sull'Irap in caso di accordi collettivi aziendali o territoriali destinati ad incrementare produttività e competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA**

**Antonio Gentile** Sottosegretario all'Economia

# «Più attenzione alle esigenze locali»

■ «Si tratta di un'occasione storica. Con la Banca del Mezzogiorno lo Stato si impegna ad aiutare le regioni del Sud con strumenti che aumenteranno la capacità finanziaria delle otto regioni coinvolte». Antonio Gentile, sottosegretario all'Economia con delega allo sviluppo del credito nel Mezzogiorno e alla finanza pubblica, guarda al futuro senza sentire il peso di un passato - quello dei finanziamenti statali nelle regioni meridionali - non proprio positivo in termini di risultati e di trasparenza.

**Cosa cambierà rispetto al passato?**

Le imprese del sud avranno una via di accesso al credito facilitata che tenga conto delle diverse problematiche che le stesse affrontano nel proprio territorio. Per fare un esempio, un imprenditore del Sud ha maggiori costi, rispetto a un imprenditore del Nord, legati a spese per la sicurezza indispensabili per "resistere" al sistema organizzato della malavita, ma anche legati a un maggior costo del denaro condizionato da dinamiche economiche difficili e maggiori rischi d'impresa.

**Come si interverrà?**

Il primo obiettivo è semplificare l'iter e aumentare la capacità dell'offerta in una regione in cui, ad oggi, è difficile persino ottenere l'anticipo sulla fattura. In più, si lavorerà per finalizzare gli investimenti verso l'occupazione.

**Gli investimenti al Sud, però, negli anni non sono mancati. So-**

**no i risultati che faticano a realizzarsi...**

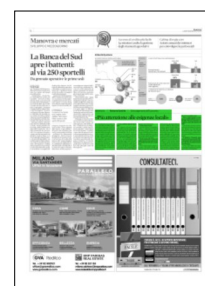
È vero ma il progetto, adesso, si estende a 360 gradi. I bandi, per esempio, sono un vero e proprio rompicapo per gli imprenditori e l'accesso è difficile. Basti pensare alla percentuale di spesa delle regioni del Sud. In rapporto ai fondi stanziati, infatti, l'utilizzo effettivo è di circa il 10/15 per cento. In Campania, addirittura del 3 per cento. Si tratta di soldi congelati, che le Regioni non riescono a spendere e che quindi tornano in Europa. Per l'utilizzo di fondi europei siamo terzultimi, seguiti solo da Romania e Ungheria. Un paradosso per regioni che faticano a sopravvivere. Per ovviare a questo problema costituiremo una task force regionale per la semplificazione.

**Ma se cominciassimo a compensare i debiti della Pa con i crediti delle Pmi non daremmo un maggiore aiuto alle imprese del Sud?**

Certamente ma senza copertura finanziaria abbiamo le mani legate. Questo non vuol dire che non si può far nulla. Anzi, l'ultimo Cipe ha stanziato 7 miliardi di euro in opere pubbliche per il mezzogiorno.

**Il ministro Tremonti, però, per primo ha denunciato l'utilizzo improprio dei fondi chiedendo ai governi locali più strade e meno fontane...**

È vero, ma la differenza rispetto al passato è proprio questa: l'impegno diretto del Ministro.



**Devolution.** L'anniversario dell'assetto costituzionale voluto dal centro-sinistra

# Dieci anni di federalismo ma lo Stato recupera spazi

Tra le deleghe  
da colmare  
anche la riforma  
del Parlamento

**Eugenio Bruno**

È un decimo compleanno tra luci e ombre quello che il nuovo titolo V si accinge a festeggiare. Domani la riforma della Costituzione voluta dal centro-sinistra e confermata da un referendum popolare compirà 10 anni. Ma non tutti i nodi sono stati sciolti. Se, da un lato, il federalismo fiscale è ormai a un passo dal traguardo, dall'altro, la confusione sul "chi fa che cosa" ingenerata dalla competenza concorrente di Stato e Regioni su un elenco sin troppo lungo di materie fa ancora sentire i suoi effetti. Come testimonia la mole di ricorsi alla Consulta per i conflitti di attribuzione che, come racconta l'altro articolo in pagina, non accenna affatto a diminuire.

Luci e ombre dunque. Partiamo dalle prime. Il principale merito della riforma del 2001 è stato, attraverso l'articolo 114, quello di porre sullo stesso piano le varie articolazioni della Repubblica: Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Offrendo così un ombrello costituzionale ai processi di decentramento amministrativo che le leggi Bassanini avevano avviato tra il '97 e il '99. Ne è seguito un progressivo aumento della capacità di spesa delle autonomie locali a

cui però non ha fatto seguito un analogo processo sul fronte delle entrate. Arrivando a quell'«albero storto» della finanza pubblica citata a più riprese dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, come uno dei grossi mali del nostro Paese.

È su questo terreno che si innesca il federalismo fiscale. A cui l'articolo 119 della Costituzione assegna due compiti principali: dare a ogni livello di governo «autonomia finanziaria di entrata e di spesa» e affidare a un fondo perequativo il compito di assistere i «territori con minore capacità fiscale per abitante» e permettere a tutti gli enti di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche» assegnate. Con la legge 42 del 2009 il tentativo di dare attuazione a questi principi è diventato realtà, sulla spinta della Lega che ne ha fatto una bandiera politica e l'apporto dell'opposizione che ha contribuito a smussare gli angoli della proposta "lombarda" di federalismo da cui il Carroccio era partito.

L'iter è proseguito nell'ultimo anno e mezzo con gli otto decreti legislativi (su cui si veda la tabella qui accanto) partoriti dall'Esecutivo. Che hanno ridisegnato i compiti essenziali e le capacità impositive di Regioni, Province, Comuni e (quando mai arriveranno) Città metropolitane, sancendo, tra le altre cose, il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori svantaggiati. In realtà il processo è tutt'altro che concluso; la stessa delega assegna altri due an-

ni al Governo per i correttivi. I primi già sono stati messi nero su bianco - come l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'Imu sugli immobili e l'introduzione della Res sui rifiuti al posto della Tarsu - in un provvedimento che sarà all'esame della Conferenza Stato-Regioni e della commissione bicamerale prima di tornare a Palazzo Chigi per il sì finale. E ne seguiranno altri visto che manca la regolamentazione del fondo perequativo di Comuni e Province e le competenze di Roma capitale. A ogni modo per valutare gli effetti dell'intero assetto bisognerà attendere il 2017 quando l'entrata a regime sarà completa.

Ma, venendo alle ombre, chissà che per allora la confusione ingenerata dalle competenze concorrenti sarà stata risolta. Le speranze almeno in parte erano affidate al Ddl Calderoli approvato a luglio e appena incardinato al Senato. Oltre a dimezzare il numero dei parlamentari, introdurre il Senato federale e superare il bicameralismo perfetto il Ddl riscrive l'articolo 117 riportando «grandi reti di trasporto e di navigazione», «ordinamento della comunicazione» e «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sotto l'egida statale. L'intenzione di varare quel testo in teoria ci sarebbe. Tant'è che l'Esecutivo l'ha anche citato nella lettera inviata all'Ue due settimane fa, indicando la dead line per il voto di una delle due Camere in 6-12 mesi. Che somigliano però sempre più a un'eternità vista la burrasca che si è abbattuta da mesi sulla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il puzzle

I decreti di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale

I decreti	Il contenuto	L'operatività
<b>AL TRAGUARDO</b>		
Federalismo demaniale (Dlgs 28/5/2010 n. 85)	Suddiviso tra Regioni, Province e Comuni una parte del patrimonio demaniale, come spiagge, fiumi, bacini, palazzi, caserme	L'agenzia del Demanio ha messo a punto l'elenco dei beni disponibili e quello dei beni indisponibili. Si attendono i Dpcm che attribuiranno i singoli beni alle autonomie
Roma capitale (Dlgs 17/9/2010 n. 156)	Il consiglio comunale si chiamerà assemblea capitolina. Ridotti i consiglieri da 60 a 48 e gli assessori da 16 a 12	Il consiglio comunale di Roma dovrà emanare un nuovo statuto. Per il funzionamento di Roma capitale serve un nuovo Dlgs che disciplini le competenze future
Fabbisogni standard (Dlgs 26/11/2010 n. 216)	L'erogazione dei servizi fondamentali locali (per esempio, polizia municipale, asili, ambiente) va parametrata a fabbisogni standard calcolati sulla base dei dati raccolti con i questionari elaborati da Sose e Ifel	Il passaggio ai fabbisogni standard sarà graduale e farà sentire i suoi effetti a regime a partire dal 2017
Fisco municipale (Dlgs 14/3/2011 n. 23)	Si amplia la platea delle entrate proprie dei Comuni, che, oltre all'Ici, potranno contare su compartecipazione Iva, imposte di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari. Dal 2014 Ici e Irpef sui redditi immobiliari lasceranno il posto all'imposta municipale unica (Imu). Già in vigore cedolare affitti e sblocco addizionale Irpef	Il provvedimento sarà modificato in più punti da uno o più decreti correttivi. L'Imu dovrebbe essere anticipata al 2013 e la Res (rifiuti e servizi) dovrebbe sostituire la Tarsu sui rifiuti
Fisco regionale, provinciale e costi standard (Dlgs 6/5/2011 n. 68)	Le Regioni potranno contare su compartecipazione all'Iva e addizionale Irpef nella misura massima del 3 per cento. Le risorse per far fronte alle spese della sanità saranno parametrize ai costi medi di tre regioni scelte in un gruppo di cinque	La scelta delle tre Regioni benchmark dovrà essere effettuato dalla Conferenza unificata sulla base dei bilanci sanitari 2011. La loro applicazione partirà nel 2013
Politiche di coesione (Dlgs 30/5/2011 n.88)	Si tratta di rivedere l'uso dei fondi Fas, con l'obiettivo di rimuovere gli squilibri economici e sociali	Insieme al Dlgs sui fondi Ue è stato approvato un decreto dell'Economia sulla perequazione infrastrutturale per rimuovere gli squilibri nei territori svantaggiati
Armonizzazione dei bilanci pubblici (Dlgs 23/6/2011 n. 118)	I bilanci delle Regioni a statuto ordinario, delle Province e dei Comuni dovranno rispettare i principi europei	Viene superato il federalismo contabile: tutti i livelli di governo dovranno utilizzare lo stesso schema di bilancio consolidato, includendo nel computo anche le società controllate
Premi e sanzioni per gli amministratori (Dlgs 6/9/2011 n. 149)	Governatori, presidenti di Provincia e sindaci che non riescono a produrre bilanci in pareggio devono farsi da parte	Il decreto introduce la relazione di fine mandato, che rappresenta un bilancio certificato dei saldi prodotti. Per chi porta l'ente al default scattano rimozione e incandidabilità
<b>IN CAMMINO</b>		
Decreti correttivi	Il Governo può predisporre decreti correttivi dei provvedimenti già varati. Il primo sta prendendo forma e prevede ritocchi al fisco municipale: anticipa dal 2014 al 2013 l'introduzione dell'Imu e sostituisce la Tarsu con un nuovo tributo (Res) su rifiuti e servizi indivisibili	Il decreto approvato in via preliminare il 24 ottobre dovrà ora andare all'esame della Conferenza unificata e poi alla commissione bicamerale per il federalismo, quindi tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo

l'analisi

# La legge c'è ma la difesa del suolo è allo sbando

**È prevalsa la logica degli interventi straordinari. Poche risorse e cantieri fermi: anche la politica ha rinunciato a prevenire i disastri naturali**

DI PAOLO VIANA

Il Paese frana ma i Parioli sono salvi. Recentemente, la Regione Lazio ha ottenuto dal ministero dell'ambiente alcuni milioni di euro per prevenire il dissesto nel centro di Roma. Non chiedetevi se quell'intervento fosse così urgente; non è questo il solo caso in cui la politica si distingue per zelo. Nel 2004 il ministero dell'ambiente destinò ai Comuni toscani il 25% delle risorse per fronteggiare frane e alluvioni. Quando piove, si sa, l'Appennino è insidioso, eppure anche alla Corte dei conti parve strano che nello stesso anno il Veneto ricevesse meno dell'uno per cento...

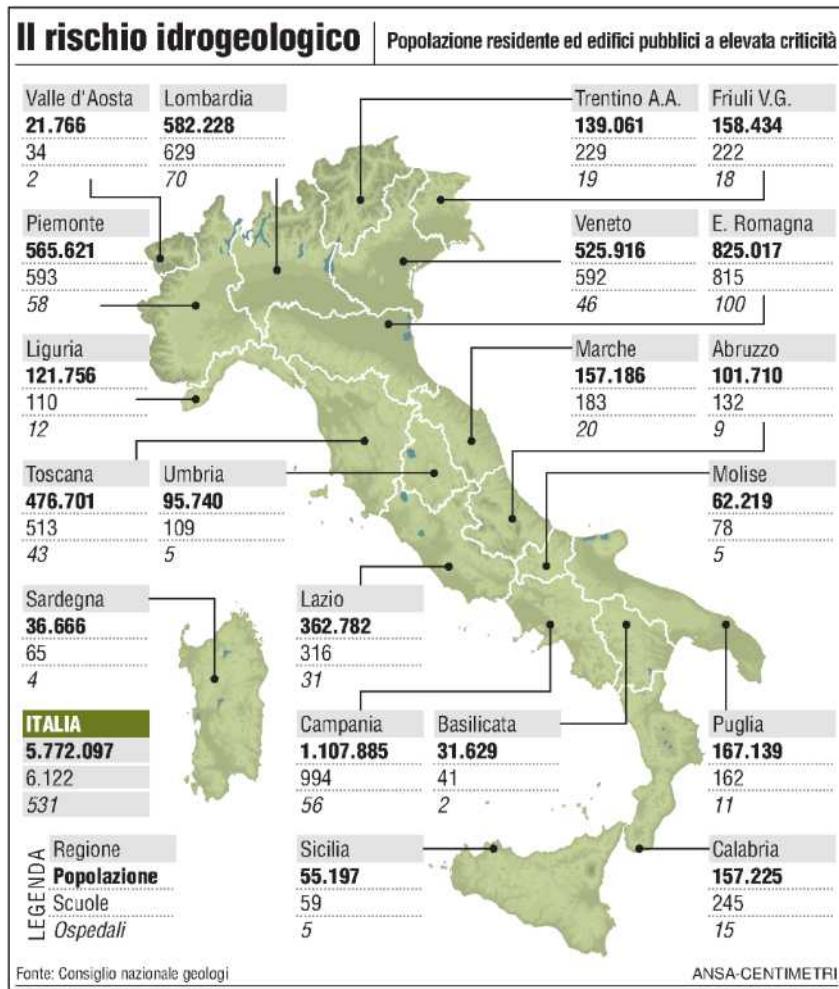
È più o meno da allora che i costosi piani di bacino sono finiti in un cassetto e non ne sono più usciti. Si continua ad aggiornarli, o almeno si dovrebbe farlo, ma le autorità di bacino si limitano a dare pareri non vincolanti agli interventi che vengono decisi dalle amministrazioni in base a criteri eminentemente politici e seguendo la logica dell'emergenza. Eppure, in questo campo, l'Italia possiede da decenni una legislazione all'avanguardia, che le dovrebbe permettere una seria prevenzione dei disastri. Dopo l'alluvione dell'Arno - a dire il vero dopo vent'anni di discussioni parlamentari iniziate in quel tragico 1966 - abbiamo stabilito che per prevenire il dissesto idrogeologico occorre non riferirsi ai confini amministrativi ma ai bacini idrografici disegnati da madre natura. Sono nate così le autorità di bacino, "pensatoi" sopravvissuti alle varie riforme: ci hanno provato ad accorparle nelle autorità di distretto, con il decreto legislativo 152 del 2006, ma i regolamenti attuativi non hanno mai visto la luce. Oggi non hanno neanche i soldi per pagare l'affitto delle loro sedi - e men che meno per adeguare i piani, come prescriverebbe la direttiva europea - ma è attraverso questi organismi che governo e Regioni sono chiamati a individuare pericoli (di frane) e rischi (di danni a persone e cose), classificarli, perimetrare le aree interessate e individuare gli interventi da fare, realizzando il dettato della legge 112, in base alla quale lo Stato è chiamato a garantire pari condizioni di rischio idrogeologico a tutte le aree del Paese. Questo impianto normativo prometteva di superare antiche sovrapposizioni tra i diversi enti pubblici e garantire una base scientifica ad ogni appalto, dalla grande diga alla manutenzione degli argini fluviali. Ma

quello era un progetto ambizioso, troppo ambizioso, e nel corso degli anni Duemila è stato smantellato.

Il pretesto sono state le riforme con cui si è deciso che invece di affidarsi ai piani di bacino le amministrazioni dovessero ricorrere a piani stralcio. Nacquero, e fu un bene, i piani di assetto idrogeologico, che contrastano tuttora e con una certa efficacia l'abusivismo edilizio, ma deflagrò il contenzioso con le Regioni sulle competenze in materia urbanistica e la politica colse l'occasione per fare a meno della pianificazione nella programmazione degli interventi. Se è vero che quella nazionale - vincolata ai piani - è rimasta allo Stato, oggi le Regioni possono finanziare autonomamente i propri interventi, ispirandosi solo formalmente alla pianificazione nazionale e rispondendo invece alle esigenze della politica. Nessuno si scandalizza; anzi, dal decreto Sarno in poi, è la stessa legislazione nazionale a sostituire la programmazione ordinaria dello Stato con piani straordinari. In questa deregulation la legge 179 del 2002 ha introdotto la "trattativa privata": un singolo Comune può segnalare un intervento urgente al ministro dell'ambiente, il quale, con ampia discrezionalità, lo finanzia. Comprensibile lo scorno delle Regioni, tagliate fuori dal mercato; infatti, da qualche anno, la norma è stata integrata, nel senso che il mercato è rimasto, ma in calce a ogni stanziamento adesso dev'esserci anche l'assenso della Regione competente.

Così, tra piani greci, raccomandazioni e accordi di programma, fondi Cipe e Por, piani straordinari e urgenze di ogni fatta, nell'Italia che frana si è stabilizzato un sistema di manutenzione del suolo in cui la pianificazione fondata sul dato tecnico-scientifico si è trovata a giocare un ruolo, per così dire, marginale. A complicare le cose, nell'ultimo quadriennio si è aggravata la penuria di fondi. Il bilancio di settore è stato quasi azzerato, mentre il dissesto ha proseguito la propria avanzata: l'Anbi, che autofinanzia la manutenzione ordinaria dei canali irrigui e delle opere di bonifica, ha presentato una lista di opere straordinarie da cinque miliardi che nessuno ha contestato ma che nessuno si è preso in carico. Si è arrivati al paradosso che il ministero dell'ambiente non ha assegnato i fondi del 2009, al punto da legittimare qualche dubbio circa la effettiva disponibilità di quei soldi. Quando poi la Prestigiacom li ha assegnati si sono concentrati in poche, selezionate aree del Paese, scatenando i mugugni. Insomma, è come se anche il "mercato" politico avesse ormai rinunciato a fronteggiare l'emergenza. Il ritardo nazionale è scandito dalla contabilità dei cantieri, mai così bassa come ora nella storia del Paese.







→ **Solo 80 milioni** i fondi Cipe per le opere di messa in sicurezza

→ **Dimenticati** i mille sfollati di Giampileri e San Fratello

# Lacrime di coccodrillo i tagli più drastici colpiscono il territorio

**L'ex ministro Scajola: «Derogare al patto di stabilità». Walter Schiavella (Fillea-Cgil): «Il governo ha fatto uno scambio con la peggiore imprenditoria, meno regole per compensare i tagli alle opere pubbliche».**

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Dimenticare, quanto ci vorrà per dimenticare Genova e Vernazza e Monterosso e Aulla e Borghetto Vara? Non molto, il tempo di seppellire i bambini trascinati dalle bombe di acqua furibonda per essere stata trattenuta dalle strade che hanno tombato i torrenti, dai palazzi che negli anni Settanta hanno soddisfatto la fame di comfort, rosicando gli argini, colmando gli alvei fluviali. Il tempo di rimuovere le auto che hanno fatto diga e ingrossato l'onda. Poi la febbre edilizia potrebbe riprendere fino alla prossima alluvione.

A raccontarci questa fine già nota sono gli atti di governo recenti, quelli che con una mano hanno dato e con l'altra hanno rapidamente tolto gli investimenti per la messa in sicurezza.

Quando ha licenziato il decreto per gli aiuti a Giampileri e Scaletta Eraclea che le frane misero in ginocchio nell'ottobre 2009, il governo si è distratto e ha dimenticato di scrivere che i soldi «sono immediatamente spendibili». 37 morti, «una tragedia di serie B», dice l'ex parlamentare Angela Bottari che a Giampileri è nata e che ricorda: «Le compagnie telefoniche rifiutarono la campagna di sms di solidarietà», ora «gli sfollati di Giampileri stanno raccogliendo fondi per la Liguria». Il decreto prevedeva 160 milioni, 70 per l'area di Giampile-

ri, 90 per San Fratello dove nel gennaio 2010 si staccò un costone di roccia. Ma i soldi sono bloccati nella contabilità ordinaria, non si può spendere, si violerebbe il patto di stabilità «e così niente appalti - spiega Filippo Panarello, deputato regionale Pd - per i lavori di messa in sicurezza, niente aiuti ai circa 1000 sfollati».

L'ex ministro Scajola ora propone per la Liguria di derogare al patto di stabilità, e utilizzare i fondi già in dotazione dei comuni per la messa in sicurezza. È l'unica misura, «allentare in modo selettivo» i vincoli del patto, su cui è d'accordo la Cgil. Ma da sola sarebbe un piccolo palliativo, incapace di invertire quella che Walter Schiavella, segretario generale di Fillea Cgil, definisce «la drammatica situazione delle risorse destinate a contrastare il dissesto del territorio». Il taglio è stato dell'80 per cento su un plafond che era già basso in partenza: «La somma totale dei fondi Cipe è oggi 80 milioni». Servirebbero, solo per il fiume Bisagno - denuncia il sindaco di Genova Marta Vincenzi - 300 milioni di euro, «che non ci sono». E a questi conti si deve aggiungere che gli investimenti per gli appalti pubblici in opere infrastrutturali hanno subito il 30 per cento dei tagli. Desolante, del resto, il quadro rappresentato in Senato dal ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo dopo i lutti della fine di ottobre alle Cinque Terre: «Il piano straordinario per la difesa del suolo è pronto da due anni e ancora per la gran parte non avviato a causa della mancata erogazione delle risorse a suo tempo stanziato». Due miliardi e mezzo fagocitati dalla crisi.

Il governo del costruttore di Milano 2 sa bene che l'edilizia è una leva

anticipica. Investimenti per la messa in sicurezza e la riqualificazione urbana che, «in una realtà come quella di Genova, in parte coincidono», sostiene Walter Schiavella «avrebbero effetti positivi sulla congiuntura economica». Invece l'esecutivo «ha compensato i tagli abbassando il livello delle regole». Meno regole, meno legalità, meno sicurezza favoriscono «la peggiore imprenditoria edilizia».

Per cambiare passo, sostiene il sindacalista Fillea, prima ancora della questione dei soldi c'è «la scelta delle priorità che deve essere quella del cambiamento del modello di sviluppo, del vincolo ambientale», perché «è chiaro che pulire un canale scolmatore o bonificare un'area golenale porta meno voti del taglio di un nastro». Ed è anche chiaro che l'abolizione dell'Ici, «combinata con i tagli criminali sui bilanci degli enti locali spingono i sindaci a utilizzare gli oneri di urbanizzazione come fonte di entrata generale». Invece le risorse fresche per un piano di messa in sicurezza dovrebbero venire da chi ha generato il danno, «dalla rendita immobiliare e dalla rendita fondiaria». I fondi strutturali e l'Ici per i redditi superiori ai 50.000 euro potrebbero dare altre risorse per un piano che aiuti ad uscire dalla crisi economica e ambientale. ♦



LEGGI DI STABILITÀ PRENDE FORMA L'EMENDAMENTO: ARRIVA IL CONCORSO UNICO PER GLI STATALI

# Meno tasse a chi investe in opere pubbliche

ROMA

**DAL** concorso unico per le assunzioni di tutti i ministeri alla vendita di case possedute dalle amministrazioni pubbliche all'estero; dalla decontribuzione per i giovani apprendisti alla detassazione per i concessionari che investono in opere pubbliche.

Prende forma l'emendamento del governo alla Legge di Stabilità. Dal fascicolo di 120 pagine si è arrivati a una versione di una trentina di pagine con le misure migliori. Le altre prenderanno spazio nel successivo decreto. Non sono escluse sorprese: c'è qualche

passaggio tecnico da superare. Oggi una riunione valuterà le ultime norme per verificare il rispetto dei criteri degli emendamenti delle leggi di bilancio. Poi la parola passa alla Ragioneria dello Stato che dovrà 'bollinare' le coperture finanziarie. Solo in serata il provvedimento sarà in commissione Bilancio.

**L'EMENDAMENTO** sarà strutturato come i capitoli della lettera di Berlusconi all'Ue: liberalizzazioni, dismis-

sioni, lavoro, sburocratizzazione, infrastrutture. Non ci saranno le pensioni e le nuove norme sui licenziamenti. Diverse novità. Tra le dimissioni ricadono gli immobili delle amministrazioni pubbliche all'estero; incertezze sulla dismissione dei terreni pubblici ai coltivatori. Per la pubblica amministrazione arriva il 'concorso unico' dal quale le amministrazioni potranno attingere per le assunzioni, mentre cambiano le norme per la mobilità degli statali con un nuovo meccanismo per il ricollocamento di dipendenti in esubero dalle amministrazioni senza avviare trattative coi sindacati. Arriva la defiscalizzazione per le società concessionarie che investiranno in infrastrutture. La norma prevede una detassazione Ires e Irap per favorire gli investimenti in opere pubbliche. In tema di appalti, ci sono semplificazioni per accelerare i tempi di autorizzazione del Cipe, per la registrazione della Corte dei Conti e nuove regole in caso di aumento del 20% del costo delle materie prime; nel lavoro arrivano la decontribuzione per i primi tre anni di contratto di apprendistato dei giovani che lavorano in piccole imprese e agevolazioni per l'assunzione di donne con contratto di inserimento. Sotto il profilo della sburocratizzazione, non bisognerà più presentare certificati alla pubblica amministrazione, basta l'autocertificazione, mentre nelle liberalizzazioni un capitolo è previsto per i trasporti locali. Per le professioni, prevista una riforma degli ordini entro 12 mesi dal 'sì' alla legge.

**AL LAVORO**  
Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (Serra)



Approvato in via definitiva dalla Camera il ddl che definisce i diritti fondamentali delle aziende

# Micro imprese, credito agevolato

## Con lo Statuto libertà di iniziativa economica per le mpmi

### I principi dello "Small Business Act"

- ✓ Sviluppo di un ambiente favorevole all'imprenditorialità al fine di agevolare la creazione di pm in particolare fra le donne e gli immigrati, e di incoraggiare i trasferimenti di imprese
- ✓ Sostegno agli imprenditori onesti che desiderano riavviare un'attività dopo aver sperimentato l'insolvenza
- ✓ Formulazione di normative conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo"
- ✓ Adattamento delle p.a. alle esigenze delle mpmi ed eliminazione degli ostacoli amministrativi
- ✓ Adeguamento dell'intervento politico pubblico in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici e di concessione degli aiuti di Stato
- ✓ Ricorso a tipi di finanziamento diversificati, quali i capitali di rischio, il microcredito o il finanziamento mezzanino
- ✓ Adeguamento della politica del mercato interno alle caratteristiche delle mpmi e miglioramento della sua governance e visibilità
- ✓ Rafforzamento del potenziale d'innovazione, di ricerca e di sviluppo delle mpmi in particolare attraverso l'acquisizione delle competenze necessarie da parte degli imprenditori e del loro personale, il raggruppamento delle imprese in cluster e il coordinamento delle iniziative nazionali
- ✓ Trasformazione delle sfide ambientali in opportunità nell'ambito della produzione e commercializzazione di prodotti e servizi
- ✓ Apertura delle mpmi ai mercati esterni

Pagina a cura  
di **BRUNO PAGAMICI**

**A**nche le imprese hanno il loro Statuto. Il provvedimento che definisce i diritti fondamentali delle imprese, con particolare riferimento alle micro, piccole e media imprese (mpmi), prevede una serie di principi di carattere generale come la libertà di iniziativa economica, un contesto normativo certo, la progressiva riduzione degli oneri amministrativi, trasparenza ed equità nell'accesso al credito.

Il disegno di legge approvato in via definitiva lo scorso 3 novembre dalla Camera dei deputati (si veda *ItaliaOggi Sette* del 24 ottobre scorso) ha inoltre introdotto nell'ordinamento la «legge annuale per le mpmi», al fine di attuare lo Small business act (provvedimento, da presentare al parlamento entro il 30 giugno di ogni anno).

In particolare, le finalità dello Statuto sono:

- il riconoscimento del contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica;
- la costruzione di un quadro normativo e di un con-

testo socio-culturale volti a favorire lo sviluppo delle imprese;

- il sostegno all'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne;
- valorizzare il potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle imprese, con particolare riferimento alle mpmi;

- favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto europeo ed internazionale;

- adeguare l'intervento pubblico e l'attività delle pubbliche amministrazioni alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese.

**Lo Small business act.** L'iniziativa «Small business act» (si veda altro servizio sull'attuazione a pagina 14) mira a creare condizioni favorevoli alla crescita e alla competitività sostenibili delle micro, piccole e medie imprese (mpmi) europee, affrontando tutti i temi della vita di tali imprese: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa, dagli interventi fiscali all'innovazione tecnologica, dall'efficienza energetica all'ambiente, dal sostegno agli investimenti alla formazione, fino alla facilitazione della

partecipazione delle mpmi agli appalti pubblici. Le politiche comunitarie e nazionali devono tenere maggiormente conto del contributo delle mpmi alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro.

**Le semplificazioni.** Lo Statuto delle imprese definisce una serie di norme dirette alla semplificazione dei procedimenti per l'attività di impresa. Più in particolare, è previsto che le pubbliche amministrazioni svolgano la loro attività in modo da ridurre o eliminare gli oneri meramente formali e burocratici a carico delle imprese e che, per il tramite delle camere di commercio, informino sulla pubblicazione delle norme per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività. Il comma 5 dell'art. 9 dello Statuto novella l'art. 2630 c.c., dimezzando l'entità della sanzione amministrativa pecuniaria per l'omessa esecuzione di denunce, comunicazioni e depositi presso il registro delle imprese; tale sanzione è peraltro ridotta a un terzo se la comunicazione



avviene nei 30 giorni successivi alla scadenza dei termini.

L'art. 6 prevede inoltre che stato, regioni, enti locali ed enti pubblici dovranno tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese, anche con riguardo alle mpmi. Inoltre, non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi senza contestualmente ridurne o eliminarne altri. Per ciascun onere informativo deve essere poi effettuata una stima dei costi gravanti sui destinatari

**Direttiva pagamenti.** L'art. 10 contiene una delega al governo finalizzata a recepire (entro 12 mesi dell'entrata in vigore dello Statuto) la direttiva europea 2011/77 sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che stabilisce l'obbligo da parte delle pubbliche amministrazioni all'interno dell'Ue di provvedere ai pagamenti nei confronti delle imprese entro un termine massimo di 60 giorni. La norma inoltre proroga la delega sulla riforma degli incentivi alle imprese.

**Disposizioni per le pmi.** Lo Statuto reca norme relative al ruolo dello stato nel perseguimento dell'obiettivo di garantire la competitività e la produttività delle reti di imprese. Viene elencata una serie di misure tramite le quali lo stato, ne favorisce la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione.

In particolare, viene stabilito il principio che alle pmi e alle reti di impresa sia garantita una riserva minima del 60% degli incentivi in forma automatica o valutativa, di cui almeno il 25% è destinato alle micro e piccole imprese.

**Gli appalti pubblici.** Il provvedimento è volto a rendere più trasparente l'informazione relativa agli appalti pubblici d'importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea e ai bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle mpmi, nonché a favorire l'accesso delle stesse agli appalti pubblici. La norma prescrive alla p.a. (al fine di agevolare l'accesso agli appalti da parte delle mpmi) di suddividere gli appalti in lotti o lavorazioni ed evidenziare le possibilità di subappalto, è stato integrato al fine di chiarire che ciò deve avvenire senza nuovi o maggiori oneri finanziari e garantendo non la conoscibilità della corresponsione dei pagamenti da parte della stazione appaltante, bensì la corresponsione diretta dei pagamenti che, inoltre, dovranno essere effettuati tramite bonifico bancario, riportando sullo stesso le motivazioni del pagamento.

Viene innalzata la soglia per cui si possono dare incarichi di progettazione senza bando, settore dei servizi di progettazione, che passa da 100 mila a 125 mila euro, per i committenti che sono amministrazioni centrali, e da 100 mila euro a 193 mila euro, per gli altri committenti.

Lo statuto estende inoltre la disposizione relativa alla sospensione dei pagamenti agli affidatari che non trasmettono le fatture quietanziate del subappaltatore o del cottimista entro il termine stabilito (art. 118, comma 3, del dlgs 163/2003) anche alle somme dovute agli esecutori in subcontratto di forniture con posa in opera le cui prestazioni sono pagate in base allo stato di avanzamento lavori o stato di avanzamento forniture.

—© Riproduzione riservata—■

Lo Statuto per le imprese e il piano di crescita del Governo puntano alla riduzione degli oneri

# Doppia mossa contro la burocrazia

Semplificazioni per partecipare agli appalti e per l'avvio di attività

■ Nuove misure all'insegna della semplificazione. Già in vigore o in dirittura d'arrivo. Dallo Statuto per le imprese al maxiemendamento del Governo alla legge di stabilità arriva una doppia mossa per ridurre la burocrazia sulle piccole e medie imprese. Dopo il varo parlamentare della scorsa settimana, lo Statuto prevede norme immediatamente efficaci, come la semplificazione nel-

l'accesso alle gare di appalto o il venir meno dell'obbligo di presentare alle amministrazioni pubbliche documenti già presentati al registro delle imprese. Altre misure invece non sono a effetto immediato: è previsto un anno di tempo per recepire la direttiva europea sui pagamenti, mentre nel giro di otto mesi dovrà essere varata la legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle Pmi.

Zone a burocrazia zero in tutto il territorio nazionale e certificazione dei crediti della Pa sono invece i due piatti forte del pacchetto semplificazioni contenuto nel maxiemendamento oggi in Commissione Bilancio al Senato, che dovrebbe recepire le intenzioni dichiarate dal Governo nella lettera inviata a Bruxelles.

Servizi ▶ pagina 7

## La nuova vita delle zone a burocrazia zero

Il regime di semplificazione prima previsto solo per il Sud viene esteso a tutto il territorio nazionale

### La certificazione dei crediti

Entro 60 giorni la Pa deve attestare che l'importo sia esigibile e liquido

### Le società

Potrebbe essere più agevole l'iter per costituire una Srl

**Francesca Barbieri**

■ Potrebbero tornare sulla scena in grande spolvero. Insieme alla certificazione dei debiti della pubblica amministrazione (altro *déjà vu*), rappresentano il piatto forte del «pacchetto semplificazioni» contenuto nella bozza di maxiemendamento alla legge di stabilità circolata nei giorni scorsi. Il condizionale è però d'obbligo vista la precarietà del testo annunciato oggi in Commissione Bilancio al Senato.

Sarà la volta buona per le Zone a burocrazia zero (Zbz) più volte ipotizzate, ma che non hanno mai visto la luce? Nella nuova edizione la "burocrazia zero" è estesa a tutto il territorio nazionale: il regime di semplificazioni ventilato in passato solo per il Sud dovrebbe essere allargato anche alle altre Regioni.

Un beneficio, però, temporaneo, come già indicato nella lettera inviata dall'Esecutivo a Bruxelles: «Il governo incentiva la costituzione di zone a burocrazia zero in via sperimentale per tutto il 2013».

Se riusciranno a vedere la luce, le Zbz porteranno alle imprese, *in primis* alle Pmi, una sforbiciata evidente - seppur temporanea - alla burocrazia. Per l'avvio di nuove attività, infatti, è previsto che tutte

le procedure amministrative - a eccezione di quelle di natura tributaria - dovranno essere "istruite" e concluse entro 30 giorni. Ruolo chiave sarà assegnato al Prefetto, su cui verranno concentrati i diversi livelli di governo, senza «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato» precisa la bozza. E proprio l'impatto nullo sui conti pubblici dovrebbe offrire maggiori chance di arrivare in porto anche ad altre misure, come il ritocco al Testo unico sulla Documentazione amministrativa che sul fronte imprese stabilisce l'acquisizione d'ufficio dei documenti di regolarità contributiva e dei certificati antimafia.

Un ulteriore capitolo allo studio nel maxiemendamento mette in pratica un altro impegno assunto dal Governo nella lettera indirizzata all'Unione europea: la norma volta a garantire la liquidità delle aziende attraverso la certificazione dei debiti delle amministrazioni locali (entro 60 giorni dalla richiesta) per consentire lo sconto e il successivo pagamento da parte delle banche. Si tratta di un'altra misura non nuova, ma l'ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici non provocherebbe, a differenza di quella scartata in occasione dell'iter parlamentare della Manovra di

Ferragosto, ricadute immediate sui conti pubblici.

L'ennesima scommessa per tagliare burocrazia e adempimenti punta anche sullo snellimento dell'iter per la costituzione delle società e sull'introduzione di un divieto assoluto di aumentare gli adempimenti in fase di recepimento delle direttive. Sul primo fronte l'obiettivo dichiarato sulla carta è rendere più agevole e spedita la procedura di avvio delle Srl prevedendo, tra l'altro, che l'atto costitutivo non debba essere più redatto per atto pubblico ma per scrittura privata. Sul secondo versante viene fissata nei minimi dettagli l'asticella da non superare nei documenti di recepimento delle direttive europee: non si potranno introdurre o mantenere «requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive» né «sanzioni, procedure o meccanismi operativi più gravosi o complessi».

Vantaggi alle imprese sul fronte della semplificazione potrebbero arrivare, infine, dal via libera al pacchetto di interventi urgenti per l'efficienza della giustizia diretti a ridurre e razionalizzare il contenzioso, a partire dalla "rottamazione" delle vecchie cause. Fissando come punto di riferimento

l'estate del 2009, all'interno del maxiemendamento sarebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CORSI E RICORSI

### «Zfu» ai box già dal 2007

**I**n origine erano le Zone franche urbane. Previste dalla Finanziaria 2007 dovevano essere la chiave per il rilancio di alcune aree depresse del paese, con esenzione su tasse e contributi per le aziende intenzionate a investire sul territorio, dalle imposte sui redditi all'Irap, dall'Ici ai contributi previdenziali. Per l'avvio, nel 2009, mancavano solo i decreti attuativi, mai arrivati. Le Zfu sono state «congelate» dalla Manovra estiva del 2010 che le ha sostituite con le Zone a burocrazia zero: non più sgravi fiscali ma semplificazioni accordate direttamente dai sindaci. Previste per alcune aree svantaggiate, poi estese ai distretti turistici, ma mai attuate le Zbz rischiavano d'imboccare la strada delle Zfu, fino al tentativo di rilancio degli ultimi giorni.

## L'anno accademico all'insegna del vecchio

Dal reclutamento all'amministrazione alla premialità, la riforma Gelmini è ancora sulla carta

alle pagg. 52 e 53

*Dal reclutamento bloccato alla premialità da definire: per l'università l'anno accademico inizia con la riforma Gelmini ancora al palo*

# Il vecchio che avanza

*Dal reclutamento all'amministrazione, mancano ancora i decreti della riforma Gelmini*

## Parte all'insegna del vecchio il nuovo anno delle università

Pagine a cura  
DI **BENEDETTA PACELLI**

**A**breve spognerà la sua prima candelina ma, per riuscire a camminare da sola e, produrre effetti concreti, troppo tempo dovrà passare ancora. Sì, perché la riforma dell'università (legge 240/10) con la quale il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini punta a riformare i mali del sistema universitario, rimane, per ora, solo una dichiarazione di intenti. Poche le norme che hanno cambiato il volto degli atenei, a quasi un anno dalla sua approvazione (29/01/11), molte invece, quelle che, anche con la complicità di provvedimenti precedenti (uno su tutti il decreto ministeriale 17/10) hanno contribuito a gettarli nella confusione. Una cosa è certa: qualità, premio del merito, reclutamento, amministrazione finanziaria trasparente, possono aspettare. Per ora c'è solo da tenere sotto controllo l'approvazione dei provvedimenti ed evitare, per esempio, che questi si accavallino con la nuova formulazione degli statuti (basti pensare ai rego-

lamenti per i nuovi ricercatori a tempo).

Del resto la maggior parte dei provvedimenti è in fase di emanazione, alcuni sono alla firma del ministro e quelli dichiarati «in via di approvazione» hanno tipologie diverse, quindi percorsi specifici e pareri vincolati a una molteplicità di soggetti. E se, poi, ci sono i decreti regolamentari la cui tappa dal presidente della repubblica o dal Consiglio di stato è obbligata, ce ne sono altri che devono essere decisi di concerto con altri ministeri, dall'economia alla salute, fino al parere della Corte dei conti per la verifica della copertura finanziaria. Sono in totale 16 i provvedimenti pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* e quindi circa 30 quelli che mancano all'appello. Nulla è impossibile certo, ma secondo parte del mondo accademico è difficile pensare, come annunciato dalla Gelmini, che tutto sarà pronto e confezionato entro fine anno.

**Cosa è già a regime.** Alla sua approvazione la riforma è stata, comunque, subito operativa per adempimenti prescrittivi. Uno

su tutti la sostituzione del ricercatore a tempo indeterminato con due figure di ricercatore a tempo determinato, ma anche la riforma della governance degli atenei che doveva essere varata entro luglio o al massimo a fine ottobre nei ridisegnati statuti (solo 8 università hanno completato l'iter, in 39 aspettano l'approvazione del Miur e 32 non lo hanno ancora presentato). I nuovi organi di gestione più snelli e responsabilizzati saranno tenuti a produrre una contabilità economico-patrimoniale uniforme secondo criteri nazionali concordati tra Miur e Tesoro (il decreto è fermo alle commissioni parlamentari).

Già modificato, invece, lo statuto giuridico dei professori e dei ricercatori di ruolo: per la prima



volta viene stabilito un riferimento uniforme per l'impegno dei professori per il complesso delle attività didattiche, di ricerca e di gestione, fissato in 1.500 ore annue di cui almeno 350 destinate a docenza e servizio per gli studenti. Per dare ai rettori, poi, la possibilità di sfruttare nuove economie di scala, la riforma permette agli atenei di fondersi tra loro o aggregarsi su base federativa al fine di evitare duplicazioni e costi inutili. Sulla carta sono in molti ad aver siglato patti o accordi di questo genere, ma in pratica poco è cambiato. L'introduzione di questa misura, potrebbe portare a diminuire le spese fisse, ma certo non risanerà i bilanci disastriati, visto che per la maggior parte i soldi che Roma gira alle facoltà finiscono quasi tutti negli stipendi di docenti e amministrativi (anche il dlgs sul dissesto finanziario è ancora alle commissioni parlamentari). Pubblicati invece in *G.U.* i decreti per gestire gli importi minimi per assegnisti e contrattisti di ricerca, con un nuovo minimo, pari a 19.367 euro, e anche i testi per assumere i ricercatori a tempo determinato per i primi tre anni (tipo A) o per il rinnovo dei successivi due (tipo B). Certo, resta da vedere se in attesa del provvedimento ministeriale gli atenei non avevano già provveduto a inserire questa norma negli statuti previgenti, essendo questo un regolamento di ateneo.

### I provvedimenti pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*

	OGGETTO	PROVVEDIMENTO
1	Criteri e modalità per la ripartizione delle risorse e per la selezione dei professori e ricercatori destinatari dell'intervento secondo criteri di merito accademico e scientifico.	Decreto ministeriale n. 314 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 254 del 31/10/11
2	Determinazione dei settori concorsuali, raggruppati in macrosettori concorsuali.	Decreto ministeriale n. 336 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 203 dell'1/9/2011
3	Trattamento economico spettante ai titolari dei contratti per attività di insegnamento.	Decreto ministeriale n. 313 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 254 del 31/10/11
4	Stipula di convenzioni per consentire ai professori e ricercatori a tempo pieno di svolgere attività didattica e di ricerca presso altro ateneo stabilendo le modalità di ripartizione dei relativi oneri.	Decreto ministeriale n. 167 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 224 del 26/09/11
5	Istituzione del Fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza.	Decreto ministeriale del 27/7/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 228 del 30/11
6	Definizione dei posti disponibili per l'ammissione al corso di laurea magistrale in medicina e chirurgia, per l'anno accademico 2011-2012.	Decreto ministeriale del 5/7/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n.177 dell'1/8/11
7	Regolamento concernente la definizione dei criteri di partecipazione di professori e ricercatori universitari a società aventi caratteristiche di spin off o start up universitari.	Decreto ministeriale 168 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 242 del 17/10/11
8	Individuazione università telematiche finanziabili cui spetta	Decreto ministeriale 25/5/11 pubblicati in <i>G.U.</i> n. 222 del 23/9/11
9	Criteri e parametri riconosciuti, anche in ambito internazionale, per la valutazione preliminare dei candidati destinatari dei contratti	Decreto ministeriale 242/2011, pubblicato in <i>G.U.</i> n. 220 del 21/9/11
10	Criteri e parametri riconosciuti, anche in ambito internazionale, per la valutazione preliminare dei candidati destinatari dei contratti	Decreto ministeriale 243/11, pubblicato in <i>G.U.</i> n. 220 del 21/9/11
11	Criteri per l'individuazione degli standard qualitativi, riconosciuti a livello internazionale, per la valutazione.	Decreto ministeriale del 4/8/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 198 del 26/08/11
12	Trattamento economico dei direttori generali delle Università per il triennio 2011-2013.	Decreto ministeriale 31/5/11, pubblicato in <i>G.U.</i> n. 254 del 31/10/11
13	Criteri attuazione fondo per il merito.	Art. 9 del dl del 13/05/11, coordinato legge n. 106 del 12/7/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 160 del 12/07/11
14	Criteri e modalità per favorire la mobilità interregionale dei professori universitari che hanno prestato servizio presso corsi di laurea o sedi soppresse a seguito di procedure di razionalizzazione dell'offerta didattica.	Decreto ministeriale n. 166/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 217 del 17/9/11
15	Definizione delle tabelle di corrispondenza tra le posizioni accademiche italiane e quelle estere.	Decreto ministeriale n. 236/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 220 del 21/9/11
16	Importo minimo assegni di ricerca.	Decreto ministeriale n. 102/11 pubblicato in <i>G.U.</i> n. 141 del 20/6/11



## IL PUNTO

# Globalizzazione: il volto è amaro Ma ci aiuta ancora

## Globalizzazione Ci può aiutare ancora

DI FRANCESCO DAVERI

**I**l G20 di Cannes si è svolto in un momento di emergenza e di crisi economica. Il senso dell'emergenza l'ha indicato Barack Obama senza giri di parole: «Non c'è più tempo da perdere. E' ora che l'Europa passi con urgenza dalle parole ai fatti e attui pienamente e in maniera decisa» il piano anticrisi messo a punto a Bruxelles. Concludendo: «Ora vogliamo i dettagli».

Ma è dalla primavera 2010, da quando si è capito che il buco di bilancio della Grecia avrebbe potuto avere un effetto sistemico, che l'Europa è entrata in un vortice di summit inconcludenti. Tanti summit per scongiurare il rischio che le crisi fiscali e bancarie (Grecia, Portogallo, Irlanda e, dopo l'estate 2011, Spagna e Italia) portino con loro la fine dell'euro. Per ora gli sforzi negoziali hanno solo guadagnato tempo senza arrivare alla soluzione. La verità è che il debito greco dovrebbe (e forse dovrà) essere cancellato quasi interamente per dare una possibilità alla Grecia del futuro di ricominciare dalle riforme che dovrà fare in ogni caso. Nel frattempo bisognerà mettere le basi per un funzionamento più credibile dell'Unione, cambiando i trattati in modo da dare rapida attuazione a ciò che in burocratese si chiama «attuazione dell'accordo Euro-plus» e che in italiano si traduce far funzionare l'Europa del futuro alla tedesca: rigore di bilancio, prima di tutto, ma anche e soprattutto orario di lavoro, formazione professionale e pensioni tedesche.

La crisi economica è purtroppo più diffusa dell'emergenza perché riguarda tutti i paesi che una volta nel G20 menavano le danze, cioè i vecchi G7. In tutti i paesi ricchi (con la sola eccezione della Germania) il quadro è simile: alta disoccupazione e crescita anemica, e inflazione relativamente elevata (vicina al 3%). Chi per ora guarda la crisi da fuori sono i paesi emergenti, soprattutto quelli asiatici. Il perdurare di emergenza e crisi economica sta già producendo i primi risultati sociali negativi che hanno una traduzione mediatica nelle proteste di piazza.

Gli indignati e gli altri movimenti giovanili chiedono la fine di una globalizzazione che ha portato pochi ad arricchirsi tanto, ma che sta fallendo nella missione che il capitalismo di mercato aveva svolto egregiamente: diffondere il benessere tra le classi medie. Invece, il capitalismo guidato dalla finanza globale e dalla rincorsa dei mercati emergenti rispetto ai paesi già ricchi, ha solitamente ridotto la povertà nei singoli paesi, ma ha anche ingigantito le disuguaglianze tra lavoro e capitale, e ne ha generate di nuove all'interno dei lavoratori e dei capitalisti.

Gli indignati — che affermano di rappresentare l'«altro 99 per cento» — si rivoltano contro la società dell'1% di quelli che ce l'hanno fatta. La diffusione dello scontento porta con sé un grave rischio: la fine della globalizzazione come tale. Oggi è un rischio remoto. Ci sembra che chi marcia contro Wall Street non possa marciare contro la tecnologia, di cui peraltro si avvale con inventiva contro l'ingiusto mondo globale. Ci sembra anche che, dopo la drastica e inattesa riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione degli ultimi cinquanta anni, sia impossibile tornare indietro ad un mondo in cui i paesi si chiudono e non si scambiano beni, capitali finanziari, persone e conoscenze.

Ma tornare indietro non è impossibile. La globalizzazione non è stata solo trascinata dalla tecnologia ma anche dalle politiche «neo-liberiste» che oggi sono accusate di tutte le nefandezze, oltre che dell'aumento delle disuguaglianze. Se si abbandonano queste politiche, forse, solo forse, ci sarà minore disuguaglianza. Ma di sicuro ci sarà minore innovazione, minore circolazione di idee, e anche minore scambio di modelli culturali tra paesi. Sarà più difficile trovare un McDonald's a Jakarta, ma sarà anche più difficile trovare una bambina afghana in una scuola di Kandahar. Come si fa a non buttare via il buono della globalizzazione, rimediando ai suoi effetti deteriori? Solo con l'abitudine al monitoraggio reciproco delle politiche si potrà evitare che in futuro insorgano e persistano gli squilibri reali e finanziari che ci hanno portato a questo punto. Tenendo a mente che l'alternativa ad un altro mondo globale non è la *green economy* in cui scompaiono le disuguaglianze, ma il capitalismo di Stato cinese.



**L'analisi dell'economista liberale**

# Martino: scenario da incubo dell'economia

■ Le considerazioni che seguono mi sono state suggerite dalla lettura di un articolo del mio amico Gerald O' Driscoll sul Wall Street Journal (3 novembre). Le riprendo senza imbarazzo perché si tratta di considerazioni eviden-

ti, che sono sotto i nostri occhi da tempo e che non abbiamo ancora metabolizzato. Il tema di O' Driscoll è semplice e sconvolgente.

di **Antonio Martino** → a pagina 6

## L'analisi

# Uno scenario da incubo sull'economia mondiale

**Gli Usa**

**Si avviano ad avere gli stessi problemi dell'Europa**

**Grecia**

**Prima o poi fallirà ma seguiranno altri Paesi della Ue**

**La scappatoia**

**Una monetizzazione dei debiti sovrani per opera della Bce**

di **Antonio Martino**

Le considerazioni che seguono mi sono state suggerite dalla lettura di un articolo del mio amico Gerald O' Driscoll sul Wall Street Journal (3 novembre). Le riprendo senza imbarazzo perché si tratta di considerazioni evidenti, che sono sotto i nostri occhi da tempo e che non abbiamo ancora metabolizzato. Il tema di O' Driscoll è semplice e sconvolgente: la crisi finanziaria dell'Europa riguarda anche gli Stati Uniti e non solo indirettamente.

Il meccanismo è noto: lo Stato fa promesse «sociali» ai suoi cittadini - pensioni generose erogate in età lavorativa, assistenza sanitaria gratuita per tutti, inamovibilità dell'impiego - che a un certo punto scopre di non potere mantenere per mancanza di soldi.

Avendo già spremuto tutto il possibile dal settore privato e non potendo aumentare ancora il prelievo fiscale senza stroncare l'economia, ricorre all'indebitamento; quando i privati non assorbono più le cambiali dello Stato, questi si rivolge alle banche, promettendo in cambio che ne garantirà la solvibilità. È uno schema truffaldino che nemmeno Bernie Maddoff avrebbe potuto concepire: le banche comprano titoli di Stato in cambio della promessa di salvataggio



in caso di difficoltà.

Tuttavia, un «salvatore» smette di essere tale quando resta senza soldi e comincia l'incubo: lo Stato non può salvare le banche e queste non possono permettersi di lasciarlo fallire pena il loro stesso fallimento. È la storia della Grecia, secondo O' Driscoll non nuova a esperienze del genere già occorse nel XIX e XX secolo, ma è la stessa storia in Francia, dove lo sviluppo si è arrestato e le banche sono in possesso di una grande quantità di titoli pubblici greci.

Un fallimento della Grecia si ripercuoterebbe inevitabilmente anche sulle banche di Francia e Germania. Da qui l'altruismo franco-tedesco pronto a sacrificarsi per «salvare» la Grecia!

Non basta. Banche e istituzioni finanziarie americane sono esposte in molti modi diversi nei confronti delle banche europee: le difficoltà di queste quindi non resterebbero senza conseguenze sull'economia e la finanza americane. Inoltre, e notevolmente più importante, la Fed (banca centrale degli USA) ha fornito alla Banca Centrale Europea grandi quantità di dollari in cambio di euro o attività denominate nella moneta comune europea. La Bce promette di restituire alla Fed i dollari con interesse ma la promessa non è per nulla garantita: la Bce può stampare euro, non dollari, né si capisce perché

abbia preso a prestito dalla Fed quando il mondo è sommerso da un'enorme quantità di dollari.

La spiegazione suggerita da O' Driscoll è che le banche europee abbiano gravi problemi di liquidità. Se la Bce non onora i suoi impegni con la Fed, il costo delle perdite della banca

centrale americana sarà sopportato dai contribuenti americani, non certo da quelli europei.

Il problema vero è che nell'Unione Europea non ci sono i fondi per onorare le promesse «sociali» fatte dai governi nazionali. È questa la ragione per cui si parla di introdurre una nuova imposta sulle transazioni finanziarie europee. La Grecia, prima o poi, fallirà ma non sarà che la prima di una serie di nazioni dell'UE. A quel punto l'unica scappatoia possibile sarà una generalizzata monetizzazione dei debiti sovrani per opera della Bce, come già sostenuto su queste colonne. L'espansione monetaria produrrà inizialmente effetti benefici, stimolando la crescita, ma a lungo andare non potrà non tradursi in in-

flazione.

Come l'alcol, l'espansione monetaria è piacevole all'inizio, poi arriva il mal di testa.

Gli americani hanno poco da compiacersi per i guai dell'Europa sia perché sono anche loro (basti pensare al Fondo Monetario Internazionale, impegnato ad «aiutare» Paesi europei, che prima o poi chiederà fondi ai Paesi membri, specie agli USA) sia perché, grazie alle follie di Obama, si avviano ad avere esattamente lo stesso tipo di problemi dell'Europa: «Se volete sapere come la crisi del debito americano si svilupperà, sostiene O' Driscoll, guardate l'Europa.

Dobbiamo attenderci quindi una crisi su entrambe le sponde dell'Atlantico, destinata a divenire mondiale? Forse no, ma certamente le turbolenze sui mercati finanziari sono destinate a durare perché gli operatori, non sapendo che pesci pigliare, continueranno a muovere ingenti quantità d'investimenti da un tipo di attività a un altro, con conseguente volatilità dei prezzi.

Di fronte a questo scenario le blaterazioni della politica italiana appaiono in tutta la loro misera provincialità: «La nave affonda, ma a noi non importa, tanto non è nostra»!



### Ben Shalom Bernanke

È un economista statunitense, e attualmente è presidente del Comitato dei governatori della Federal Reserve negli Stati Uniti. Era il 24 ottobre 2005 quando il presidente George W. Bush lo nominò alla successione di Alan Greenspan come presidente della FED. Il 25 agosto 2009 il presidente Obama gli ha confermato l'incarico

## I MERCATI CHIEDONO SERIETÀ

FRANCESCO GUERRERA

**E**ra bello essere europei la notte del 31 dicembre del 2001. Io ero nella piazza principale di Maastricht, infreddolito ed emozionato, ad aspettare la «nascita» dell'euro con migliaia di altri concittadini d'Europa.

Dopo anni di preparazione, la moneta unica di un continente che aveva combattuto innumerevoli guerre contro se stesso era pronta.

**I**n poche ore, i bancomat da Helsinki a Patrasso avrebbero cominciato a rigurgitare la nuova divisa dell'Europa unita. Mi ricordo un'atmosfera più da festa popolare che da occasione storica nella cittadina olandese dove fu firmato il trattato che diede vita all'euro. Un concerto di musica folk, qualche fuoco d'artificio, molta birra. Ma il motivo per essere lì era comune, come la moneta: la voglia di celebrare un pezzo importante della storia dell'Europa. A quasi dieci anni di distanza, in Europa non fa festa più nessuno. Dopo un altro summit di parole vuote, speranze frustrate e promesse non mantenute - questa volta al Gruppo dei 20 di Cannes - il continente e la sua moneta sono alla deriva.

I mercati non sanno più cosa pensare. Gli investitori e gli operatori di Borsa a cui ho chiesto cosa avrebbero fatto una volta di fronte ai loro schermi questa mattina non sembravano avere la più pallida idea. «Siamo esausti», mi ha detto un operatore di New York. «Se i governi e i burocrati non sanno come risolvere la situazione, come possono pensare che i mercati capiscano cosa stia succedendo?». Parole gravi. Il rischio più grande per l'Unione Europea - e l'economia mondiale - in questo momento non è la recessione, e nemmeno un calo nel valore dell'euro, ma la rassegnazione dei mercati.

Fino ad ora, le Borse mondiali, e persino gli investitori in beni del tesoro di gran parte dei Paesi europei, ci hanno voluto credere. Nonostante tutto, fino a venerdì sera i mercati ancora speravano che i potenti europei non fossero capaci di affondare un intero continente con i loro tentennamenti. La frase che ho sentito più spesso nelle mie visite ai piani nobili di Wall Street quando esprimevo le mie preoccupazioni sull'Europa è stata: «Ma dai, stai tranquillo che in un modo o nell'altro la situazione si risolve». La psiche Usa - razionale, semplice, ottimista e non esperta di politica interna slovacca e plebisciti greci - non riusciva a concepire altra soluzione.

L'accordo del 26 ottobre - prima del «Papandemonio» creato dall'annuncio-suicidio del referendum - ha fatto salire i mercati alle stelle nella speranza che un default «controllato» della Grecia, la ricapitalizzazione di molte banche europee e la promessa di misure di austerità avrebbe messo fine ai travagli degli ultimi due anni. Dopo il nulla di fatto del weekend, però, l'ottimismo molto «americano» dei mercati sta perdendo il braccio di ferro con l'incompetenza molto «europea» dell'Ue. I politici stanno giocando con il fuoco. La fiducia dei mercati è, come la donna del Rigoletto, «qual piuma al vento», può scomparire in un istante. E perdere la fiducia degli investitori - che fino ad ora hanno tollerato, e sottoscritto, le magagne europee - in questo momento sarebbe catastrofico.

I numeri non sono molto incoraggianti. Partiamo dall'Italia, il Paese che, dopo la disperata Grecia, è nelle peggiori condizioni in questo frangente. I tassi d'interesse sui beni del Tesoro hanno raggiunto livelli mai visti nell'era dell'euro, nonostante il fatto che la Banca centrale europea - guidata dal «nostro» Ma-



rio Draghi - stia furiosamente comprando il debito italiano per abbassarne l'interesse. Il balzo nei tassi ha due conseguenze, una contabile e l'altra psicologica. Dal punto di vista dei conti, il governo italiano - o quello che passa per il governo italiano - deve pagare sempre di più per finanziare le sue spese, un bruttissimo segno per un Paese che deve rinnovare circa 300 miliardi di euro di debito nel 2012.

La ripercussione psicologica è forse peggiore: i tassi d'interesse sui beni del Tesoro sono il contatore geiger delle paure degli investitori. Il messaggio dei mercati è chiaro: l'Italia è a rischio. Il Belpaese non è solo, ma in questo caso mal comune non dà nessun gaudio. Con la Grecia ormai data per persa, l'attenzione degli operatori e, diciamo pure, degli speculatori si sta spostando su Paesi di ben altra stazza come l'Italia ma anche Spagna e Francia. Le parole incaute di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel la settimana scorsa sulla possibilità che la Grecia potesse uscire dall'euro - un'idea impensabile fino a pochi mesi fa - hanno minato un'altra sicurezza degli investitori e aperto un vaso di Pandora di angosce sull'implosione della moneta unica. Il sistema bancario è, come sempre, il meccanismo di trasmissione del panico dei mercati e il crollo nelle azioni delle banche dei Paesi-guida dell'Europa è un segnale che non deve essere trascurato.

I due rilevatori-chiave nei prossimi mesi per decidere se il Titanic europeo è ancora a galla saranno i tassi d'interesse sul debito italiano e il prezzo delle azioni di Deutsche Bank o Bnp Paribas.

Cosa fare per rassicurare i mercati? La soluzione è semplice: opporre serietà e buon senso alle paure degli investitori. Far vedere al mondo delle imprese che c'è la volontà politica ed economica per attaccare i problemi. Mettere fine alla farsa quotidiana messa in scena a Bruxelles, Roma ed altre capitali europee.

Purtroppo il cast è da commedia di Ionesco: Berlusconi, Papandreu, Herman Achille Van Rompuy, «Sarkel» o «Merkozy» non sembrano in grado di cambiare registro e diventare attori seri. Ai numeri dei mercati - i 300 miliardi di euro di debito italiano nel 2012, il calo del 20% nella Borsa francese quest'anno, il 50% di perdite di chi ha Buoni del tesoro greci - non si possono opporre chiacchiere sui ristoranti pieni di gente o vaghe parole sull'austerità e la crescita economica.

Uno degli investitori più astuti che conosco, Mohamed El-Erian, l'amministratore delegato di Pimco, il gigante californiano degli investimenti, riassume la situazione così: «I politici sono al volante, gli investitori sono sul sedile di dietro ed il parabrezza è completamente oscurato dalla nebbia».

Evitare incidenti sta diventando sempre più difficile.

\*caporedattore centrale del «Wall Street Journal» a New York  
francesco.guerrera@wsj.com

# Flop infrastrutture le Grandi Opere crollano del 10,8%

## Le grandi opere rimaste sulla lavagna

Massimo Riva

«**Q**uand le batiment va, tout va». Ancor prima che Keynes s'inventasse il suo noto apologo sull'utilità di far scavare buche magari solo per tornare a riempirle, i francesi avevano già immortalato con questo non meno celebre detto l'importanza fondamentale dell'attività edilizia e delle opere pubbliche in genere come volano di spinta per l'intero sistema economico.

Un teorema tanto più valido quando si tratti di rianimare una fase congiunturale debole o addirittura depressa.

Gli italiani di memoria più solida non possono aver dimenticato, del resto, che Silvio Berlusconi scelse proprio il tema delle infrastrutture come perno centrale del suo programma di governo al momento del suo esordio in politica.

**M**emorabile resta, infatti, la sua apparizione televisiva nella quale su una carta d'Italia tracciata alla buona si esibì, penarello alla mano, nel disegnare un fantastico programma di costruzione di nuovi porti, autostrade, linee ferroviarie che avrebbero dovuto trasformare il nostro paese in una sorta di Bengodi del traffico di uomini e merci, con l'implicita conseguenza di spingere la crescita di tutta l'economia e così far rientrare anche la disoccupazione entro limiti fisiologici.

Pur nell'alternanza di governi fra destra e sinistra nei lunghi anni trascorsi da allora, alcune opere sono state effettivamente realizzate. Da Torino a Napoli - passando per Milano, Bologna, Firenze e Roma - l'alta velocità ferroviaria è in esercizio.

Seppure con ritardi biblici è stato sciolto il nodo autostradale più intasato d'Europa in quel di Mestre. Ma nel primo come nel secondo caso si trattava di opere i cui finanziamenti erano stati già appostati da lungo tempo nel bilancio dello Stato.

Per il resto è accaduto che - a dispetto della lezione di Keynes e del monito dei francesi - proprio

quando la crescita economica ha cominciato a frenare, anziché forzarne il passo con nuovi investimenti, lo Stato ha chiuso i cordoni della borsa, rinunciando alle infrastrutture come strumento di rilancio dell'economia.

Al riguardo i dati degli anni più recenti sono davvero drammatici. Un osservatorio affidabile come il Cresme ha stimato che quest'anno si chiuderà con una caduta delle opere pubbliche nell'ordine del 10,8 per cento rispetto al 2010. Anno che, a sua volta, aveva segnato un meno 11 per cento sul precedente, che era poi già sceso del 7 per cento sul 2008, e quest'ultimo aveva chiuso in calo del 6 per cento sull'anno precedente.

Insomma, negli ultimi quattro anni, il mercato dei lavori pubblici ha subito un ridimensionamento del suo volume di oltre il 35 per cento. E per l'anno in corso le notizie non sono migliori quanto al mercato delle costruzioni nel suo complesso, stimato a un meno 7,9 per cento.

Certo, gli ultimi sono stati anche gli anni più difficili per i riflessi sul bilancio pubblico della crisi finanziaria generale e il 22 per cento perduto nel biennio 2010/2011 può spiegarsi con l'effetto delle politiche di tagli della spesa operati sotto la pressione dei mercati e dei diktat europei.

Ma il fenomeno può spiegarsi, non anche giustificarsi. Nel senso che la tecnica dei tagli lineari e indiscriminati, prediletta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha mostrato particolarmente in questo campo il suo volto peggiore perché ha fatto cadere sotto la scure del rigore finanziario anche quel genere di spesa che sarebbe stata (e lo sarebbe ancora) la più adatta a sostenere la crescita del sistema e quindi a rendere più tollerabile il peso abnorme del debito pubbli-

co.

Ora, sebbene con un incomprensibile ritardo, il governo sembra volersi acconciare a inserire nell'attesa manovra per lo sviluppo interventi mirati a ridare ossigeno al boccheggiante capitolo delle infrastrutture. Ma la prima impressione è che anche stavolta l'orizzonte del governo non riesca ad andare al di là del ricorso a malcerti espedienti.

Poiché le casse pubbliche sono vuote - ovvero poiché ci si continua a rifiutare una revisione radicale della spesa con spostamenti fra capitoli del bilancio più e meno essenziali - si punta al "finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione". In altre parole, alle imprese concessionarie delle varie opere si intende offrire una parziale riduzione degli oneri tributari per Ires ed Irap. Saranno sufficienti questi sgravi a far ripartire il sistema?

Va notato che perfino un braccio armato del Tesoro, quale la Cassa Depositi e Prestiti, ha già sollevato fieri dubbi sulla proposta anche perché i promessi bonus fiscali andrebbero a sostituire i precedenti contributi diretti dello Stato con un saldo finale pari o addirittura inferiore allo zero.

Esattamente la stessa cifra che, a questo punto, si deve assegnare al governo presieduto da Silvio Berlusconi nella pagella delle opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il bilancio dal 2008.** Interventi spesso condizionati da esigenze di gettito

# In Italia misure disorganiche per agevolare gli investimenti

**Luca Gaiani**

■ Un'altalena di interventi sul *tax rate*. L'obiettivo di attenuare il carico fiscale delle attività produttive, allineandolo a quello dei principali Paesi europei, è stato perseguito negli ultimi anni con misure poco organiche e poco capaci di sostenere i contribuenti virtuosi.

## L'aliquota effettiva

Un semplice indicatore del peso del fisco sul reddito delle imprese è il rapporto tra le imposte (Ires, Irap ed eventuali sostitutive) iscritte alla voce 22 del conto economico e il risultato ante imposte. La percentuale che ne deriva – il cosiddetto *tax rate* – è generata dalle aliquote nominali ma anche dall'incidenza sull'utile di oneri in tutto o in parte in deducibili.

Le aliquote nominali delle società di capitali scesero, a partire dal 2008, di quasi 6 punti: l'Ires dal 33% al 27,5% e l'Irap dal 4,25% al 3,9 per cento. L'impatto in termini effettivi è stato però molto più contenuto (e per alcuni addirittura negativo) a seguito dell'allargamento dell'imponibile provocato principalmente da due interventi: in deducibilità degli interessi passivi per la parte eccedente il 30% dell'Ebitda (l'utile ante imposte) ed eliminazione degli ammortamenti anticipati.

La stretta sugli interessi ha sollevato in questi anni un diffuso malumore, colpendo a pioggia tutte le società che evidenziavano scarsa redditività, indipendentemente dalle cause di tale si-

tuazione. La penalizzazione non può essere evitata neppure ricapitalizzando la società e riducendo conseguentemente i debiti finanziari, poiché la soglia di deducibilità è legata esclusivamente al risultato operativo del conto economico.

## La debolezza degli interventi

Deboli sono stati gli interventi che hanno legato la detassazione del reddito al volume di investimenti. Dopo l'abrogazione degli ammortamenti anticipati (che consentivano di dedurre il costo in tempi brevi stimolando l'acquisto di beni strumentali nuovi), si attendeva la riforma della tabella dei coefficienti (ferma dal 1988), con l'incremento delle aliquote dei beni a più elevata tecnologia, ma la delega contenuta nella manovra dell'estate 2009 non è mai stata attuata dal ministero. Il decreto 98 del luglio scorso ha di fatto cancellato la disposizione, prevedendo una completa riscrittura delle norme sugli ammortamenti: riscrittura che però arriverà solo nel 2013 e con effetti, in termini di recupero temporale dei costi, ancora poco chiari.

La leva fiscale per stimolare gli investimenti è stata utilizzata tra il 2009 e il 2010 attraverso la Tremonti-ter che consentiva di abbattere il *tax rate* effettivo per il 13,75% del costo di acquisto di nuovi macchinari. È stato, però, un provvedimento durato troppo poco tempo per esigenze di gettito; inoltre è stato frenato dalle difficoltà delle imprese di ottenere adeguati finanziamenti pres-

so il sistema bancario.

## La capitalizzazione

Non verrà certamente ricordato come un buon modo per incentivare la capitalizzazione delle imprese il bonus per aumenti di capitale fino a 500mila euro previsto tra agosto 2009 e febbraio 2010. Un intervento occasionale senza regole precise da rispettare e che non premiava in modo significativo le società realmente virtuose, mentre servirebbero misure in grado di ridurre strutturalmente il carico fiscale delle società che accumulano patrimonio netto. In questo modo – con un'adeguata detassazione del rendimento del capitale proprio (come nello schema della futura Ace) – le società potrebbero, ricapitalizzandosi, compensare immediatamente la penalizzazione derivante dalla in deducibilità degli oneri finanziari causata dalla scarsa redditività.

Il *tax rate* è stato influenzato, nel bene e nel male, anche da interventi di tipo settoriale. Sono delle penalizzazioni, ad esempio, l'Ires maggiorata di 10,5 punti per le società del settore energetico e l'allargamento dell'imponibile delle cooperative. Dichiaratamente selettiva dovrebbe essere la stretta sulle società di comodo (Ires al 38%). Ma l'applicazione del regime a tutti i soggetti che dichiarano una perdita per tre esercizi consecutivi rischia di coinvolgere un gran numero di imprese in rosso, che nulla hanno a che vedere con le finalità della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La pagella

<span>1</span> <b>PROMOSI</b> 	<span>2</span> <b>BOCCIATI</b> 
<p><b>01   IRES AL 27,5%</b> L'intervento sull'aliquota nominale (passata dal 33 al 27,5% con decorrenza dal 2008) è la più significativa misura di attenuazione del tax rate delle imprese negli ultimi anni. La disposizione è stata accompagnata dall'ampliamento della base imponibile e ha avuto un effetto reale meno rilevante</p> <hr/> <p><b>02   TREMONTI-TER</b> L'agevolazione sugli investimenti in macchinari nuovi ha contribuito a ridurre il carico fiscale sugli utili (risparmio aggiuntivo pari al 13,75% del valore dell'investimento). Unico limite: l'arco temporale ristretto (secondo semestre 2009 e primo semestre 2010) che ne ha compresso l'impatto sull'economia</p> <hr/> <p><b>03   RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE</b> Un significativo taglio all'Irap – rimasto isolato – fu introdotto dalla Finanziaria 2007 che consentì di dedurre l'intero importo dei contributi previdenziali e una quota delle retribuzioni erogate ai dipendenti a tempo indeterminato</p>	<p><b>01   INTERESSI PASSIVI</b> L'allargamento della base imponibile per finanziare la riduzione dell'aliquota Ires è passato in particolare per un limite alla deduzione degli interessi passivi che colpisce le società con scarsa redditività indipendentemente da squilibri nel rapporto debiti-patrimonio</p> <hr/> <p><b>02   BONUS RICAPITALIZZAZIONE</b> L'incentivo per gli aumenti di capitale fino a 500mila euro è un esempio da non ripetere: tra l'altro, il risparmio era trascurabile e frazionato in diversi anni, il periodo a disposizione era di soli sei mesi</p> <hr/> <p><b>03   STRETTA SULLE SOCIETÀ IN PERDITA</b> Dal 2012 le società in perdita per tre anni consecutivi diventeranno «non operative» e dovranno pagare l'Ires al 38 per cento. Una norma talmente generalizzata da obbligare – se non saranno individuati criteri selettivi – decine di migliaia di imprese in crisi, ma di certo non di comodo, a presentare istanze di disapplicazione alle Entrate</p>



**IL DEBITO** Sadun (Fmi) fiducioso: «Roma non è Atene, uscirà dalle difficoltà»

# L'Italia sorvegliata speciale va alla prova dei mercati

## Nuovo affondo francese, Juppé: problema di credibilità

di ROSSELLA LAMA

ROMA - La crisi non dà tregua e sui mercati ogni giorno è una prova. Oggi, con la riapertura delle Borse e delle contrattazioni sui titoli di Stato, sarà un test importante per l'Italia, dopo la novità del monitoraggio dell'Fmi e della Ue sui fronti dei conti pubblici e delle riforme per lo sviluppo. Basterà questo controllo trimestrale a rassicurare gli investitori sulla capacità dell'Italia di uscire dal guado? Venerdì le borse erano andate malissimo e lo spread tra Btp e bund ha toccato i 462 punti. Sintomi di una diffusa crisi di fiducia nei confronti del nostro paese, alla quale le venti economie più forti del mondo hanno cercato nel G20 di Cannes di dare una risposta.

Ma il grosso lavoro da fare per risolvere la crisi europea dei debiti pubblici spetta all'Europa. La messa a punto della strategia e degli strumenti di risposta richiede un'unità di vedute che fatica a coagularsi. Oggi a Bruxelles una riunione dell'Eurogruppo cercherà di fare progressi sul fondo salva-Stati, che dovrebbe essere il principale paracadute in caso di crisi. Poi domani si riunirà l'Europa più larga, quella dei 27 paesi dell'Unione. Francia e Germania non riescono ad accordarsi su come dovrà ope-

rare, e riunione dopo riunione si perde tempo prezioso perché i mercati non aspettano, e attaccano i paesi più vulnerabili. L'Italia è sotto tiro e paga a caro prezzo, ogni giorno di più, i tanti deficit decisionali interni ed esterni. L'impennata dei tassi di questi mesi comporta, secondo alcune stime, un costo aggiuntivo per il Tesoro di 5 miliardi di euro, come interessi sul debito.

«L'Italia uscirà dalla crisi, anche perché ha una situazione fiscale migliore di quella di tanti altri Paesi. Non è la Grecia», ha detto ieri Arrigo Sadun, direttore esecutivo del Fondo monetario, designato dal governo italiano. Gli ispettori dell'Fmi sono in arrivo. Sadun non vuole parlarne. Precisa che «l'Italia si trova in questa situazione perché sconta da decenni due peccati originali: il debito pubblico elevato e la scarsa capacità di crescita rispetto agli altri Paesi».

Per Christine Lagarde, numero uno dell'Fmi, «il problema dell'Italia è la mancanza di credibilità». Parole sgradite al governo e contestate ieri dal ministro Renato Brunetta. Lagarde è stata ministro delle Finanze francese fino al giugno scorso, quando ha fatto le valige per l'organizzazione di Washington. Ieri da Parigi è arrivato un nuovo affondo. Il ministro degli Esteri Alain Juppé, ha ribadito il concetto: «E' vero che l'Italia ha un problema di credibilità, bisogna lottare contro questa sfiducia. Credo che il programma di riforme presentato dal governo sia in grado di calmare i mercati. Bisogna vigilare e sulla base

dei rapporti del Fondo monetario assicurarsi che queste riforme siano attuate. D'altra parte l'Italia è un paese con un'economia forte e potente».

Sempre da Parigi si è fatto sentire il governatore della Banca centrale di Francia, Christian Noyer, per ricordare che «il ruolo della Bce non è quello di finanziare gli Stati indefinitamente». Con chiaro riferimento ai massicci acquisti di Btp che l'Eurotower sta effettuando sui mercati per cercare di contenere l'impennata dei rendimenti, Noyer ha ricordato che «la Bce ha dovuto comprare il debito di alcuni paesi i cui tassi di interesse sono alle stelle».

La Francia ce l'ha con noi perché Lorenzo Bini-Smaghi non si dimette, è la chiave di lettura del premier Berlusconi. Senza quelle dimissioni, con l'arrivo di Draghi alla presidenza sono tre gli italiani che siedono intorno al tavolo del governing council della Bce, e solo un francese. Parigi reclama la poltrona. Ieri Bini Smaghi a Francoforte ha ricevuto il «tapiro d'oro» da Striscia la notizia. Ha ringraziato ma non ha commentato la vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ L'INTERVISTA ]

# Monorchio “Tre mosse per dimezzare il debito”

L'EX RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO INSIEME AL'EX VICE DIRETTORE GENERALE DI PALAZZO CHIGI, GUIDO SALERNO ALETTA, HA MESSO A PUNTO UN PIANO DI RIENTRO IN VENTI ANNI, SENZA PESARE SULLE FAMIGLIE E SULLE IMPRESE. IL RUOLO CENTRALE DELLE BANCHE E DELLA BCE

## Marco Panara

Andrea Monorchio è uno degli uomini che meglio conoscono la pubblica amministrazione italiana e i suoi conti. Ha imparato a conoscerli in 45 anni da civil servant, gli ultimi tredici dei quali da Ragioniere Generale dello Stato, carica che ha ricoperto dal 1989 al 2002. Oggi è vice presidente della Banca Popolare di Vicenza, ma il primo amore non si scorda mai, tanto che insieme all'ex vice segretario generale di Palazzo Chigi, Guido Salerno Aletta, ha elaborato un piano di ristrutturazione e riduzione del debito pubblico.

**Professor Monorchio, com'è oggi la situazione dei conti pubblici?**

«I saldi di bilancio sono tra i migliori della zona euro, quello che pesa è lo stock del debito su un pil che negli ultimi dieci anni non è cresciuto».

**Negli anni '90, quando lei guidava la Ragioneria Generale, quel debito fu ridotto grazie alle privatizzazioni. C'è ancora spazio per ripercorrere quella strada?**

«Allora fu relativamente più semplice, perché le operazioni più rilevanti riguardarono società quotate, che avevano un chiaro valore di mercato. Ci sono ancora molte cose di valore ma la parte più rilevante del patrimonio pubblico è rappresentato da immobi-

li, la cui cessione è lunga e complessa e che sono per lo più da valorizzare».

**E allora?**

«Ci vuole un sistema che consenta al settore pubblico di incassare rapidamente senza perdere almeno in parte il maggior valore che può derivare dalla valorizzazione di questi beni. La soluzione potrebbe essere la creazione di uno o più fondi ai quali conferire questi beni e la cessione di una parte rilevante delle quote. Le valutazioni dovrebbero essere fatte da soggetti credibili, italiani e internazionali, per determinare una forchetta di prezzo e la gestione dovrebbe essere affidata a privati. In questo modo lo stato, ma anche il comune o la regione, potrebbero incassare in tempi brevi una parte del valore dei beni ceduti al fondo e partecipare anche alla loro valorizzazione».

**Basterebbe a rimettere in sesto i conti?**

«Darebbe un contributo importante, ma non sufficiente. L'Italia ha un debito pubblico di 1870 miliardi di euro, e si è impegnata con l'Europa a ridurlo nei limiti previsti dal Trattato di Maastricht in vent'anni. Vuol dire che di qui al 2032 dobbiamo riportare il nostro debito a 948 miliardi di euro, cancellando i 922 miliardi di troppo. Ovvero tagliarlo di 45 miliardi, il 5 per cento, ogni anno. La cessione di parte del patrimonio pubblico può contribuire per una parte ma non risolvere il problema».

**Cos'altro si può fare?**

«Insieme a Guido Salerno Aletta abbiamo riflettuto sulla situazione e abbiamo cercato di definire un percorso che potrebbe consentirci di rientrare da quel livello di debito nei tempi previsti senza essere di peso alle famiglie e all'economia in generale, perseguendo l'obiettivo di ridurre l'ammontare del debito, contenerne il costo e italianizzarlo. Oggi è per poco meno della metà in mani estere, il che lo espone alla vo-

latilità dei mercati, come per esempio non accade al Giappone che ha un debito pubblico che è quasi il doppio di quello italiano, ma lo ha tutto in casa».

**Qual è la ricetta?**

«Il primo passo è l'azzeramento del deficit, che ora è previsto per il 2013 ma potrebbe essere anticipato al 2012».

**Dopo le manovre d'estate non sembra ci sia spazio per ulteriori sacrifici.**

«Lo spazio c'è, nelle pensioni, nella sanità, nel riordino degli enti locali, ci vuole la volontà politica di utilizzarlo».

**Facciamo conto di aver raggiunto uno stabile pareggio di bilancio, a quel punto cosa si fa?**

«Non la patrimoniale, che come diceva Einaudi per essere efficace deve essere sostanziosa, e oggi una patrimoniale sostanziosa le famiglie italiane non se la possono permettere. Ma c'è un altro modo per mobilitare l'enorme patrimonio immobiliare delle famiglie, il cui valore ammonta a oltre 4 mila 800 miliardi, ed è gravato da mutui per circa 350 miliardi: in sostanza per 4 mila 500 miliardi si tratta di un patrimonio libero. La proposta è di chiedere alle famiglie di fare un mutuo con ipoteca sul 10 per cento di quel valore, 450 miliardi euro, che sarebbero impiegati per acquistare titoli pubblici speciali con un rendimento dell'1,5 per cento. Lo stato pagherebbe integralmente l'ammortamento di quel mutuo e intanto le famiglie incasserebbero quell'1,5 per cento l'anno sui titoli di stato ventennali acquistati».

**Da dove arriverebbero quei 450 miliardi?**

«Da un consorzio di banche italiane, che cartolarizzerebbero quei mutui e li darebbero come collaterale alla Banca Centrale Europea e appliche-



rebbero a quei mutui lo stesso tasso, più qualcosa, da loro pagato alla Bce».

**Quali sarebbero i vantaggi di questa operazione?**

«La drastica riduzione del costo del debito, che scenderebbe dall'oltre cinque per cento attuale a meno del 3. Due punti e mezzo su 450 miliardi sono oltre 10 miliardi l'anno, da utilizzare insieme all'avanzo primario ad ammortizzare il mutuo. Con questo sistema in vent'anni e in maniera indolore, si ridurrebbe il debito di 450 miliardi di euro, metà di quello che dobbiamo fare. Nel frattempo almeno per quei 450 miliardi il debito tornerebbe in mani italiane».

**In sostanza è un modo di utilizzare il patrimonio immobiliare degli italiani per dare una garanzia alla Bce e abbattere il costo del debito.**

«E' così. Se si rispetta la premessa del pareggio di bilancio, chi non accetterebbe come garanzia le case del paese più bello del mondo?»

**Tra cessioni immobiliari e questa operazione sulle case siamo a due terzi del cammino. Per l'altro terzo come si fa?**

«Si può operare sul bilancio pubblico, decidendo di pagare in titoli di stato speciali, sempre con un rendimento dell'1,5 per cento, il 5 per cento dei 660 miliardi l'anno di spese correnti e il 10 per cento dei 70 miliardi di spese per investimenti. Il meccanismo sarebbe lo stesso, i cittadini e le imprese potrebbero cedere senza costi alle banche quella quota di salario o liquidazione o quant'altro ricevuto in titoli ottenendo il controvalore, le banche utilizzerebbero quei titoli come colla-

terale con la Bce. Sarebbero circa 40 miliardi l'anno, con un risparmio per lo stato consistente e nessun costo né per i cittadini né per le banche. Ci vorrebbe però la garanzia della Banca d'Italia».

**Un piano quindi con tre gambe, le sembra realizzabile?**

«Con la premessa di uno stabile pareggio di bilancio è assolutamente realizzabile. Ci vuole la volontà politica e bisogna spiegarlo con grande trasparenza ai cittadini».

**Un domanda, che riguarda la sua esperienza di Ragioniere Generale: cosa pensa dei tagli lineari alla spesa pubblica?**

«E' una storia che nasce negli Stati Uniti e purtroppo ha preso piede anche in Italia. E' la cosa più dannosa, e le faccio un esempio: con i tagli lineari alla Giustizia taglio anche il cibo per detenuti, con quelli agli Interni anche la benzina per le volanti della polizia o per i veicoli dei vigili del fuoco. Il taglio lineare è la rinuncia alla responsabilità, il taglio puntuale invece è una assunzione di responsabilità, e io sono per la responsabilità».

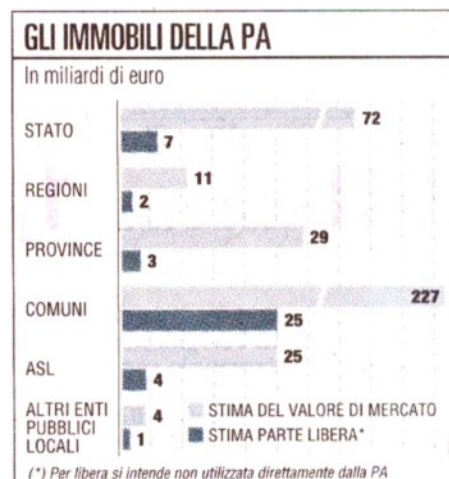
**Professor Monorchio, l'Italia ce la farà?**

«Ne sono certo, è un grande paese, il patrimonio finanziario delle famiglie supera ampiamente l'ammontare del debito pubblico, ha un indebitamento complessivo contenuto, abbiamo una struttura produttiva solida...»

**Perché allora è sulla graticola?**

«Perché non ha più credibilità internazionale, e non mi chiedo il perché, perché non le rispondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

# Altman: «Paese paralizzato inevitabile un controllo esterno»

di ANNA GUAITA

NEW YORK - La scorsa primavera, quando tutti gli analisti pensavano che subito dopo la Grecia, l'Eurozona avrebbe dovuto salvare la Spagna, il professor Edward Altman scrisse un saggio in cui sosteneva che il futuro dell'Euro si sarebbe piuttosto giocato sulle «belle spiagge d'Italia». Altman, famoso al livello mondiale per la sua formula Z-Score, usata per studiare le probabilità di fallimento delle aziende quotate in borsa, è docente di finanza alla Stern School of Business della New York University. Autore di decine di volumi e centinaia di saggi, è un attento studioso anche dell'Italia, e spesso le tv americane lo interpellano sullo stato del nostro Paese.

**Professore, un mese fa, in tv, lei ha detto che l'Italia poteva superare la crisi. Lo crede ancora?**

«Sempre che due precise condizioni vengano rispettate. Ci vuole come prima cosa che si realizzi il piano di austerità, sul cui fronte sarà cruciale la supervisione del Fondo Monetario. Ma ci vuole anche che il governo aiuti il settore privato. Se all'austerità e ai tagli dello Stato non si accompagna una ripresa del settore privato, non ci sarà crescita e non ci sarà lavoro, e l'Italia potrebbe scivolare nella stagnazione, come successe al Giappone negli anni Novanta».

**La presenza del Fmi è un imbarazzo o un bene?**

«Il Paese perde effettivamente una certa dose di indipendenza, ma per l'Italia in questo momento non si tratta di fare bella o brutta figura, si tratta di recuperare credibilità. L'Italia ha grandi capacità creative e imprenditoriali, che è poi quello che la differenzia dalla Gre-

cia, dalla Spagna e dal Portogallo. Ma i mercati hanno perso fiducia in voi, e la presenza del Fondo al vostro fianco è vista come una garanzia».

**Dunque lei è ottimista?**

«Con cautela. Ho il sospetto che non potrete avere successo se non si verificherà anche un cambiamento politico. Vede, io mi aspettavo che l'Italia sarebbe stata la sponda dove si combatteva il futuro dell'Euro. Ma non mi aspettavo che la crisi vi contagiassero con questa velocità. Se ciò è avvenuto è perché siete un Paese politicamente inetto, paralizzato, e quindi terreno fertile per gli speculatori finanziari».

**Che tipo di intervento farà il Fondo?**

«Credo che prenderà a modello l'intervento che fece nel 1997 nella Corea del Sud, dove la ristrutturazione fu efficace e veloce e la situazione di crisi venne invertita in maniera eccezionale. Però vorrei sottolineare che da voi c'è più urgenza. L'Italia si è salvata spesso all'ultimo minuto: ecco siete all'ultimo minuto. Difatti siete già oggetto di voci destabilizzanti».

**Cioè? Quali voci?**

«Nel mondo finanziario gira voce che un Paese, una delle grandi potenze finanziarie, abbia consigliato alle proprie aziende private di non fare più affari con le aziende italiane, perché queste non pagherebbero i propri debiti e starebbero fallendo in grande numero. Mi appello alla Confindustria: studiate se questa voce sia vera, e se lo fosse correte ai ripari. Il rischio è grande, e c'è da essere preoccupati. Che sia vero o no, il gossip sta girando, e il fatto che giri è di per sé la prova della perdita di credibilità dell'Italia. E non solo dello Stato italiano, ma del sistema produttivo dell'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parla Bassanini** Altri dieci miliardi alle Pmi

## Cassa depositi Niente banche «Pensiamo di più alle imprese»

DI ALESSANDRA PUATO

La Cassa depositi e prestiti alza da otto a 18 miliardi il plafond dei prestiti per le piccole e medie imprese. «Un intervento che meritava d'essere segnalato nella lettera dell'Italia all'Europa», dice il presidente Franco Bassanini. Che sul possibile acquisto di quote nelle banche glissa: «Non possiamo fare tutto».



© Philippe Meitner

A PAGINA 5 **Cdp** F. Bassanini

**Intervista** Parla il presidente dell'ente e di Metroweb. «Si all'Authority dei Trasporti»

# Bassanini Aiuti alle banche? Meglio alle piccole imprese

Dalla Cassa depositi e prestiti altri 10 miliardi per finanziare le aziende  
Frenata sull'ingresso negli istituti di credito: «Non possiamo fare tutto»

DI ALESSANDRA PUATO

Altri dieci miliardi per le piccole e medie imprese. In piena crisi del debito pubblico e mentre gli istituti di credito, pressati dalle richieste di ricapitalizzazione dell'europea Eba, si apprestano a ridurre i finanziamenti alle aziende, la Cassa depositi e prestiti (Cdp) guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini aumenta da 8 a 18 miliardi il plafond per le Pmi. Soldi girati a tassi moderati alle banche, perché a loro volta li prestino, con un differenziale aggiuntivo, alle imprese. La delibera è del 26 ottobre e Bassanini, nel suo ufficio alla Fondazione Astrid, non si capacita che sia rimasta sottotraccia: «È un intervento che meritava di essere segnalato nella lettera all'Europa. Il governo avrebbe così potuto scrivere, poi, di fianco: "Fatto"».

Il «liberalizzatore» Bassanini ha un mandato che scade nel 2013. Da un me-

se presiede anche Metroweb, la società di cablaggio milanese ex Aem, rilevata quest'estate dal fondo F2i di Vito Gamberale, di cui Cdp ha il 16%. «Segno dell'impegno della Cassa — dice —. Il piano industriale è ambizioso: replicare il sistema milanese in altre città, facendo di Metroweb l'asse della banda larga in Italia». E una strada da seguire.

### Modello Metroweb

«Si parla tanto di dismissione del patrimonio pubblico — dice Bassanini — ma non ci sono solo gli immobili, abbiamo anche i cavidotti, per esempio: pago il giusto al comune o a una sua società e uso l'infrastruttura per garantire il cablaggio alle città partendo non più da un livello zero, ma due o tre. Cabo la città e contribuisco alla valorizzazione di un asset pubblico». Metroweb, insomma, è anche il modello d'espansione (un'azienda che funziona acquisisce altre aziende che funzionano) per quella Cassa che ha ormai in pancia sette fondi di pri-

vate equity (vedi grafico) e della quale Bassanini ribadisce la nuova funzione: «Comincia a finanziare l'economia». Sia con i prestiti sia immettendo capitale nelle imprese. Cioè diventando socia.

«Quest'anno c'è stata un'evoluzione consistente del ruolo della Cassa — dice Bassanini — che l'avvicina moltissimo alla Kfz e alla Caisse Des Dépôts», le sue omologhe tedesca e francese. La svolta è partita nel 2003 e in quest'anno di crisi si completa. Soldi pubblici alle aziende? No, dice il presidente: perché è vero che la Cassa è al 70% del Tesoro (e al 30% delle fondazioni bancarie): ma «raccolge risparmio postale, delle famiglie. È un soggetto privato».

Braccio operativo in questo processo, chiarisce Bassanini, è il neonato Fondo strategico italiano (Fsi) per le grandi aziende affidato all'ex

Merrill Lynch Maurizio Tamagnini, detto il «fondo antisalate» visto che è stato varato dopo che Parmalat e Bulgari sono finite ai francesi. Con sette miliardi di obiettivo di raccolta, di cui quattro già assicurati da Cdp, «Fsi ha una notevole potenza di fuoco», dice Bassanini.

Ma non sarà la nuova Iri, assicura: perché «avrà quote di minoranza nelle società, non sceglierà i loro amministratori, non ci sono lottizzazioni». Gli altri strumenti restano Fii, il Fondo italiano per le Pmi, e l'F2i che ha appena offerto 360 milioni per Sea e Serravalle. E Bassanini, allineandosi all'Antitrust, chiede un'Authority per i Trasporti: «Auspicabile».

### Le banche

Sulla domanda di questi giorni — se la Cassa entrerà anche nelle banche che devono ricapitalizzare — Bassanini glissa. Ma la probabilità appare remota. L'operazione, certo, «è per legge possibile», concede, e proprio attraverso il Fondo strategico. Ma «Fsi può intervenire solo in società di stabile equilibrio patrimoniale e finanziario», ricorda: fatto che «esclude i salvataggi». Poi, l'ingres-

so nelle banche toglierebbe risorse alle aziende: ormai, insieme al finanziamento delle infrastrutture, l'attività principale della Cassa. E «non possiamo fare tutto», dice Bassanini. Fra risparmio postale (223 miliardi), bond (17,5 miliardi) e quote in Eni e Terna (18 miliardi), al 30 settembre la Cdp contava su un attivo di 258 miliardi, contro i 249 del 2010: «Ma è quasi tutto debito, non capitale libero», nota Bassanini. E gli 8 miliardi stanziati nel 2009 per le Pmi coprono quasi un terzo del finanziamento concesso dalle banche alle piccole e medie imprese nello stesso periodo. Di questi soldi, 6,3 miliardi sono già stati già erogati a 36 mila imprese: «A regime, arriveremo a 50 mila aziende». Ora, in più, ecco i 10 miliardi freschi. Di cui due per permettere alle banche di «comperare i crediti delle Pmi verso la pubblica amministrazione», annuncia Bassanini. La strada è chiara. Per la Cassa in salsa franco-tedesca le banche, semmai, restano il tramite.

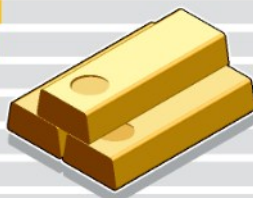
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E si pensa alle riserve auree italiane per soccorrere le nostre banche

*Via Nazionale garantirebbe i 100 miliardi di bond da rinnovare*

**Le riserve d'oro** in tonnellate, dati agosto 2011

1	Stati Uniti	8.133,5
2	Germania	3.401,0
3	Fmi	2.814,0
4	Italia	2.451,8
5	Francia	2.435,4
6	Cina	1.054,1
7	Svizzera	1.040,1
8	Russia	836,7
9	Giappone	765,2
10	Olanda	612,5
11	India	557,7
12	Bce	502,1
13	Taiwan	423,6
14	Portogallo	382,5
15	Venezuela	365,8
16	Arabia Saudita	322,9
17	Regno Unito	310,3
18	Libano	286,8
19	Spagna	281,6
20	Austria	280,0



## Ma sarebbe soltanto la carta della disperazione. Valore dei forzieri pari a 110 miliardi

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — E' l'ultima spiaggia. La carta della disperazione. Sta chiusa nei cassetti del governo e potrebbe venire fuori quando saremo con le spalle al muro, ad un passo dal default. E' l'operazione "oro di Bankitalia". I presupposti del diabolico meccanismo sarebbero due: il primo è che l'Italia è il terzo paese al mondo per consistenza di riserve auree (dopo Stati Uniti e Germania) con 2.451,8 tonnellate di metallo giallo nei propri forzieri. Il secondo è che il prezzo dell'oro dopo la crisi del 2007 è schizzato da 667 dollari l'oncia ai 1.756 di venerdì, elevando il valore teorico del patrimonio di Bankitalia del 163 per cento a quota 152 miliardi di dollari, circa 110 miliardi di euro.

Un patrimonio enorme, quello di Via Nazionale, che aveva già

suscitato l'interesse del governo Prodi (che suggeriva vendite per finanziare lo sviluppo e fu attaccato violentemente in quella occasione dal centrodestra) e dello stesso Tremonti, che nel 2009 tentò di tassare le plusvalenze sull'oro di Bankitalia, ma fu bloccato dalla Bce di Jean-Claude Trichet. «Siamo sicuri che l'oro sia della Banca d'Italia e non del popolo italiano?», disse il ministro dell'Economia in Parlamento.

Oggi la situazione è assai più critica sia sul fronte del debito sovrano sia su quello del debito bancario: c'è la necessità di collocare nell'"anno terribile" 2012, circa 400 miliardi di titoli di Stato e una montagna di obbligazioni bancarie, pari a oltre 100 miliardi, che verranno a scadenza.

La prima opzione, in esame, dice in parole povere: le grandi banche italiane, da Intesa a Unicredit, sono formalmente le azioniste della Banca d'Italia e dunque «proprietarie» anche delle riserve auree, in caso di necessità dunque la «controllata» Bankita-

lia potrebbe sottoscrivere direttamente le obbligazioni bancarie. La seconda opzione prevederebbe che le banche stesse emettano obbligazioni garantite dall'oro che rappresenterebbe un «collaterale» in grado di sfidare qualsiasi diffidenza dei mercati. La terza opzione è ancora più schematica: siccome Bankitalia ha registrato delle vertiginose plusvalenze da oro, gli azionisti-banche ne beneficino e utilizzino le risorse per ricapitalizzarsi. C'è infine una variante, che cammina in parallelo: quella del debito sovrano. E' chiaro che se il Tesoro potesse emettere una serie speciale di Bot agganciata all'oro di Bankitalia supererebbe di slancio molti problemi di credibilità.

Tuttavia l'operazione fa i conti senza l'oste. Ovvero la Banca d'Italia. Come è accaduto ieri la Bundesbank ha posto un immediato «no» all'ipotesi di mettere nell'attivo del Fondo salva stati l'oro delle banche centrali e in particolare quello tedesco. Anche Via Nazionale potrebbe avanzare più di una riserva.



Ma la partita che si sta giocando attorno all'oro, nel mezzo della grande crisi finanziaria, è forse più ampia. In modo articolato e ispirato ad uno spirito europeo, Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio, nelle settimane scorse hanno proposto un Fondo finanziario europeo, con capitale costituito da riserve auree degli Stati membri, finalizzato ad abbattere il debito pubblico e rilevare 2,3 trilioni di titoli di Stato Uem. Anche in questo caso l'Italia sarebbe chiamata a conferire per la propria partecipazione 79 milioni di onze di riserve auree.

Certo è che la partita dell'oro, dopo la crisi dell'economia di carta, è destinata a tenere banco. Molte banche centrali, dalla Cina all'India, negli ultimi mesi hanno fatto ingenti acquisti di metallo giallo. E la settimana scorsa il presidente venezuelano Hugo Chavez ha fatto scattare la nazionalizzazione della produzione di oro e il rimpatrio delle riserve valutarie per 211 tonnellate, pari a 16 mila lingotti, detenute in Inghilterra, Svizzera e Usa. Un'operazione che pare abbia destato la curiosità dello stesso Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pagelle** Bilancio di un anno dalla designazione del presidente. Argine ai francesi ma frenata sulle Pmi

# Consob Vegas: «In Borsa meno potere alle lobby»

Da Groupama-Premafin a Lactalis-Parmalat, da Bpm a Fiat: interventi a pioggia. Però Piazza Affari è ferma. «Ridiamo ai mercati il sostegno all'economia reale»

**194**

**Procedimenti  
Sanzioni totali  
deliberate fra  
gennaio e ottobre**

**172**

**Multe  
Sanzioni  
pecuniarie nel  
gennaio-ottobre**

**7,353**

**Milioni di euro  
Entità delle multe  
comminate  
in dieci mesi**

**63**

**Emittenti  
Società quotate  
multate da  
Consob nel 2011**

DI ALESSANDRA PUATO

L' appuntamento è per martedì 15 novembre. Se la data verrà confermata, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, si presenterà in audizione alla Commissione Finanze del Senato. Temi caldi: la crisi e il ruolo delle Authority, l'opa su Edison, l'espansione dei capitali stranieri (leggasi francesi) in Italia. Per l'ex viceministro alle Finanze nel Berlusconi *quater*, designato alla guida della Commissione di controllo sulla Borsa il 18 novembre 2010, con apprezzamento infine bipartisan (Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, criticò il metodo ma lodò l'uomo) e dopo un braccio di ferro con Antonio Catricalà, è la seconda volta.

È probabile che l'economista Vegas ribadisca le linee guida della sua prima visita, nel novembre 2010: il mercato finanziario va semplificato, i risparmiatori tutelati, la finanza speculativa tenuta fuori. La differenza è che in questo anno, e in particolare dopo il suo insediamento in gennaio, si è scatenato un ciclone globale anomalo sulle piazze finanziarie, per l'esplosione dei debiti sovrani: causa definita esogena dallo stesso presidente della Bce, Mario Draghi. Le Authority nazionali possono fare poco, ma forse avranno più peso le parole di Vegas, che chiede ora una «Borsa amica», vicina alle aziende e ai cittadini. Una strada, ritiene il presidente Consob, per favorire la crescita, o almeno provarci.

## Domanda e offerta

«Il filo conduttore del lavoro impostato in Consob in questi

mesi — dice Vegas a *CorriereEconomia* — è stato lo sforzo di fare del mercato finanziario uno strumento utile e amichevole per i risparmiatori e le imprese. In definitiva, il mercato esiste per loro. La Borsa a questo serve: a fare incontrare la domanda e l'offerta di capitali a sostegno della crescita. Può sembrare semplice». Ma non lo è, riconosce Vegas. Che solleva la questione delle lobby finanziarie e dei conflitti d'interesse: «Occorre, anche e forse soprattutto a livello europeo, un ripensamento radicale nell'approccio della regolamentazione e della vigilanza, troppo spesso catturato dai soggetti vigilati. Dobbiamo correggere questo errore di prospettiva e restituire al mercato finanziario la sua funzione primaria a servizio dell'economia reale». È la finanza a dover essere ancillare all'economia, non viceversa.

Proprio la scorsa settimana, del resto, Consob ha chiesto a Borsa Italiana di arginare con penali i *flash trading*, le transazioni ultraveloci che consentono di muovere titoli per milioni di euro in una frazione di secondo. Non è stata l'unica patata bollente, per il presidente che ha debuttato con la decisione da prendere sull'opa obbligatoria per Groupama su Premafin (ha poi deciso di chiederla e i francesi non sono più entrati nel gruppo Ligresti) e ha chiuso la scorsa settimana con un altro stop ai francesi, chiedendo alla Lactalis del Camembert, che vuole portarsi in Normandia il tesoretto della conquistata Parmalat, di chiarire sui debiti.

In piena emergenza del debito pubblico, è pieno di spine il bilancio del primo anno di Vegas, un pragmatico che sostiene

«Quando piove è bene aprire l'ombrello». Spine, tutto sommato, affrontate, ritengono gli osservatori. C'è stata l'avanzata dei francesi (arginati da Consob ma solo perché, chiarisce l'Authority, «abbiamo fatto il nostro mestiere»). Sono crollate le banche (mercoledì 2, mentre Vegas era nel Comitato di stabilità convocato d'urgenza, Intesa chiudeva a oltre -14% e Unicredit a oltre -12%). È nata l'Esma, ancora debole Consob europea.

Certo, è finito nell'angolo, causa crisi, il progetto per l'accesso semplificato alla Borsa per le Pmi. Ma non è stato un anno d'immobilità per Consob: in gennaio l'alt agli *spot* ingannevoli sui bond bancari e la *moral suasion* perché la Pioneer di Unicredit resti italiana; in febbraio l'obbligo di dichiarare le liquidazioni d'oro dopo il caso Profumo; in marzo l'opa Groupama-Premafin e la richiesta di abbassare i toni su Geronzi-Generali; in aprile l'inclusione dei derivati nella soglia determinante per l'opa obbligatoria (30%) e la scoperta del «Madoff dei Parioli»; in luglio l'obbligo di comunicare le vendite allo scoperto (non vietate, però: si ritiene che oggi «serva a poco»).

## Campagna d'autunno

Ma è la riorganizzazione partita in ottobre, con la nascita della divisione *Corporate governance* affidata a Marcello Bianchi, che ha portato all'accelerata d'autunno: l'altò all'asse Cariverona-Unicredit sulle liste di Mediobanca; gli 007 nelle assemblee e la pressione perché fosse resa pubblica la lettera di Bankitalia alla Bpm, che ha bloccato la nomina di Enzo Chiesa; infine Lactalis e l'«innovativa», come



la definisce Consob, richiesta di chiarimenti a Sergio Marchionne su tempi e investimenti del piano Fabbrica Italia, che scatena l'ira dell'amministratore delegato di Fiat (Consob sta ancora valutando se la sua risposta sia esauriente o no).

Nei dieci mesi dall'insediamento di Vegas, mentre alla Borsa Italiana ormai londinese si quotava una sola vera matricola (Ferragamo), Consob ha deliberato 194 procedimenti sanzionatori, di cui 172 conclusi con multe per un 7,335 milioni di euro. In testa ai multati ci sono i promotori finanziari (92 casi), seguono le emittenti (63), quindi gli intermediari (dieci) e i mercati (sette casi, di cui cinque per violazioni in materia di abusi di mercato). Cifre, per ora, lontane dai record dell'intero 2010 (241 sanzioni pecuniarie per 14,6 milioni), ma il perimetro è diverso ed è comunque negli ultimi due mesi che in genere le multe accelerano. Non fosse per lo schiaffo di Marchionne, resta per Vegas un anno da ricordare.

4. RIPRODUZIONE RISERVATA

— | GRECIA | —

## La resa di Papandreou: unità nazionale, poi il voto

ATENE – Svolta in Grecia. Ieri sera il premier socialista, Georgos Papandreou, e il leader del principale partito di opposizione di centrodestra, Antonis Samaras, hanno raggiunto l'accordo per la formazione di un governo di unità nazionale. Oggi, su invito del capo dello Stato, i due si incontreranno di nuovo per decidere il

nome del premier del nuovo esecutivo, che non sarà quello di Papandreou: a circolare con sempre maggiore insistenza è il nome di Lucas Papadimos, ex vice presidente della Bce vicino al Pasok, sul quale si sarebbero trovati d'accordo i due leader.

PAPATHANASIOU A PAG. 11

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

**L'INTESA** Papandreou lascia, svolta per continuare il programma di salvataggio

# Grecia, accordo tra i partiti governo di unità nazionale

Papadimos, ex vicepresidente Bce, favorito come premier

*Duro confronto  
con il capo  
dell'opposizione,  
Samaras*

di MARILIA PAPATHANASIOU

ATENE - Non ci sarà, in Grecia, il temuto vuoto di potere. In una drammatica riunione tra il presidente della Repubblica greca, Carolos Papoulias, il premier socialista George Papandreou e il leader dell'opposizione di destra, Antonis Samaras, è stato raggiunto un accordo per un governo di unità nazionale in cui Papandreou non sarà premier. Soltanto oggi si conoscerà il nome del nuovo presidente del Consiglio. Ma voci insistenti convergono sul nome di Lucas Papadimos, ex vice presidente della Bce. Papandreou non si è formalmente dimesso perché, secondo la Costituzione, non può esserci un vuoto di potere, il Paese non può restare senza esecutivo. Il nuovo governo raccoglierà le forze dei due partiti più grandi, il partito socialista, Pasok, e quello di destra, Nea Demokratia. Oggi si saprà se parteciperà all'esecutivo anche il piccolo partito di centro destra di Dora Bakoyianis, ex sindaco di Atene, o il Laos, il partito di estrema destra. I partiti della sinistra hanno deciso di non prendervi parte.

Il nuovo governo avrà il dovere di applicare tutte le decisio-

ni concordate tra Grecia e Bruxelles il 26 ottobre scorso per il salvataggio economico del Paese e per organizzare le elezioni. È importante notare che questo consenso significa la vittoria delle ali moderate dei due grandi partiti. La Grecia è infatti un Paese strettamente bipolarista, poco incline alla collaborazione tra partiti.

Certamente Papandreou ha compiuto un grave errore con la sua richiesta di un referendum sul pacchetto di salvataggio europeo, all'inizio della settimana scorsa. Un errore che ha provocato un terremoto politico e l'instabilità nei mercati mondiali. Forse i greci questo non glielo perdoneranno. Però va detto che è stato sempre lui a prendere, in seguito, nuovamente l'iniziativa e a superare l'impasse, chiedendo al presidente della Repubblica greca, Carolos Papoulias, di essere presente a un incontro tra lui e Antonis Samaras, il leader della

destra, per una decisiva mediazione.

Fino all'ultimo momento, ieri sera, non appariva però chiaro perché Samaras insistesse tanto che Papandreou presentasse le sue dimissioni, prima

della formazione del nuovo governo. Samaras sembrava far finta di ignorare le pressioni enormi dalla Ue. Ieri il commissario alle Finanze, Olli Rhen, aveva dichiarato che la Commissione si aspettava la formazione di un governo di unità nazionale al più presto. E appena l'altro ieri, l'eurodeputato tedesco Elmar Brok, del Partito Popolare Europeo, aveva descritto come irresponsabile il comportamento di Samaras, aggiungendo che il suo partito, Nea Demokratia, doveva assumersi le sue responsabilità. Oltre alle pressioni dall'estero, il pressing su Samaras veniva anche dall'interno del Paese, da alleati tradizionali del partito di Nea Demokratia come il Seb (la Confindustria greca) e anche dal capo della Chiesa greca ortodossa, l'arcivescovo Geronimo di Atene, che ha fatto un appello a tutte le forze politiche del Paese: «Fate il vostro dovere, poiché non c'è tempo da perdere».

Per molti, in Grecia, Samaras ha dimostrato di comportar-



si come un «bambino viziato», un bambino che fa politica con la sua ossessione personale. E che sa chiedere soltanto le dimissioni del premier. Samaras è sembrato non capire la dichiarazione di Papandreou, al consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, in cui il premier riferiva di avere detto al presidente della Repubblica di non voler presiedere il nuovo governo di unità nazionale. Questo significava che lui avrebbe presentato le dimissioni dopo l'accordo su un nuovo governo di unità nazionale, proprio perché, per ragioni costituzionali, il Paese non poteva rimanere senza governo neanche per due ore di seguito.

Il problema è che i consiglieri e i collaboratori di Samaras fanno parte dell'ala dura del suo partito, sono politici che non si rendono conto di quanto grave sia la situazione. Esiste tuttavia un'ala più moderata in Nea Demokratia. Rappresentata da quei deputati - una trentina - che venerdì scorso avevano firmato con altri socialisti del Pasok un mozione per sbloccare il processo politico nel caso in cui Papandreou avesse perso il voto di fiducia in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sistema politico greco



### SUFFRAGIO

Universale, al compimento dei 18 anni



### PARLAMENTO

Unicamerale, eletto direttamente con voto popolare con sistema proporzionale e sbarramento del 3%



### PRESIDENTE

Karolos Papoulias (dal 2005). Il presidente è eletto dal Parlamento con un mandato di 5 anni rinnovabile



### PRIMO MINISTRO

Nominato dal presidente nel 2009  
George Papandreou

Il Governo è responsabile di fronte al Parlamento



### I PARTITI ALLA CAMERA



ANSA-CENTIMETRI

## Sondaggio, la maggioranza dei greci contraria a elezioni anticipate

ATENE - La maggioranza dei greci preferisce che si formi un governo di unità nazionale invece che convocare elezioni anticipate. È quanto registra un sondaggio pubblicato dal giornale Proto Thema secondo il quale il 52% dei greci sostengono la proposta del premier George Papandreou di formare un governo d'unità nazionale che possa guidare il Paese per il nuovo piano di aiuti Ue. solo il 36% degli intervistati ha espresso il sostegno alle posizioni del principale leader dell'opposizione, Antonis Samaras, che chiede l'elezione anticipate per il prossimo dicembre.

# Piano per salvare l'euro con l'oro tedesco

*Proposta del G20 a Berlino. No della Merkel e della Bundesbank*

**La Frankfurter lo attribuisce a Obama e Sarkozy: 15 miliardi in più di garanzie con le riserve**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANDREA TARQUINI**

BERLINO — Assalto all'oro della Bundesbank in nome della salvezza dell'euro. Il piano è stato discusso all'ultimo G20 a Cannes, scriveva ieri la *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung*, e solo la decisa opposizione del presidente della "Buba", Jens Weidmann, lo ha bloccato dopo un durissimo scontro dietro le quinte tra la Germania — con Weidmann come vero condottiero — e le altre grandi potenze del mondo libero. Ma oggi l'idea potrebbe tornare all'ordine del giorno alla riunione dell'Eurogruppo. Il governo federale smentisce, ma ammette di «conoscere il piano». El'ipotesi di compiere un passo così decisivo contro la sovranità degli Stati nazionali a vantaggio dell'Europa, proprio toccando decenni di risparmi che costituzionalmente e di fatto appartengono solo ai cittadini tedeschi, crea allarme e indignazione a Berlino.

Proprio mentre ieri sera il governo Merkel annunciava tagli alle tasse per 6 miliardi di euro, soprattutto per i redditi bassi e medi. Una misura pro-crescita che scatterà in due fasi: due miliardi di tagli nel 2013 e gli altri 4 nel 2014. Ma

gli sgravi rischiano il fuoco di sbarramento dell'opposizione al Bundesrat (Camera degli Stati) dove il governo non ha la maggioranza.

«Conosciamo il piano sull'oro, ma lo respingiamo», ha detto il portavoce della Cancelleria, Steffen Seibert. Di un piano conosciuto si è dunque discusso. Bastava leggere ieri la *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* (edizione domenicale dell'autorevole e attendibile *Faz*) e *Welt am Sonntag*, per capirne i dettagli. L'idea, scrivono i media qui, è stata caldeggiata dai presidenti americano e francese, Obama e Sarkozy, e dal primo ministro britannico, David Cameron, evidentemente in colloqui con Angela Merkel. «I governi francese e tedesco», scrive la *Frankfurter*, «progettano un attacco all'indipendenza della Bundesbank. Il loro obiettivo sono le riserve in oro e valuta accumulate in decenni, e che sono proprietà dei cittadini tedeschi». L'idea è quella di aumentare di almeno 15 miliardi di euro le garanzie tedesche per il Fondo salva-Stati, grazie appunto alle riserve auree. Qualcosa di simile ai Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale (Fmi), i quali sono una sorta di valuta artificiale con cui l'Fmi soccorre paesi in difficoltà. Il ruolo di soccorritore, secondo le indiscrezioni del piano, andrebbe conferito alla Banca centrale europea, guidata da Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I conflitti.** Le sentenze della Consulta

# Sulle competenze quasi mille ricorsi

**Antonello Cherchi**

Dieci anni di federalismo vogliono anche dire quasi mille ricorsi presentati davanti alla Corte costituzionale. A dimostrazione che il nuovo Titolo V non ha avuto vita facile, in particolare nella parte in cui ripartisce le competenze tra lo Stato e le regioni. E continua a generare conflitti, se è vero che negli ultimi due anni i ricorsi di Roma contro i governi locali sono cresciuti del 33% e quelli delle regioni contro lo Stato del 16 per cento.

A sollevare il conflitto di poteri è stata soprattutto Roma, che ha ravvisato una lesione delle proprie prerogative in 568 casi, in particolar modo da parte della regione Abruzzo (contro cui ha presentato ricorso 42 volte), della Puglia (41 ricorsi) e della Toscana (38 ricorsi).

Dal proprio canto, la Toscana è la regione che ha chiamato in causa, davanti alla Consulta, lo Stato il maggior numero di volte: 73 impugnazioni di provvedimenti in cui, secondo la giunta toscana, il governo centrale si è attribuito competenze non proprie. Un braccio di ferro che non ha uguali nelle altre regioni, tanto che l'Emilia Romagna, che nella classifica dei ricorsi segue la Toscana, in dieci anni ha portato lo Stato davanti ai giudici costituzionali "solo"

39 volte. Complessivamente, le regioni hanno impugnato gli atti centrali 422 volte.

A innescare la mina dei ricorsi è stata la formulazione del nuovo articolo 117 della Costituzione, in particolare nella parte delle materie riservate alla legislazione concorrente, ovvero quelle in cui allo Stato spetta fissare i principi generali e ai governi locali legiferare nel dettaglio. Modalità che, insieme alle potestà riservate esclusivamente allo Stato e alle regioni, completa il quadro delle competenze legislative disegnate dal Titolo V riformato. A dire il vero, anche la potestà legislativa riservata alle regioni è stata fonte di più di un dubbio, perché funziona per sottrazione, nel senso che i governi locali sanno di poter intervenire in via esclusiva in quegli ambiti che non sono espressamente appannaggio dello Stato.

Di certo, però, la legislazione concorrente è quella che ha generato il maggior numero di questioni e anche le più spinose. È di questi giorni, per esempio, la contrapposizione tra ministero dei Beni culturali e regione Lazio sul piano casa, che in alcune parti viola la tutela paesaggistica. Per questo il Governo ha impugnato gli atti regionali davanti alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il contenzioso

I ricorsi presentati da Stato e regioni sull'applicazione del Titolo V della Costituzione

Regioni	Le cause	
	Stato contro le Regioni	Regioni contro lo Stato
Abruzzo	42	9
Basilicata	26	11
Calabria	37	11
Campania	31	24
Emilia Romagna	28	39
Friuli Venezia Giulia	37	14
Lazio	16	10
Liguria	27	12
Lombardia	22	13
Marche	32	24
Molise	19	3
Piemonte	23	19
Prov. autonoma di Bolzano	29	24
Prov. autonoma di Trento	17	37
Puglia	41	18
Sardegna	26	5
Sicilia	14	19
Toscana	38	73
Trentino Alto-Adige	5	3
Umbria	18	18
Valle d'Aosta	14	15
Veneto	26	21
<b>Totale</b>	<b>568</b>	<b>422</b>



*Dal contributo unificato alla definizione delle liti: ecco come cambia la disciplina dei processi*

# Il contenzioso tributario accorcia le distanze con la giustizia civile

## In sintesi

Descrizione novità	Normativa di riferimento	Data di entrata in vigore
Incompatibilità Giudici Tributarî	Art. 8, d. lgs. 546/92	1 gennaio 2012
Contributo unificato	Art. 13, c. 6-quater, dpr n. 115/2002 (TUSG)	7 luglio 2011
Contributo unificato liti di valore indeterminabile	Art. 13, c. 6-quater, dpr n. 115/2002 (TUSG)	17 settembre 2011
Comunicazioni e notificazioni via P.E.C.	Art. 16, c. 1-bis, dlgs 546/92	7 luglio 2011
Reclamo e mediazione	Art. 17 bis, dlgs 546/92	1 aprile 2012
Indicazione P.E.C. e n. fax difensore abilitato nel ricorso	Art. 18, c. 2, lett. b), dlgs 546/92	17 settembre 2011
Nota iscrizione a ruolo	Art. 22, dlgs 546/92	17 settembre 2011
Sospensione dell'atto impugnato	Art. 47, c. 5-bis, dlgs 546/92	13 luglio 2011
Raddoppio sanzioni in caso di mancati pagamenti nella rateazione derivante da conciliazione giudiziale	Art. 48, c. 3-bis, dlgs 546/92	17 luglio 2011

Pagina a cura  
di MAURO NICOLA

La giustizia tributaria si avvicina sempre più a quella civile. È uno dei dati più significativi in materia di contenzioso tributario, che, per molti versi potrebbe definirsi nuovo, viste le numerose recenti modifiche. Con i vari, e ripetuti, interventi normativi estivi, infatti, il legislatore ha introdotto l'applicazione del contributo unificato, imponendo, inderogabilmente, nuovi elementi da inserire nell'atto introduttivo del giudizio; l'utilizzazione della nota di iscrizione a ruolo della causa, stabilendo incompatibilità per l'assunzione dell'incarico di giudice tributario; il nuovo istituto del reclamo mediazione, e infine prevedendo una procedura condonistica di definizione delle liti pendenti.

**Il contributo unificato.** L'articolo 37 del decreto legge n. 98 del 2011, convertito nella legge 111/2011, modificando il Testo unico in materia di spese di Giustizia, ha introdotto nel processo tributario il contributo unificato, già previsto nell'ambito del processo civile e amministrativo, prevedendone il pagamento per ciascun grado di giudizio del processo tributario, abrogando allo stesso tempo la debenza dell'imposta di bollo per gli atti e provvedimenti soggetti al contributo unificato all'interno del processo tributario. Tali modifiche riguardano i

ricorsi notificati dal 7 luglio 2011, indipendentemente dalla data del deposito presso le segreterie delle commissioni tributarie provinciali e regionali, ovvero dalla data di richiesta di iscrizione a ruolo. Relativamente alla determinazione del contributo unificato c'è da rilevare che la sua misura è proporzionale al valore della lite, con un minimo di trenta euro per arrivare a un massimo di 1.500 euro. Nel caso di controversie tributarie di valore indeterminabile sarà, invece, dovuto un contributo unificato pari a 120 euro per i ricorsi notificati dal 17 settembre 2011. È opportuno osservare che il contributo unificato non è applicabile sempre e comunque a tutti gli atti del processo tributario, ma trova delle esclusioni. Particolare attenzione andrà posta dal difensore abilitato per la determinazione dell'ammontare del contributo unificato in funzione del grado di giudizio. Infatti, nel giudizio di primo grado il valore della lite sarà determinato facendo riferimento all'ammontare del tributo oggetto del ricorso principale, con la conseguenza che nel caso in cui l'atto impugnato contenga più tributi, il valore della lite verrà identificato esclusivamente con quello relativo al tributo di cui si chiede l'annullamento. Mentre sulla determinazione del contributo unificato dovuto per i giudizi di secondo grado possono verificarsi le maggiori difficoltà di calcolo.

Se per tali ricorsi vale la regola del contributo unificato commisurato al valore della lite, ossia al tributo, allora sarà opportuno ricordare che molte sentenze di primo grado, riformatrici dell'atto impugnato, prevedono la rideterminazione degli imponibili, e non delle imposte. In questo caso qualche problematica insorgerà necessariamente per il difensore che si trovasse di fronte alla necessità di individuare il valore della lite per l'impugnativa di secondo grado. In questo caso, difatti, il valore da prendere a base della determinazione del contributo unificato non sarà immediatamente individuabile, ma richiederà una serie di passaggi che possono riassumersi come segue: verifica della revisione riduttiva degli imponibili, rideterminazione delle imposte e individuazione degli importi dovuti quale contributo unificato.

**Nuovi obblighi del difensore tributario.** La cosiddetta manovra di Ferragosto ha profondamente innovato gli adempimenti procedurali, e formali, posti in capo al difensore tributario. Diventa, quindi, obbligatorio inserire nell'atto introduttivo del giudizio: l'indirizzo di posta elettronica certificata del difensore (pec); il numero di fax del difensore abilitato; il codice fiscale della parte. Tale obbligo di indicazione decorre dallo scorso 17 settembre 2011, in seguito alla modifica dell'articolo 18 del dlgs n. 546/92. C'è comunque da segnalare che



la mancata evidenziazione della pec non genererà mai la nullità dell'atto, ma semplicemente una sanzione economica pari a un incremento del contributo unificato dovuto per la causa in oggetto pari al 50% dell'importo dello stesso contributo unificato. Medesima sanzione è prevista anche nel caso in cui venga omissis il codice fiscale della parte nel ricorso.

**La nota di iscrizione a ruolo.** Dal 17 settembre 2011, la nota di deposito, vigente dal 27 febbraio 2006, è stata pensionata lasciando il posto alla nuova nota di iscrizione. Tale nuovo documento dovrà essere compilato a cura del ricorrente all'atto della costituzione in giudizio presso la segreteria della Commissione tributaria provinciale, ovvero presso la segreteria della Commissione tributaria regionale. Il ministero dell'economia e delle finanze ne ha predisposto due versioni, una da utilizzarsi per la costituzione innanzi alla commissione tributaria provinciale, e una da utilizzarsi per la costituzione innanzi alla commissione tributaria regionale. Il modello di iscrizione a ruolo oltre a essere obbligatoriamente sottoscritto dal suo estensore dovrà contenere gli appositi codici contenuti in coda al modello. Ricordiamo che, a decorrere dal prossimo 1 aprile 2012, sarà necessario, per le liti di valore inferiore ai 20 mila euro, indicare all'interno della nota di iscrizione a ruolo l'avvenuto esperimento della procedura di reclamo o mediazione prevista dall'articolo 17-bis del dlgs n. 546/92.

—© Riproduzione riservata—■



## Derivati. Il Comune non può più pagare

# Il giudice civile sospende lo swap

**Domenico Gaudiello**

■ Con l'ordinanza del 21 ottobre scorso il Tribunale di Orvieto è intervenuto in maniera decisa sui contratti di interest rate swap in essere tra il Comune di Orvieto e la banca, sospendendone l'efficacia (e bloccando i relativi pagamenti dovuti dal Comune) per tutta la durata del giudizio di merito. Il Tribunale ha accolto la tesi del Comune secondo cui, qualora l'ente avesse continuato a pagare *medio tempore* i flussi dovuti alla banca, ciò avrebbe pregiudicato altri creditori dell'amministrazione comunale, non avendo l'ente le risorse sufficienti a far fronte a tutti gli impegni.

Il punto merita attenzione. Apparentemente, il giudice ha convalidato la scelta del Comune di dare la priorità a determinati creditori, sacrificando gli obblighi esistenti nei confronti della banca. Se il Comune non è in grado di fronteggiare tutti gli obblighi di pagamento (swap ed altri obblighi) questo normalmente scaturisce da un difetto nella programmazione finanziaria e di bilancio, di cui restano responsabili a vario titolo solo gli organi comunali di volta in volta coinvolti. Questo è ancor più vero se si pensa che le operazioni in derivati in questione erano state stipulate tra il 2003 e il 2006 e dunque sembra difficile poter addurre da parte del Comune imprevisti nella programmazione dei relativi pagamenti. L'ordinanza non prende in considerazione quest'ultimo profilo ponendo solo sulla banca le conseguenze della difficoltà finanziaria del Comune.

Con l'ordinanza in questione, però, il giudice civile di Orvieto finisce per autorizzare le decisioni che il Comune assumerà per la riallocazione in favore di terzi di risorse origina-

riamente destinate a onorare gli obblighi previsti dagli swap e in questo modo incide su posizioni presumibilmente spettanti alle decisioni della giurisdizione amministrativa. A ben vedere, infatti, ogni atto che il Comune dovesse assumere (destinando quindi a terzi le risorse un tempo a servizio dello swap) resta sempre ricorribile davanti al giudice amministrativo (e sindacabile dal giudice contabile per i relativi profili erariali) non potendo plausibilmente prevalere l'ordinanza resa dal giudice civile. Rilevante è anche il punto dell'ordinanza in cui si dice che la natura non professionale del Comune (con tutte le conseguenze in tema di nullità dei contratti e di responsabilità della banca) sarebbe dimostrata dal fatto che la banca, al tempo delle operazioni swap, aveva classificato il Comune come operatore qualificato secondo la vecchia disciplina del regolamento Consob 11522 e successivamente aveva riclassificato il Comune come cliente retail, alla luce della nuova disciplina Mifid.

Da un lato, il giudice sembra non aver tenuto conto del fatto che la generale disciplina Mifid era entrata in vigore dopo la stipula delle operazioni contestate e, in ogni caso, che non è ancora stata emanata (da parte del ministero delle Finanze) alcuna regolamentazione concernente la classificazione degli enti locali in base alla Mifid. Dall'altro, l'apparente contraddizione nella classificazione del Comune prima e dopo la Mifid ben potrebbe spiegarsi alla luce dei diversi presupposti per l'applicazione che sono alla base del regime pre-Mifid e della regolamentazione post-Mifid, senza implicare una responsabilità di alcun tipo della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Quando il fatto è commesso per mettere al riparo la propria libertà da un danno scatta l'esimente prevista dal Codice penale

# Niente favoreggiamento sul lavoro

Esclusa la punibilità delle false dichiarazioni rilasciate per non rischiare il posto

## IL FATTO

Imputati i colleghi di un operaio edile che avevano negato fosse stato vittima di un infortunio in cantiere

## SULLA BILANCIA

Il prevalere del diritto al mantenimento della propria attività va però valutato caso per caso dai giudici di merito

### Aldo Monea

■ Non compie favoreggiamento personale, punito dall'articolo 378 del Codice penale, il lavoratore che, per non compromettere la propria libertà, cioè nello specifico per evitare un'incriminazione o per non perdere il posto di lavoro, dà false dichiarazioni che aiutano il datore a eludere indagini a proprio carico. Questo il contenuto saliente della sentenza della sesta sezione penale della Corte di cassazione n. 37398 del 17 ottobre 2011.

Un lavoratore edile s'infortuna e suoi colleghi, in un primo tempo, negano, alla Polizia giudiziaria, di averlo visto lavorare in cantiere e l'avvenuto infortunio.

Emersa la verità, sono incriminati per favoreggiamento. I giudici di primo grado, tuttavia, assolvono i lavoratori, applicando l'articolo 384, comma 1, del Codice penale che esso esclude la punibilità di colui che commette taluni reati, tra i quali il favoreggiamento personale, per evitarsi un processo penale o senza dolo. La corte di appello, interpretando diversamente la norma, condanna due lavoratori, i quali ricorrono in Cassazione, sostenendo un'erronea applicazione, nel secon-

do grado, della legge.

Vengono così in campo i Giudici di legittimità che, innovando sulla precedente giurisprudenza di Cassazione, pongono, come chiave interpretativa della norma sulla non punibilità, il principio secondo cui per applicare correttamente la disposizione occorre comparare gli interessi che si fronteggiano. E cioè, da un lato, l'interesse dello Stato a punire fatti il favoreggiamento personale e, dall'altro lato, l'interesse, emergente nel caso specifico, dell'individuo. Ove tale ultimo interesse risulti essere di «libertà» vale la regola della non punibilità.

I giudici della Cassazione applicano il criterio suddetto alla posizione giuridica del primo lavoratore e ritengono, sulla base del giudizio di appello, che egli abbia detto il falso per salvaguardare la propria libertà, potendo, altrimenti, essere incriminato per altro reato. L'esimente di cui all'articolo 384, comma 1, dunque, si applica e la decisione di secondo grado è da censurare per erronea applicazione della norma.

Più complessa la ponderazione rispetto al secondo lavoratore: da un lato, vi è l'interesse statale a punire il favoreg-

giamento e, dall'altro lato, emerge l'interesse dell'individuo di (non dire il vero per) non perdere il lavoro. A questo proposito la Cassazione s'interroga: ai fini dell'articolo 384 comma 1, l'interesse al lavoro ha un valore giuridico pari a quello che ha l'amministrazione della giustizia a non essere fuorviata? La conclusione è affermativa: il diritto al lavoro, in quanto strumento di crescita della personalità individuale, è esplicazione della «libertà» personale e, quindi, rientra nell'applicazione dell'articolo 384, comma 1.

Tale diritto al mantenimento del lavoro, aggiunge la Cassazione, va, però, analizzato, caso per caso, dai giudici di merito, per valutare se il dire la verità avrebbe potuto o meno compromettere la situazione esistenziale e lavorativa del lavoratore (considerando, ad esempio, se egli sia dipendente a tempo indeterminato o piuttosto un precario; se abbia o no persone a carico).

Attenzione, dunque, a intendere bene la sentenza: non un via libera a dire il falso per aiutare il datore, ma comprensione solo verso chi lo fa per salvaguardare, effettivamente, la propria libertà personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La sentenza in pillole



MARKA

### 01 | LA FATTISPECIE

Il reato di interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di pubblica necessità, di cui all'articolo 340 del Codice penale, è reato di evento la cui consumazione richiede un pregiudizio effettivo (e non necessariamente di particolare rilievo) nella continuità o nella regolarità di un servizio pubblico o di pubblica necessità

### 02 | REGOLARITÀ GARANTITA

Ai fini della integrazione dell'elemento oggettivo del reato previsto dall'articolo 340 del Codice penale, non ha rilievo che l'interruzione sia stata temporanea o che si sia trattato di un mero turbamento nel regolare svolgimento dell'ufficio o del servizio, atteso che la predetta fattispecie incriminatrice tutela

non solo l'effettivo funzionamento di un ufficio, ovvero di un servizio pubblico o di pubblica necessità, ma anche il suo ordinato e regolare svolgimento

### 03 | BASTA UN SETTORE

Il reato in questione si realizza anche se l'interruzione o il turbamento della regolarità dell'ufficio o del servizio siano temporalmente limitati e coinvolgano solamente un settore e non la totalità delle attività

### 04 | ALTERAZIONE TEMPORANEA

Anche la condotta che determini una temporanea alterazione, purché oggettivamente apprezzabile, nella regolarità del servizio è idonea a realizzare l'azione esecutiva del delitto in questione